

GIACOMO ALBERIONE

Don Alberione alle Apostoline

*Raccolta di meditazioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico*

1959

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI
SUORE APOSTOLINE

*Un sentito ringraziamento
ai Fratelli e alle Sorelle della Famiglia Paolina
da cui abbiamo ricevuto consulenze e indicazioni,
in particolare a don Guido Gandolfo per la rilettura del testo.*

Impaginazione: Luca De Marchi

Sigla del volume: AP 1959

© Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline)
Casa Generalizia, 2010
Via Mole 3 - 00040 Castel Gandolfo - Roma

Uso manoscritto

«Il Signore deve operare un prodigio in voi,
se avete fede sufficiente,
e cioè: non solo sante, ma apostole.

La missione vocazionaria
è una missione che non c'è ancora,
non c'è in generale, dolorosamente,
non perché manchi
ma perché non è rilevata e non si corrisponde;
e allora il Signore ha scelto voi, piccolo gregge:
“...Non temete, piccolo gregge,
perché il Signore si è compiaciuto
di donarvi questa grazia, questa vocazione”.

È necessario che voi abbiate conoscenza delle anime,
del valore delle anime, della necessità delle vocazioni:
che ci sia lo spirito vocazionario,
di ricerca e di formazione.

Si ha da compiere in voi un prodigio,
un prodigio della grazia di Dio!».

Don Giacomo Alberione alle Apostoline, 8 marzo 1959

PRESENTAZIONE

È nelle nostre mani un nuovo volume che raccoglie le meditazioni del Beato Giacomo Alberione, tenute a noi Apostoline nel 1959.

«Noi non siamo mai capaci a far le opere di Dio se non quando abbiamo accumulata in noi grazia, santità, virtù vera, fede profonda, amore al Signore e amore alle anime» per «prepararsi santamente a corrispondere a questo grande apostolato di suscitare vocazioni, di aiutare vocazioni» (p. 119): è stato particolarmente questo che ha impegnato il nostro Fondatore a formare le prime Apostoline, che nel 1959 hanno emesso i primi voti.

Le meditazioni che questo volume contiene - come quelle del 1958 - sono molto preziose per noi, perché testimoniano l'impegno di Don Alberione a far sì che delle "buone signorine" diventassero delle "buone religiose" e si formassero alla missione vocazionale. Era, infatti, la necessità indicata da lui come prioritaria e urgente, tanto da indurlo ad assumere egli stesso tale compito.

Proprio per questo, nelle sue omelie di quei primi anni, si trovano, oltre a temi che aiutano a mettere radici profonde nel cammino di fede, anche molte indicazioni pratiche per un passaggio di mentalità e di modi di vivere e pregare.

Indicazioni che testimoniano la sua preoccupazione e attenzione perché le Apostoline crescessero sotto la sua guida

- senza altre mediazioni - come religiose nella missione, nella santità. Ancora oggi molti suoi insegnamenti accompagnano la nostra vita apostolina, come luci preziose.

Nelle presenti meditazioni, inoltre, è evidente come Don Alberione ritenesse importante che alla base della nostra vita ci fossero dei solidi contenuti umani e religiosi, per poter vivere in modo più efficace l'apostolato vocazionale nello spirito paolino. «“Non temete, piccolo gregge” [Lc 12,32], perché il Signore si è compiaciuto di donarvi questa grazia, questa vocazione; ed essendo nuova, questa vocazione, essendo nuova ha bisogno, per venire attuata, di una straordinaria grazia di Dio. È necessario che voi, in primo luogo, abbiate conoscenza delle anime, del valore delle anime, della necessità delle vocazioni: che ci sia lo spirito vocazionario, di ricerca e di formazione. Si ha da compiere in voi un prodigio, un prodigio della grazia di Dio!» (p. 55).

Lo scorso anno abbiamo celebrato il 50° anniversario della nostra Fondazione, e questo volume ci introduce maggiormente nella nostra storia, aiutandoci a leggere nella luce di Dio e della sua Provvidenza quei primi passi che hanno permesso a noi oggi di “esserci” e di offrire la nostra vita per le vocazioni.

SR. FRANCA LARATORE
Superiora generale AP

Castel Gandolfo, 26 novembre 2010
Memoria del Beato Giacomo Alberione

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
AP	Suore Apostoline
AP + anno	<i>Don Alberione alle Apostoline</i> , raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico
art./artt.	articolo, articoli
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
cf	confronta
CISP	<i>Carissimi in San Paolo</i>
C '58	<i>Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni</i> (1958)
d.C.	dopo Cristo
ed.	edizione
EnchEnc	<i>Enchiridion delle Encicliche</i> (seguito dal numero del volume)
FF	<i>Fonti Francescane</i>
nn.	numeri
op. cit.	opera citata
OOA	<i>Opera Omnia Multimediale Beato Giacomo Alberione</i>
PDDM	Pie Discepolo del Divin Maestro
PM	Primo Maestro
Preghiere	<i>Le Preghiere della Pia Società San Paolo</i> (ed. 1957; ed. 1960) o <i>della Famiglia Paolina</i> (ed. 1985)
p./pp.	pagina, pagine
San Paolo	Bollettino interno della Pia Società San Paolo (1926–1969)
SSP	Società San Paolo

SEGNI DIACRITICI

[]	Aggiunta del curatore.
[...]	<i>All'inizio o alla fine del brano</i> : l'audio parte a meditazione cominciata; l'audio si interrompe prima del termine della meditazione. <i>All'interno del brano</i> : l'audio risulta incomprensibile; l'audio subisce una interruzione (viene segnalato sempre in nota).

INTRODUZIONE

Per le sette prime novizie dell'*Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni*, il 1959 è stato l'anno della professione religiosa privata, avvenuta l'8 settembre, festa della Natività della B.V. Maria. Così, questa data ha segnato la nascita ufficiale della Congregazione, secondo il volere stesso del Fondatore.

Nell'anno in cui Giovanni XXIII annunciava nella basilica di San Paolo (era il 25 gennaio) l'apertura del Concilio Vaticano II, continuava per le giovani Apostoline il noviziato, iniziato sotto la direzione di Don Alberione il 22 agosto 1958. Il cammino verso la consacrazione religiosa proseguì in questo anno 1959 con la costante predicazione settimanale e le confessioni da parte del Primo Maestro, ma anche con le sue brevi e frequenti visite. Possiamo dire questo con una certa sicurezza perché, pur non possedendo molte registrazioni delle meditazioni di questo tempo, sono soprattutto gli appunti delle sorelle che erano presenti a fornire informazioni sulle sue visite alla nostra Comunità.

Infatti, anche dell'anno 1959 mancano alcuni audio di meditazioni di cui non abbiamo trovato le bobine, perché smarrite o mai registrate. In questa pubblicazione riportiamo così 31 meditazioni; alcune sono incomplete o partono a commento iniziato; una ha soltanto pochi minuti di registrazione... L'audio non è sempre buono all'interno di una registrazione, e in alcuni casi è risultato anche del tutto incomprendibile.

Oltre la professione religiosa emessa in forma privata al termine del noviziato, due avvenimenti in particolare hanno segnato per le Apostoline la vita di questo anno 1959.

Il primo riguarda la lunga degenza nella clinica Regina Apostolorum delle Figlie di San Paolo in Albano Laziale (RM) di Rosa De Luca, a cui il Primo Maestro aveva dato l'incarico di Madre, che fu ricoverata per un intervento urgente e grave, e che rimase in ospedale dal 16 gennaio al 3 maggio.

Il secondo fu il trasferimento da Castel Gandolfo a Torino di quattro sorelle (due partite il 24 giugno e due il giorno successivo), che ebbero l'incarico di "impiegate" per alcuni anni negli uffici della Saie (Società Azionaria Internazionale Editrice), la Società "laica" di vendita rateale della Pia Società San Paolo.

La degenza ospedaliera di Rosa De Luca, protratta per circa quattro mesi, fu probabilmente uno tra i motivi che indusse il Primo Maestro ad una presenza più assidua a Castel Gandolfo per incoraggiare, sostenere e dirigere le novizie Apostoline.

La sua predicazione di questo periodo verteva soprattutto sulla fede e la fiducia, sulla docilità e l'obbedienza, sull'accoglienza della grazia e il cammino di santificazione; era impregnata di "concretezza", con un richiamo costante alla "regolarità" nella vita comune, nei doveri della giornata da compiere bene, nelle relazioni fraterne da purificare, nell'obbedienza da praticare, nella correzione reciproca da vivere... In sostanza, l'insistenza del Primo Maestro era mossa dalla coscienza che in quel momento era necessario per le novizie "fare il passo" per entrare con decisione nella vita religiosa (*cf pp. 45-46*). Il suo desiderio era che esse riuscissero a camminare aiutandosi reciprocamente, senza il bisogno di far arrivare qualche suora esterna alla Congregazione a dare un supporto...: circostanza che egli cercava fortemente di evitare e di non dover attuare (*cf p. 46*). La sua premura arrivava addirittura alle indicazioni più minute: ad esempio, la "penitenza" di scrivere un cartellone con gli orari della giornata... (perché venissero rispettati, chiaramente!), e di servirsi di un

campanello perché il tempo fosse ben scandito e si arrivasse a “portare la vita esterna all’andamento religioso” (cf p. 63).

Egli sottolineò di frequente in tutto questo anno la necessità di una formazione nella fede, di estendere la cultura religiosa, di crescere nella vita di santità attraverso i mezzi che venivano offerti: meditazioni, letture spirituali, Visita eucaristica, esame di coscienza, ecc... Nel ritiro mensile in cui dava spiegazione dell’esame di coscienza (cf pp. 171-180), indicando lo spirito paolino di questa “pratica di pietà”, offriva anche le indicazioni minuziose e più spicciole su come usare concretamente il quadernino apposito che nella Famiglia Paolina era adottato per questo scopo.

Anche l’uso comune dei predicatori di additare gli esempi della vita o del pensiero dei santi, il Primo Maestro lo utilizzò molto sia per rendere più semplici e chiari i concetti, e sottolineare le virtù umane e religiose da coltivare e far crescere, sia per motivare sempre più in profondità le Apostoline nella vita consacrata e nella missione, fino a “spingersi” all’analogia tra l’esperienza dei santi Sette Fondatori dei Servi di Maria e quella a cui erano chiamate queste sette novizie del nascente Istituto (cf pp. 81-83).

Il Primo Maestro era ben cosciente che nel gruppo bisognava “ancora capire molte cose che riguardano la vocazione, riguardano proprio il vostro apostolato” (pp. 85-86), che si era solo ai primi passi in questa nuova Famiglia Religiosa; e chiedeva di “mettersi nelle mani di Dio... come piccole bambine” (p. 57) per poter comprendere il senso di questa missione vocazionale nella Chiesa, dono dello Spirito che fa nascere “il prodigio di Dio, una cosa nuova, un miracolo del Signore” (p. 56). Invitava ad avere, come egli aveva, una grandissima fede nella Provvidenza: il Padre “provvederà quei mezzi che sono necessari per la santità e per lo sviluppo della vostra Congregazione” (p. 25).

L’altro avvenimento cui abbiamo accennato sopra, l’avvio di una comunità a Torino, fu anch’esso ben accompagnato da Don Alberione. Pur non avendone una registrazione, rilevia-

mo dagli appunti di sr. Maddalena Verani che egli tenne un incontro in cui spiegò a tutte quanto fosse importante vivere questa “esperienza”, anche se non riguardava direttamente la missione specifica e appariva rischiosa l’apertura di una nuova Casa, data l’esiguità del gruppo. Il 30 giugno, pochi giorni dopo la partenza, egli è sicuramente presente a Torino, visto che la stessa sr. Maddalena, una delle 4 novizie “inviate” alla Saie, annota nel suo quaderno la confessione settimanale dal Primo Maestro. In ogni modo, Don Alberione ha sicuramente visitato, confessato e tenuto delle meditazioni a Torino nei successivi mesi del 1959, ma non ne abbiamo attualmente rinvenuto le registrazioni, anche se è più plausibile pensare che non siano state eseguite.

Riguardo alla preparazione più immediata alla professione religiosa, sappiamo che essa fu preceduta dagli esercizi spirituali, che non vennero registrati perché le Apostoline rimaste a Castel Gandolfo parteciparono ad un Corso delle Suore Pastorelle ad Albano, dove Don Alberione dettò alcune Istruzioni¹, dal 24 agosto al 1° settembre. L’8 settembre, poi, emisero i voti privati. Il giorno precedente avevano ricevuto la visita del Primo Maestro, come segnalano gli appunti di sr. Nazarena De Luca: egli collegò alla festa della Natività di Maria l’evento della loro professione religiosa come un’esperienza di rinascita, di “vita nuova”.

Le Apostoline di Torino iniziarono gli esercizi spirituali il 14 agosto. Don Alberione le confessò il giorno prima, ma per ora non è stato possibile accertare se abbia anche dettato qualche Istruzione nei giorni successivi. Queste sorelle emisero la professione religiosa in forma privata, sempre l’8 settembre, nella cappella della Saie.

Dalla fine di giugno in avanti, è stato più difficoltoso ricostruire i “movimenti” del Primo Maestro circa la sua pre-

¹ Cf GIACOMO ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, (AAP), 1959, Roma 1984, pp. 117-162.

senza nelle nostre due Case. Da un lato le registrazioni delle meditazioni diminuiscono, dall'altro gli appunti delle sorelle segnalano la sua presenza. È probabile che molte registrazioni non siano state effettuate, come abbiamo detto, oppure che Don Alberione non abbia tenuto la meditazione; ma si può anche ipotizzare qualche possibile errore di ordinamento delle bobine, poiché la datazione delle feste da marzo a dicembre 1959 corrisponde esattamente a quella dell'anno bisestile 1964.

Come per i precedenti volumi, anche in questo testo i brani biblici della liturgia del giorno (Vangelo e/o Epistola), che Don Alberione commenta liberamente e cita in latino o in italiano all'interno della stessa meditazione, vengono indicati in nota solo la prima volta. Tranne qualche variante, i testi letti da una Apostolina o dal Primo Maestro sono conformi alla versione in italiano del *Messale Romano Quotidiano*, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953. Se non corrispondono a questa traduzione, viene indicato in nota. Dall'ascolto degli audio, abbiamo constatato che i brani della Parola di Dio, dopo la partenza delle quattro novizie per Torino, non venivano proclamati più dalla solita Apostolina, che era una delle sorelle trasferite, ma direttamente dal Primo Maestro.

Abbiamo riportato in nota la traduzione italiana delle citazioni latine solo nel caso in cui non vengano tradotte esplicitamente da Don Alberione. Queste traduzioni sono conformi al testo della *Bibbia CEI*, edizione 2008.

Per l'edizione latina della Bibbia, abbiamo seguito la Vulgata Sisto-Clementina [*Biblia Sacra Vulgata Editionis*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003]. Il testo latino è sempre corsivo.

Mentre ricordiamo che in *Don Alberione alle Apostoline* il criterio adottato per la trascrizione di Meditazioni e Istruzioni è sempre quello della FEDELTA' AL PARLATO, rimandiamo al volume *AP 1958/1*, pp. 11-13, per indicazioni più precise sulle scelte redazionali.

1. GESÙ, MAESTRO UNICO: VIA E VERITÀ E VITA

Preparazione alla festa di Gesù Maestro

Festa del SS. Nome di Gesù, Meditazione, Castel Gandolfo, 4 gennaio 1959¹

«In quel tempo: Come passarono gli otto giorni per la circoncisione del fanciullo, gli fu posto nome Gesù, com'era stato chiamato dall'Angelo prima che nel seno materno fosse concepito»².

[...] Non è l'insegnante soltanto... L'insegnante fa la sua lezione e poi gli scolari son liberi, ritornano nelle loro famiglie e il maestro non li segue, non li aiuta. Ma il maestro invece nel senso vero, più ampio, totale, è colui che da una parte, sì, comunica le verità, insegna, ma dall'altra parte precede con l'esempio; e poi ancora aiuta il discepolo: aiuta il discepolo tenendolo lontano dai pericoli e dal peccato, dal male, e aiuta il discepolo a seguire e praticare quello che è stato detto, incoraggiando, sostenendolo nei momenti di difficoltà, di scoraggiamento.

Quando poi ciò si riferisce a Gesù, egli è un Maestro di natura immensamente superiore.

Primo, perché egli non solamente insegna ma egli dà la vita soprannaturale, e tutto quello che egli fa riguardo a noi è per renderci più perfetti, renderci cittadini del Cielo, e potere,

¹ Nastro originale 47/59 (Nastro archivio 50a. Cassetta 50, lato 1. File audio AP 050a). Titolo Cassetta: "Conoscere e vivere Gesù Maestro V.V.V."

² Vangelo: Lc 2,21. Il brano viene letto da una Apostolina.

Questa parte iniziale, in cui viene proclamata la lettura biblica, è ricavata dal Nastro originale, che si interrompe poi per diversi secondi; il Nastro archivio parte direttamente dalle prime parole che si sentono dopo l'interruzione della bobina.

quindi, al termine della nostra vita avere il visto per l'entrata al Cielo. Comunica la vita soprannaturale nel Battesimo e la nutre particolarmente con l'Eucarestia.

Poi egli, come insegnante, ha portato le sue verità celesti all'umanità e ha predicato tanto le verità soprannaturali teoriche quanto le verità che sono pratiche, cioè quelle che portano alla santità.

E di più, Gesù ci ha preceduti con l'esempio: «Venite dietro di me» [cf Mt 4,19; Mc 1,17; 8,34], ecco. «Vi ho dato l'esempio perché facciate come io ho fatto» [cf Gv 13,15], così.

Egli quindi ha potuto definirsi: «Io sono la via, la verità e la vita» [Gv 14,6]. La verità che insegna; la via che Gesù ha tracciato con il suo esempio, perché vivessimo come egli è vissuto; e la vita, perché comunica la grazia e di più dà gli aiuti quotidiani che sono necessari giorno per giorno, anche alle volte momento per momento, per fare le cose sempre più santamente. Quindi è il Maestro nel senso completo.

I genitori danno la vita al loro bambino; poi quando il bambino è capace lo istruiscono sopra le cose che riguardano la vita, e anche le cose scientifiche nella misura di cui sono capaci. Ma se sono buoni genitori precedono con l'esempio, in maniera tale che il bambino va alla Comunione ma vede che prima sono andati il papà, la mamma. E poi i genitori sostentano il bambino, danno tutti gli aiuti perché egli non si ammali, perché non si metta nei pericoli, perché non vada con le persone cattive ma perché vada con le persone buone, perché frequenti la chiesa, perché sia sostenuto nelle varie difficoltà. Sì, allora... Tuttavia, i genitori possono portare il loro figliolo fino a un certo grado di formazione. Non possono dare, loro, la grazia, ma possono portare il bambino a prendere i mezzi di grazia che sono la Confessione, la Comunione, gli aiuti soprannaturali. I genitori hanno quell'autorità sul loro figliolo fino a 21 anni³, quando si suppone che il figliolo sia formato alla vita terrena, alla vita in questo mondo.

³ Era l'età in cui si diventava maggiorenne in Italia. Il PM dice: ventun'anno.

Ma noi la vita presente la consideriamo solamente come il principio della vita. Siamo sempre in formazione. Si deve formare in noi Gesù Cristo: «*Donec formetur Christus in vobis*» [Gal 4,19], formare il cittadino del Cielo. La nostra patria è lassù. Qui siamo esuli “in questa valle di lacrime”⁴, e il lavoro nostro è sempre la purificazione e la conquista della perfezione, la conquista della perfezione... onde sulla terra non si arriva ad una maggiore età - diciamo così -: si arriva alla maggiore età quando si entra in paradiso, là dove non ci possono essere più peccati, là dove, invece della fede, c'è la visione di Dio, invece del possesso di Dio così come lo possediamo sulla terra, in noi... il possesso è [di]spiegato, è beatifico il possesso di Dio. Perciò sulla terra siamo sempre in formazione. Quando avremo raggiunto la maggiore età, cioè l'ingresso in Cielo, non potremo più aumentare i meriti, ma non potremo più commettere peccati: si è nello stato definitivo per tutta l'eternità.

Ecco il Maestro che ci illumina, e ci precede con l'esempio, e dà tutti gli aiuti, i conforti perché noi possiamo raggiungere questa maggiore età - cittadini del Cielo - e la nostra patria lassù. Perciò, avere molta attenzione nel considerare il Maestro Divino e nel considerare il semplice insegnante. D'altra parte [uno] può⁵ anche essere un buon padre, il quale avvia il suo figliolo, lo illumina, [lo] precede con l'esempio e gli dà certi aiuti materiali: riguardano però sempre, queste cose, la vita presente. Gesù è il Maestro, ed è la via ed è la vita per la vita eterna, per la vita eterna! I genitori possono indicare al figliolo quali sono i mezzi di grazia, ma chi dà questa grazia, chi si comunica all'anima è sempre Gesù, per mezzo dello Spirito Santo che infonde nelle nostre anime.

Ecco, quindi Gesù ha potuto dire: «Il vostro Maestro è uno, unico» [cf Mt 23,8-10], perché non ci sono maestri - primo - che diano la loro dottrina... tutti l'hanno appresa e devono apprenderla: Gesù invece è la verità stessa, è la dottrina stes-

⁴ Cf la preghiera mariana: *Salve Regina*.

⁵ Il PM dice: poteva.

sa; poi, non ci sono maestri perfetti in santità: Gesù è santità, la sua vita; e non ci sono maestri che diano la vita soprannaturale, no: Gesù invece è la stessa vita.

E possedendo questo complesso di qualità divine, Gesù è il Maestro unico: «*Magister vester unus est Christus*» [Mt 23,10]. E agli altri diamo il titolo di maestro, ancor che siano soltanto degli insegnanti, in generale.

Tuttavia nella vita religiosa bisogna che si apprenda questo: che c'è una formazione spirituale, soprannaturale; quindi non c'è solamente l'insegnamento, ma si ha da insegnare le verità soprannaturali, precedere con l'esempio e procurare che tutte le anime abbiano i mezzi di grazia, onde ci sia una formazione completa. Si tratta di fare una persona di Dio, interamente di Dio: l'*homo Dei* [cf 2Tm 3,17; 1Tm 6,11]. Si arriverà alla perfezione completa su questa terra? No, ma si deve sempre aspirare: sempre aspirare a questa perfezione completa e tendere con tutte le nostre forze; e, tuttavia, tendendo, ecco che una parte si acquista e l'altra parte si desidera... e chi ha il desiderio, già ha il merito, già ha il merito...

Oh! Allora noi onoriamo Gesù Maestro: e in questo tempo conoscerlo meglio, amarlo meglio e imitarlo meglio, soprattutto pregarlo meglio. Sì.

Conoscerlo meglio: leggere quello che riguarda Gesù Cristo, la sua vita e il suo insegnamento; e conoscere i suoi esempi, e conoscere i mezzi di grazia. D'altra parte non basta il conoscerlo, bisogna credere. Nessun maestro può esigere che lo scolaro prenda le sue idee, ma Gesù sì! E “chi non crede è già condannato”, perché egli è la stessa verità e noi abbiamo da ascoltarlo non solamente facendo ciò che egli dice, ma credendo; e c'è la sanzione⁶: “chi non crede è perduto, è perduto” [cf Gv 3,18]. Quindi egli ha diritto di esigere il consenso della nostra mente. Perciò sempre più fede: e allora si onora Gesù Maestro.

⁶ Con questo termine, usato oggi prevalentemente in ambito giuridico, si intende quella prescrizione a carattere normativo che viene sancita da una autorità. Qui ha il senso di ricompensa o castigo.

Poi, sempre più imitazione nella sua povertà, nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua delicatezza, nella sua carità, eccetera. Sempre più seguirlo, imitarlo.

Poi, ancora, sempre meglio partecipare alla sua vita: se si fan meglio le Comunioni, se si fan meglio le Visite, se si sente meglio la Messa, se si conserva un'abituale unione con Dio... ecco che noi accresciamo in noi medesimi la vita soprannaturale, viviamo di Gesù Cristo: «*Vivit vero in me Christus*» [Gal 2,20], perché è lui che in me pensa, è lui che in me vuole, è lui che in me, nel mio cuore ama, ama Iddio e ama le anime. Che altissimo ideale di perfezione!

In questi giorni chiediamo al Signore, quindi, una fede più viva nella sua Parola, Parola di Gesù; poi chiediamo al Signore un'imitazione sempre più perfetta nella pratica della povertà, castità e obbedienza; e chiediamo al Signore un aumento di grazia: che ci facciamo santi, che viviamo di lui, che il nostro cuore sia tutto per lui, sempre orientato in lui e sempre in cerca di lui.

Così ci prepariamo bene a celebrare la festa di Gesù Maestro per l'11 corrente⁷: in quel giorno tutte le Messe dovranno essere ad onore di Gesù Maestro e secondo la liturgia, quale ci è stata data.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁷ Cf *San Paolo*, Dicembre 1958, *Ricordare*, p. 6: «Data la varietà delle regioni in cui è diffusa la Congregazione, si lascia al Superiore di ogni provincia la facoltà di stabilire la data della solennità a Gesù Maestro e la relativa festa per i Maestri di reparto, di scuola, di apostolato. In Italia e nazioni di Europa si celebrerà l'undici gennaio». Come è noto, oggi la Solennità di N.S. Gesù Cristo Divino Maestro ricorre l'ultima domenica di ottobre.

Nella stessa bobina in cui si trova questa meditazione, è stata registrata una Istruzione di Don Alberione al Santuario Regina degli Apostoli in Roma, in data 11 gennaio 1959, da noi classificata come AP 050b. Il testo è inedito, pur essendo presente sul sito dell'Opera Omnia Alberione (OOA) alla voce *Registrazioni audio ssp 1959*, con il titolo: *Prima festa di Gesù Maestro. L'apostolato - La consacrazione.*

2. I MEZZI DI SANTIFICAZIONE

Accogliere in noi la Grazia

Domenica di Settuagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 25 gennaio 1959¹

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: È simile il regno dei cieli ad un padrone che allo spuntar del giorno uscì a prendere ad opera dei lavoratori per la sua vigna. E pattuito coi lavoratori un denaro al giorno, li mandò alla sua vigna. Ed uscito verso l'ora terza, vide altri stare sulla piazza sfaccendati, e disse loro: Andate voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto. E quelli andarono. Di nuovo, poi, uscì verso l'ora sesta e la nona, e fece lo stesso. Uscito poi verso l'undecima, trova altri sfaccendati, e dice loro: Perché ve ne state tutto il giorno qui senza far nulla? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli a loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Venuta poi la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi. Essendo dunque venuti quelli dell'undecima ora, ebbero un denaro per ciascuno.

Venuti poi anche i primi, pensavano di ricevere di più: ma ebbero anche essi un denaro per uno. E, presolo, mormoravano contro il padrone, dicendo: Questi ultimi hanno fatto un'ora sola di lavoro, e li hai trattati come noi che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo. Ma egli, rispondendo ad uno di essi, disse: Amico, io non ti fo torto: non hai forse pattuito con me per un denaro? Piglialo questo denaro, e va'; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. E non posso fare del mio quel che voglio? È forse maligno il tuo occhio perché io sono buono?

¹ Nastro originale 49/59 (Nastro archivio 51c. Cassetta 51bis, lato 1. File audio AP051c). Titolo Cassetta: "Parabola dei vignaioli".

Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi. E molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»².

Questa parabola considerata superficialmente non è tanto spiegabile, ma considerata profondamente ha un senso molto elevato. Ci può essere una spiegazione, una interpretazione più spirituale e un'altra più storica; ma prendendo le cose in generale abbiamo questo: che vi furono degli operai che lavorarono tutta la giornata e avendo pattuito un denaro - allora era una somma! - ebbero come ricompensa un denaro; e vi sono operai che hanno lavorato meno ore, e alcuni - gli ultimi - un'ora soltanto, ed ebbero per ricompensa anche un denaro. E il Signore è stato largo, cioè il padrone è stato buono con gli ultimi, e agli altri non ha lasciato mancare ciò che era giusto, ma egli ha voluto largheggiare con gli ultimi venuti al lavoro. "E non posso fare io del mio, fare quello che voglio? O perché io sono stato buono con gli ultimi faccio forse ingiuria a te, e tu hai forse da interpretare la cosa in senso maligno?"

Il Signore ha dato a noi che viviamo oggi innumerevoli grazie. Pensiamo agli uomini che son vissuti prima della venuta di Gesù Cristo, prima che fosse predicato il Vangelo a noi, prima che Gesù venuto sulla terra predicasse la sua dottrina, prima che egli desse la sua vita, sacrificasse se stesso come Ostia vivente, santa, gradita al Padre Celeste: sacrificò se stesso.

Noi abbiamo tanti mezzi adesso per salvarci: la misericordia di Dio è veramente grande con noi. Perciò, mentre "lo ringraziamo di averci creato, lo ringraziamo di averci fatti cristiani"³. Mezzi molto più grandi per salvarci, che non quelli che han preceduto Gesù Cristo..., [per coloro] che son vissuti

² Vangelo: Mt 20,1-16. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

³ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Ti adoro, mio Dio. Vedi *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, (Preghiere), ed. 1957, p. 13; [*della Famiglia Paolina*], ed. 1985, pp. 19; 30.

prima di lui per migliaia di anni, che son vissuti quegli uomini prima di Gesù Cristo.

Noi adesso abbiamo la dottrina vera, abbiamo la Redenzione compiuta. Non si tratta più dei sacrifici dell'antica legge che erano di agnelli, di colombe [...]; ma il sacrificio è quello della Messa dove la vittima è il Figlio di Dio incarnato che si offre continuamente: da quel momento in cui egli si è offerto con il Calvario, si offre continuamente sui nostri altari. Abbiamo la Chiesa, abbiamo il sacerdozio, abbiamo i sacramenti, abbiamo la Messa, abbiamo la Comunione, abbiamo quella maggior cultura religiosa... e quante grazie! Si può dire che viviamo, respiriamo tutta un'aria impregnata di misericordia divina. E se allora non ci facciamo santi con tutti questi mezzi?

Ecco, noi invochiamo [come] santo Abramo, invochiamo [come] santi parecchi dell'Antico Testamento, per esempio Abele, santi dei patriarchi, dei profeti. Sì, ma non ebbero già, loro, tutti i mezzi che abbiamo noi. Ecco quindi che il Signore è stato straordinariamente misericordioso con noi e ci ha fatto vivere in un tempo in cui il salvarsi, il santificarsi è più facile. La ricchezza dei mezzi che ci ha dato il Signore! Non c'era allora lo stato religioso organizzato come è adesso, non c'era il potere del sacerdote di assolverci dai peccati, come è adesso; non c'era una direzione spirituale come è adesso... E allora, con questa abbondanza di misericordia di Dio, non stiamo con gli ultimi, neh? Non facciamo meno bene di quelli che son vissuti nell'antico tempo e che ci han lasciato esempi di virtù!

Utilizzare tutti i mezzi che abbiamo adesso, utilizzare tutti i mezzi che abbiamo adesso. I mezzi innanzitutto... I mezzi sono in primo luogo per voi la vita religiosa, che è una predilezione di Dio, osservandola nel modo più perfetto e tutto in ordine alla santificazione: per dar maggior gloria a Dio e per portare bene alle anime, maggior bene alle anime. Usare bene dei grandi mezzi: Confessione, Comunione, Messa, Visita... comunione spirituale, la corona del rosario, tutto ciò che è spirito di pietà.

Usare bene i mezzi che ci sono: l'obbedienza, la carità, la pazienza, le opere che ci son da fare, che son tutte buone quelle che vi sono assegnate, quelle che compite nella giornata... farla santa, vero? Utilizzare questi mezzi per riempire la giornata di meriti... riempire la giornata di meriti. Utilizzare tutti i mezzi... si vive in comune: la pazienza, la correzione fraterna, il buon esempio vicendevole; la cura, la premura di rendere la vita comune santa nella pace di Dio in continuo miglioramento, quasi con una gara: «*Aemulor enim Dei aemulatione*»⁴ [2Cor 11,2], una gara per maggior santità. Da una si imparerà più specialmente lo spirito di fede, dall'altra più la generosità, la prontezza, da un'altra si imparerà più invece la preghiera, la carità, l'umiltà.

E come è detto di sant'Antonio abate⁵, che abbiám celebrato pochi giorni fa: quando vedeva in una persona una virtù, subito si sforzava di copiare, subito. E così andò progredendo tanto e la sua vita fu veramente una vita di esempio, una vita di santità, una vita che piacque al Signore; ed egli ebbe allora quanti discepoli? Un numero indefinito di discepoli. Sì, perché copiando da ciascheduno di quelli che conosceva e che aveva come suoi compagni, le virtù, ecco, egli si era fatto una raccolta di virtù: non buoni in una parte, ma buoni in tutto! E allora? E allora veramente si arriva a piacere a Dio e si arriva ad essere apostoli. Perché noi facciamo tanto del bene agli altri quanto siamo buoni prima noi, quanto stiamo buoni noi [...].

Dunque noi abbiamo molte grazie, molte grazie, e il Signore è stato misericordioso; non impediamo le grazie, però! Il mare - diciamo - della misericordia di Dio, le acque della misericordia di Dio, non trovino ostacoli ad inondare l'anima nostra.

In Olanda ci son tanti terreni che sono sotto il livello del mare, e [gli abitanti] fermano le onde con delle dighe poten-

⁴ «lo provo infatti per voi una specie di gelosia divina».

⁵ Vedi AP 1958/1, p. 19.

ti, in quanto l'acqua non può allora inondare quei terreni⁶... ma se si rompe la diga? Tante volte il nostro orgoglio, la fiducia in noi stessi, eccetera, mette la diga alle acque della misericordia di Dio, e allora la misericordia di Dio sarà meno abbondante; sarà meno abbondante in noi non perché sia diminuita la bontà di Dio, ma perché non c'è la bontà nostra sufficiente perché venga inondata l'anima nostra, la mente, il cuore, la volontà e tutto l'essere, della misericordia di Dio.

Bisogna sempre che diciamo a Dio: "Signore, dammi l'acqua della tua misericordia" - «*Da mihi hanc aquam*» [Gv 4,15], gridava la Samaritana -, ma specialmente dammi la grazia di non impedire le tue grazie! L'impedimento maggiore è sempre un po' l'orgoglio, la fiducia in noi, il crederci, il pensare che tutto stia nella nostra attività, nel nostro fare, e i risultati dipendano più dagli uomini: lo spirito del mondo in noi stessi...

Togliere le dighe che impediscono che l'acqua inondi l'anima: togliere l'orgoglio, la fiducia in noi, l'egoismo. "Signore, abbiate sempre pietà di noi", lo diciamo all'esordio o *Introito* della Messa - chi lo desidera questo, quest'oggi [vi rifletta] -, e "ho invocato il Signore ed egli ha soccorso la mia miseria": questo si deve leggere⁷.

E che generosità: nel non restare oziosamente ad aspettare le grazie, ma collaborare alla grazia, fare generosamente quello che sono i doveri della giornata! Fare quanto sta da

⁶ Questi terreni, che corrispondono alla metà del territorio dei Paesi Bassi, sono situati a un livello inferiore a quello delle massime maree; un tempo periodicamente invasi dal mare, attualmente sono protetti da dighe e percorsi da canali di drenaggio le cui acque vengono pompate in mare (fino al XIX secolo mediante pompe azionate da mulini a vento), in modo da permettere la coltivazione e il sorgere di insediamenti.

⁷ Cf *Missale Romanum, Dominica in Septuagesima, Introitus: «Ps. 17,5,6 et 7. Circumdederunt me gemitus mortis, dolores inferni circumdederunt me: et in tribulatione mea invocavi Dominum, et exaudivit de templo sancto suo vocem meam. Ps. ibid., 2-3. Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus», «Mi hanno accerchiato i gemiti di morte, i dolori d'inferno mi hanno attorniato: e nelle mie angustie ho invocato il Signore, ed egli, dal suo tempio santo, ha ascoltato la mia voce. Ti amo, o Signore, mia forza. Il Signore è la mia rocca, il mio rifugio ed il mio liberatore». Al termine, seguiva il *Kyrie, eleison*, come il PM ha sottolineato sopra.*

noi e sperare tutto dalla misericordia di Dio: fa' bene il resto⁸ e il Signore aderirà alla tua buona volontà, cioè soccorrerà la tua volontà che avrai di farti santo. Togliere l'impedimento alla grazia e d'altra parte operare generosamente.

Aver fiducia nel Signore, neh! Lui sa che ci siete e vi pensa come sue figliole: e vi pensa come sue figliole che guarda tutto il giorno con il suo occhio paterno, e provvederà a voi molto di più di quanto provveda agli uccelli dell'aria - eppure agli uccelli dell'aria provvede il Padre Celeste [Mt 6,26] -.

Sì, fiducia: provvederà quei mezzi che sono necessari per la santità e per lo sviluppo della vostra Congregazione.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁸ Espressione incerta.

3. SEMINARE NEI CUORI LA PAROLA DI DIO I frutti prodotti dal “terreno buono”

*Domenica di Sessagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 1 febbraio 1959*¹

«[In quel tempo: Radunandosi e accorrendo a Gesù dalle città gran folla, disse in parabola: Andò il seminatore a seminare la sua semenza e nel seminarla parte cadde lungo la strada e fu calpestate, e la beccarono gli uccelli dell'aria]²; parte cadde sul sasso, e, appena nata, si seccò, non avendo umore; parte cadde tra le spine, e queste, cresciute insieme la soffocarono; parte poi cadde in buon terreno, e, cresciuta, diede il centuplo. Ciò detto, esclamò: Chi ha orecchi da intendere, intenda. E i suoi discepoli gli chiesero che volesse mai dire questa parabola. Ed egli rispose loro: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri parlo in parabole, affinché guardando non vedano, ed ascoltando non intendano. Ecco il significato della parabola: la semenza è la parola di Dio. Quelli lungo la strada sono coloro che ascoltano, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore affinché non credano e non si salvino. E quelli sul sasso sono coloro che, udita la parola, l'accolgono con gioia; ma non hanno radice, e credon quindi per un certo tempo e poi al tempo della tentazione si tirano indietro. Seme caduto fra le spine sono coloro che hanno ascoltato, ma, coll'andare avanti, restano soffocati da cure, da ricchezze, e dai piaceri della vita, e non arrivano a maturare. Seme poi caduto in buon terreno sono coloro che ritengono la parola ascoltata in un cuore buono e perfetto, e perseverando, portano frutto»³.

¹ Nastro originale 49/59 (Nastro archivio 52a. Cassetta 52, lato 1. File audio AP 052a). Titolo Cassetta: “Parabola della semente”.

² Questa parte iniziale del Vangelo non risulta registrata.

³ Vangelo: Lc 8,4-15. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Il seminatore è Gesù, il quale sparse nel mondo la sua santissima Parola. E seminatori sono coloro che istruiscono nelle cose di Dio e a nome di Dio: sacerdoti in modo particolare, e poi anche tutti coloro che cooperano con il sacerdote - che vuol dire con il Papa, con i Vescovi, con i preti, i parroci - e seminano la Parola di Dio, «*semen est verbum Dei*».

Ora, quanta Parola di Dio cade sulla strada e gli uccelli se la beccano oppure i pedoni la calpestando? E questo vuol dire che si predica nelle chiese ma non vengono a udirla la Parola di Dio tante persone. Si predica, e il pensiero, la mente è rivolta ad altro: neppure capiscono quel che si dice, non pongono attenzione. Anche quando fanno delle buone letture, delle buone meditazioni, non penetrano la Parola di Dio, non arrivano ai propositi.

Poi vi sono coloro che pure sentono la Parola di Dio volentieri: la sentono volentieri ma è una Parola di Dio che cade in terreno arido, che non ha radice; quindi quella semente non può germogliare, perché manca l'umidità. Questo si verifica quando non si prega. Occorre l'acqua della grazia perché la semente germini nel nostro cuore e cresca e arrivi a maturità portando i frutti, sì.

Sempre Gesù è luce da una parte, la verità, ma dall'altra parte è anche vita, cioè grazia, grazia; quindi bisogna far le due cose: da una parte sentir la Parola di Dio e dall'altra parte farla precedere dalla preghiera. Quando si invoca lo Spirito Santo prima della meditazione, ecco, allora si portano le due disposizioni: disposizione a sentire la Parola di Dio, a ricevere la luce di Dio, e disposizione a ricevere pure la sua grazia, ecco, cosicché la Parola di Dio porti in noi il frutto che è destinata a portare.

Molte anime pensano solo a istruirsi e credono che basti leggere, basti ascoltare delle belle conferenze, e se c'è un predicatore di grido, "corrono", magari per curiosità... e allora mancando quella disposizione di umiltà, mancando quella preghiera che è necessaria, la Parola di Dio è ascoltata con gioia forse, ma, siccome manca la grazia, ecco che non arriva

a dei buoni propositi e non arriva quella abbondanza di grazia anche che⁴ i propositi giungano a frutto.

E poi vi sono quelli i quali sentono la Parola di Dio e per un momento restano contenti e fanno anche qualche proposito; ma poi, dopo, le distrazioni, le preoccupazioni della vita presente, specialmente le ricchezze, il denaro, i piaceri, spengono, fanno morire quel germe che era nato, che era nato. Quante parole vanno a vuoto, quanti propositi vanno a vuoto, perché poi per mettere in pratica la Parola di Dio ci vuole il sacrificio, ci vuole mortificazione. Se uno è orgoglioso, se uno è troppo premuroso per se stesso nel senso umano e non nel senso spirituale, ecco, la Parola di Dio era in qualche maniera nata, ma viene poi soffocata tra le spine, dalle spine. Sì, e quindi anche essa non arriva a maturità: magari le erbacce cattive, ecco, la coprono...

Ma se tra [tale] sorta di uditori, [questi] non hanno avuto le disposizioni perché la Parola di Dio nascesse, vi è però una specie di uditori che son ben disposti e in essi la Parola di Dio non solo nasce ma cresce, ma produce i frutti, frutti di vita eterna: quando si ascolta la Parola di Dio con buon cuore, con buona volontà, eh sì! Allora il terreno è buono; e se avete nel giardino un terreno buono, ben preparato, ben innaffiato, ben concimato, allora la semente non solamente crescerà, ma potrà la pianta svilupparsi, e un giorno si potranno raccogliere i frutti che la pianta ha da portare. Questo indica le anime le quali fanno le meditazioni, ascoltano la Parola di Dio, fanno le pie letture, eccetera... e hanno un cuore buono⁵, e hanno un cuore pio. E allora il Signore manda la sua luce e poi dà l'inclinazione, il sentimento buono al cuore, per fare quello che è stato detto, quello che si è letto; e il Signore aggiunge ancora la grazia che al tempo opportuno ci sia la forza a praticare: se vi è il proposito sull'umiltà, se vi è il proposito sulla fede, se vi è il proposito sulla carità, eccetera... e allora, con la grazia del Signore, si potrà portare frutto.

⁴ Intende: l'abbondanza tale di grazia per cui...

⁵ Il PM dice: hanno un buon cuore buono.

La parabola lì è presa da quell'evangelista, però in un altro Vangelo si fa un'altra applicazione, si aggiunge un'altra cosa... perché ogni evangelista ha scritto le cose che erano secondo le sue tesi - gli evangelisti non sono una pura ripetizione l'uno dell'altro... tutt'altro: si può dire che in qualche maniera uno completa l'altro, ed è tanto bello ai nostri giorni che il Vangelo venga considerato così coordinato e completato, il Vangelo, prendendo da tutti e quattro gli evangelisti -. Dunque, in un altro evangelista si dice: "La semente produce allora il trenta, il sessanta e il cento per uno" [cf Mc 4,20; Mt 13,23]. Fra le anime di buona volontà, le anime pie, non è ancora che produca in tutte lo stesso frutto: e in alcune produce il trenta, in altre il sessanta, in altre il cento, perché c'è gradazione anche nelle disposizioni. Vi sono anime umili che sono anime piene di generosità, vi sono anime che pregano, vi sono anime in cui il Signore può effondere maggiormente la sua grazia perché sono più sante, più pure, e allora ecco che possono arrivare a produrre il cento; e altre meno, il sessanta per uno, e altre il trenta per uno. È sempre già una grande cosa, si tratta già sempre di un terreno buono... la semente è caduta già in terreno buono, ma vi è sempre diversità fra campo e campo, tra terreno e terreno, ancorché siano buoni e ancorché questi terreni siano anche coltivati: ma alcuni possono essere coltivati ottimamente, altri coltivati invece mediocrementemente, e altri coltivati sufficientemente... ancora c'è la sufficienza.

Dunque, il frutto da ricavarsi da questa parabola, che Gesù si è degnato di spiegare lui agli apostoli, il frutto è questo: le migliori disposizioni, ascoltare la Parola di Dio. Sì. Primo, perché la Parola di Dio è quella che ci istruisce nelle verità della fede, e quando è ascoltata con buona volontà eccita in noi la fede, piega la nostra mente a credere, ed infiamma i nostri cuori all'amore di Dio, e ci apre l'animo a sperare la grazia e a sperare il paradiso, sì.

Il mondo il Signore l'ha creato con la sua Parola: «In principio»... [Gen 1,1] «*Ipsse dixit, et facta sunt*» [Sal 33(32),9; 148,5], "egli parlò, e tutto fu fatto" . E questa vita nuova nelle ani-

me, che è la santità, viene prodotta dalla Parola, da un'altra Parola: «*Semen est verbum Dei*». Sì, e il mondo fu fatto cristiano dalla predicazione degli apostoli. E le anime raggiungono la santità quando ascoltano volentieri la Parola di Dio, quando meditano volentieri la Parola di Dio, quando la leggono volentieri la Parola di Dio, quando pregano perché la Parola di Dio cresca nei cuori e produca i frutti. Sì, produca i frutti.

Allora ecco che noi abbiamo sempre da domandare al Signore di portare le nostre disposizioni in grado sempre più perfetto alla lettura della Bibbia, alla lettura del Vangelo in particolare, a tutte le istruzioni religiose, a tutte le meditazioni, eccetera... E aspettare dal Signore la grazia: “Tu che parli alla mia mente, infondi anche l’acqua della grazia”; e pregare come la Samaritana: “Signore, dammi della tua acqua”, «*Da mihi hanc aquam*» [Gv 4,15], l’acqua della grazia.

Abbiamo fede, fede che questo germe della Parola di Dio si sviluppi nel nostro cuore e produca i buoni frutti. Tanti ne ha già prodotti nel vostro cuore: siete cresciute buone, avete ascoltato la voce di Dio, che è la Parola di Dio di invito ad essere consacrate a lui. Adesso perfezionarsi, vivendo la consecrazione in quella continua luce che viene dal tabernacolo, in quella continua grazia che viene dalla comunicazione con l’Eucarestia, in quella continuata e sempre più illuminata istruzione religiosa, sì. Avanti.

Pensate che Gesù vi dice: “Non temete, io sono con voi. Non temete, sono con voi” [cf Mt 28,10.20]. E quando c’è Gesù, cosa ci manca? Con Gesù tutto.

Sia lodato Gesù Cristo.

4. LA “RIPARAZIONE” DEI CONSACRATI

Chiedere al Signore la luce spirituale

Domenica di Quinquagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 8 febbraio 1959¹

Il Vangelo² di oggi ha due parti. Leggiamo la prima, poi una riflessione; quindi leggeremo la seconda e un'altra riflessione. Prima parte.

«In quel tempo: Gesù presi in disparte i dodici, disse loro: Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo; egli sarà dato nelle mani dei Gentili, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma risorgerà il terzo giorno. E quelli nulla compresero di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non afferravano quanto veniva loro detto».

Sì... e Gesù fece la profezia della sua futura passione e morte: noi andiamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà preso, dato in mano ai Gentili e flagellato, coperto di sputi, condannato a morte e crocifisso, e il terzo giorno risusciterà. Questa profezia Gesù la fece diverse volte.

In questi giorni di carnevale i peccatori commettono tante offese al Signore più che in altri tempi. Purtroppo [avviene] che molti cristiani la Quaresima quasi non la conoscono più, non vogliono né le penitenze, né le astinenze, né i digiuni,

¹ Nastro originale 50/59 (Nastro archivio 52b. Cassetta 52, lato 2. File audio AP 052b). Titolo Cassetta: “Gesù predice la sua morte e risurrezione”.

² Vangelo: Lc 18,31-43. Il brano viene letto in due tempi da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

ma vogliono sempre festeggiare il carnevale più solennemente: il peccato sì, la penitenza no! Allora, con tanti disordini questi giorni, si può dire che è rinnovata la passione di Gesù Cristo, sputacchiato da tante bestemmie, parolacce disoneste, crocifisso da tanti disordini, e questi disordini moltiplicati, sì. Allora, Gesù così offeso, Gesù così disgustato, egli nel suo tabernacolo aspetta riparazione dalle anime consacrate a lui. Quasi dice: «*Non potuistis una hora vigilare mecum?*»³ [Mt 26,40], “ecco, i nemici son pronti” [cf Mt 26,45-46], il rimprovero amoroso - e che era poi un invito agli apostoli di pregare in quel momento in cui i nemici suoi, i nemici di Gesù, stavano venendo per catturarlo nel Getsemani -. Gesù adesso è glorioso, non soffre più, ma in quella sua passione egli vedeva, come Dio, tutti i disordini e i peccati che si sarebbero succeduti lungo i secoli, e allora ha sofferto per tutti questi peccati: tutti i peccati ha espiato, il Salvatore.

E anche adesso il Signore rivolge a noi l’invito a riparare: riparare con tanta fede, con tanto amore, riparare con penitenze, mortificazioni; in questi giorni particolarmente compiere bene i doveri. La riparazione che si ha da fare sarà la preghiera più intima, più fervorosa; poi, la mortificazione che si ha da fare [saranno] quelle piccole cose che ci costano un po’ fatica: o il silenzio o far meglio i nostri doveri, eccetera... offrire a Gesù in riparazione.

E poi, la mortificazione e la riparazione che Gesù soprattutto attende ed accoglie: che non facciamo i peccati e che facciamo invece le nostre opere “bene”, facciamo bene le cose che nella giornata si devono fare. Le occupazioni incominciano al mattino e terminano e si chiudono alla sera: far bene le singole cose, con diligenza, per amore di Gesù, dicendo a Gesù che lo si vuole amare, anche per quelli che non lo amano, anche per quelli che lo offendono e lo disgustano. Ecco, la riparazione, sì. E questa diligenza, questa attenzione a far le cose bene, particolarmente in questo tempo. Se non

³ «Non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?».

c'è la Madre⁴, abituarsi meglio a far le cose per Dio, non per timore ma per amore! Se in altri tempi si teme di più l'osservazione o lo sguardo di chi assiste, la Madre, in questo tempo guardare di più a Gesù, che è sempre rappresentato da chi rappresenta la Madre; ma farle sempre le cose meglio sotto l'occhio di Dio, con retta intenzione, con quella perfezione che ci è possibile.

Occorre che vi facciate delle convinzioni. Supponete che un giorno siate mandate lontane tanti chilometri a fare una Casa nuova, lontana dalla Casa Madre: sempre sotto l'occhio di Dio. Se c'è questa abitudine di far le cose per il Signore, per il paradiso, per guadagnare i meriti, per amore di Gesù, dovunque uno sia, fa sempre le cose bene! Ma se uno le fa per timore delle osservazioni o perché si è veduti dagli uomini, e allora quando non si sia sotto l'occhio di chi deve sorvegliare, allora le cose o non si fanno più o si fanno meno bene. Il vero amore di Dio si mostra quando si fanno le cose senza la presenza di nessuno che ci possa fare osservazioni; quando si fanno solo... e, ancora più perfettamente, quando solo Dio ci vede, solo il Signore ha il suo richiamo superiore⁵; solo perché pensiamo all'eternità, al premio, al merito.

Oh, adesso seconda parte del Vangelo: la guarigione del cieco.

«Or avvenne che mentre egli si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare; e sentendo passare la folla, domandò che cosa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli gridò: Gesù, figlio di David, abbi pietà di me. E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridar più forte che mai: Figlio di David, abbi pietà di me. Allora Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse menato⁶. E quando gli fu vicino, gli domandò: Che vuoi ch'io ti faccia? E quello: Signore,

⁴ Si riferisce all'assenza dalla comunità di Rosa De Luca, a cui Don Alberione aveva dato allora l'incarico di Madre [Madre Tecla], ricoverata nella clinica *Regina Apostolorum* di Albano Laziale dal 16 gennaio al 3 maggio 1959.

⁵ Espressione incerta.

⁶ Sta per: condotto.

esclamò, che ci veda. E Gesù gli disse: Guarda, la tua fede ti ha salvato. E subito ci vide e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, visto il miracolo, lodò Dio».

Ecco, la fede di quell'uomo cieco: "Gesù, figliolo di Davide abbi pietà di me"... la fede. Gli altri lo sgridavano perché tacesse - disturbava, non potevano più sentire Gesù a parlare -, ma mentre che gli altri, il popolo lo invitava a tacere, egli gridava più forte per essere sentito da Gesù. E allora Gesù comandò che egli fosse condotto vicino a lui e operò il prodigio: "Che cosa vuoi?". "Che io veda". E allora: "Guarda... vedi", e i suoi occhi si aprirono e riacquistò pienamente la vista, e fu riconoscente al Signore, perché seguiva poi il Signore glorificando Dio.

Abbiamo tanto bisogno di pregare per i peccatori, quelli che camminano nelle tenebre e nell'ombra di morte [cf Lc 1,79]. Se si sapesse cosa è il peccato non lo si commetterebbe mai. Si pecca per ignoranza, per mancanza di luce spirituale, per debolezza. Pregare che tutti abbiano la luce, e cioè che ricordino che dopo la vita c'è un giudizio, e che bisogna prendere la strada che ci conduce al Cielo, non la strada comoda che ci porta all'inferno. Che abbiano la luce, sì.

In secondo luogo, pregare che anche noi abbiamo la luce: "Che io ci veda". Quando facciamo meno bene le cose è perché abbiamo meno luce nella nostra anima, sì. E quando invece abbiamo luce ancora abbondante nella nostra anima, la luce che avevano i santi, allora si fa meglio: si capisce il valore della vita religiosa, si capisce come ogni momento si possano acquistare bellissimi meriti, si capisce come Gesù ama e benedice le anime che sono a lui consacrate, le anime che lo amano, si capiscono le cose eterne. Sì, allora c'è la luce. Chiediamo al Signore di essere sempre illuminati. «*Ego sum lux mundi*» [Gv 8,12], "Io sono la luce del mondo". Illuminati, illuminati sempre per riguardo alle cose eterne.

Questa luce noi la ricaviamo nella meditazione - le meditazioni sono [...] -, la ricaviamo nelle letture spirituali, nelle predicazioni, nella Visita, nei consigli che ci vengono dati.

E questa luce la abbiamo pure direttamente tante volte da Gesù, che ci fa comprendere ciò che a lui piace, che ci fa comprendere quanto egli ci ama. Questa luce l'abbiamo in certe ispirazioni che son profonde nell'anima, particolarmente dopo la Comunione e durante la Visita: "Fatti più santa, sii generosa con il Signore!"; "Perché continui a ripetere fin qui certi difetti volontariamente?"; e "Perché non sei più fervorosa nella preghiera?". Tante volte il Signore parla proprio intimamente all'anima e parla proprio all'anima di quelle cose di cui⁷ l'anima ha bisogno. La meditazione alle volte non fa direttamente per ciascheduna - fa indirettamente sempre però bene! -, ma quando parla Gesù, dice quello che fa proprio per la nostra anima, e allora le ispirazioni sono particolarmente importanti: assecondatele.

Adesso vi dò la benedizione, perché questi giorni siano santificati, che si faccia un bel passo nella virtù, che si formino convinzioni profonde, perché si viva sempre più bene, più santamente, sotto lo sguardo di Dio! Il Padre Celeste sempre ha il suo occhio rivolto a noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁷ Il PM dice: che.

5. LO SPIRITO DEL DIGIUNO QUARESIMALE

Vincere le tentazioni, come Gesù

*Domenica I di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 15 febbraio 1959*¹

È una cosa tanto bella e buona che facciate ricreazione insieme e che vi sia sempre tra di voi la letizia. La ricreazione fatta assieme serve a stabilire l'unione e la cordialità, la familiarità con le sorelle. Oltre che poi vi sono tutti i vantaggi che riguardano la salute: necessariamente nella vostra vita avete già da fare parecchio moto nelle vostre cose, nelle vostre occupazioni della giornata; tuttavia, un po' di tempo impiegato in queste ricreazioni così serene alle quali partecipano tutte, fa tanto bene sia al fisico quanto allo spirito.

Adesso poi che avete in questo tempo da pregare, sempre continuare a pregare per la Madre²; e in questa Quaresima è utile che preghiate anche - mettete l'intenzione adesso - per l'Italia, per i bisogni che ha la nostra patria³, perché i nemici di Cristo cercano di portarla ad un abisso di mali, ma noi

¹ Nastro originale 51/59 (Nastro archivio 52c. Cassetta 52bis, lato 1. File audio AP052c). Titolo Cassetta: "Le tentazioni di Gesù".

² Vedi p. 33, nota 4.

³ Il 26 gennaio era caduto il Governo Fanfani, accusato di aver affrettato i tempi nell'apertura verso i socialisti; il 7 febbraio Antonio Segni ricevette l'incarico di formare un nuovo Governo più moderato: dalle consultazioni che seguirono uscì un Governo "monocolore" proprio il giorno successivo a questa meditazione. Nei giorni della crisi di Governo, *L'Osservatore Romano*, nella sezione *Notizie italiane* (p. 4), diede sempre ampio spazio alle informazioni su questa situazione politica. Negli stessi giorni, poi, ricorreva anche il 30° anniversario dei Patti Lateranensi tra l'Italia e la Santa Sede, alla cui commemorazione fu ugualmente data molta risonanza...

Inoltre, è utile ricordare che questi sono anni di grande tensione politica in cui la Chiesa è schierata a livello partitico, per fronteggiare le ideologie comuniste.

confidiamo nell'abisso della misericordia di Dio: Dio che ha amato l'Italia, Dio che ha voluto che l'Italia fosse la sede del Vicario del Figliolo suo Gesù Cristo...

Adesso leggiamo il Vangelo, e poi sopra di esso alcune riflessioni.

«In quel tempo: Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente ebbe fame. E il tentatore, accostandosi disse: Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane. Ma Gesù rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio. Allora il diavolo lo trasportò nella città santa e avendolo posto sul pinnacolo del tempio gli disse: Se tu sei il Figlio di Dio, gettati di sotto, poiché sta scritto che agli Angeli suoi ha commessa la cura di te; ed essi ti sosterranno, affinché il tuo piede non inciampi in qualche pietra. E Gesù a lui: Sta anche scritto: Non tentare il Signore Dio tuo. Di nuovo il diavolo lo menò sopra un monte altissimo e, mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrandoti, mi adorerai. Allora Gesù rispose: Va' via, Satana, ché sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco gli Angeli vennero a servirlo»⁴.

Il Vangelo in principio ci parla del digiuno di Gesù: digiunò quaranta giorni e quaranta notti. Adesso, in memoria di quel digiuno, ecco che la Chiesa ha stabilito questo digiuno quaresimale che è iniziato. Ora vi è un digiuno materiale, corporale, e vi è un digiuno spirituale. Il digiuno materiale consiste nell'astenersi dai cibi in quella misura come prescrive il Codice e poi praticare le astinenze: questo il digiuno quaresimale. Nessuna di voi però è tenuta a questo digiuno quaresimale, diciamo corporale, sia per l'età o sia per le occupazioni, sia anche per la debolezza di salute. Ma tutti siamo tenuti al digiuno spirituale, e se consideriamo quel che dice

⁴ Vangelo: Mt 4,1-11. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

san Paolo nell'Epistola della Messa che si è celebrata stamattina⁵, ecco, si rileva questo: che bisogna approfittare del tempo quaresimale per la mortificazione e per il rinvigorimento dello spirito.

La mortificazione. La mortificazione che importa quello che dobbiamo fare per compiere i nostri doveri: e la levata al mattino e gli orari della giornata e lo studio e l'apostolato e le varie occupazioni e il sopportare gli incomodi di salute e sopportare vicendevolmente le persone, anche che possono talvolta esserci moleste o che non hanno il nostro carattere... le mortificazioni che importa il nostro dovere, in sostanza, il nostro dovere. E qui vengono le mortificazioni anche della volontà: le obbedienze; le mortificazioni per la pratica della carità e le mortificazioni per compiere l'apostolato.

In secondo luogo, oltre a queste mortificazioni, abbiamo da rinvigorire lo spirito e utilizzare questo tempo quaresimale per rafforzare la pietà, l'amore a Dio, per ricevere meglio i sacramenti, per assistere meglio alla santa Messa, per dire più bene i rosari, per fare Comunioni più sante. Ecco, rinvigorir lo spirito di fede, lo spirito di amore a Gesù, la fiducia nel Signore, questa unione sempre più stretta, più intima con Gesù, in maniera che possiamo vivere bene la nostra vocazione. Sì.

Poi il Vangelo, andando avanti, ci parla delle tentazioni che ha subito Gesù. Sono notate tre qui.

La prima tentazione è una tentazione che riguarda il corpo; infatti il demonio disse a Gesù: "Se tu sei il figlio di Dio, ordina che queste pietre divengano pane", e naturalmente dopo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno doveva esserci la fame, e il demonio prende l'occasione. Oh! Questa tentazione è rivolta a quello che riguarda il corpo.

Le tentazioni sono specialmente di tre qualità, quelle che provengono da noi - poi ci sono quelle che provengono dal demonio e dal mondo -, ma quelle che provengono da noi:

⁵ Epistola: 2Cor 6,1-10.

prima le tentazioni della carne che sono tre, e cioè la golosità, la pigrizia e la lussuria. E quindi la prima tentazione che il demonio rivolge a Gesù è quella che egli accontentasse la carne, ordinando di cambiarsi quelle pietre in pane, per saziarsi; ma Gesù diede una risposta sapientissima: “Non di solo pane vive l’uomo, ma vive di ogni Parola che procede dalla bocca di Dio”. Vedete, Gesù risponde con la sapienza di Dio alle insinuazioni di satana. Il demonio è sapiente ed è astuto, e vedete che ha ingannato anche Eva [cf Gen 3,1-6]. Noi, per vincere le sue astuzie, le sue insinuazioni, eccetera... bisogna sempre che ci richiamiamo ad un’altra sapienza più grande della sua, è la sapienza di Dio, quindi alla Parola di Dio: “L’uomo non vive di solo pane, ma vive di ogni Parola che procede dalla bocca di Dio”. Quindi il demonio in generale è più sapiente; noi per vincerlo abbiamo da richiamarci a un’altra sapienza, la sapienza di Dio, e cioè quella che è registrata nelle Scritture, l’insegnamento che ci viene dalla Bibbia, dal Vangelo.

Allora satana ricorse ad un’altra tentazione. Il diavolo trasportò Gesù nella città santa, Gerusalemme, e avendolo posto sul terrazzo del tempio, gli disse: “Se tu sei il figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto che agli angeli suoi ha ordinato il Signore di aver cura di te; perciò ti porteranno nelle mani affinché tu non inciampi con il tuo piede nella pietra”, e cioè che non ti faccia male. Questo è una tentazione. Buttarsi giù dalla terrazza del tempio e aspettare un miracolo è una presunzione. Il Signore i miracoli li fa quando sono necessari, non quando noi giochiamo - diciamo così - e mettiamo a prova la sua bontà, la sua misericordia. Il Signore fece e fa continuamente miracoli per mostrar la sua potenza e la sua presenza nel mondo, ma li fa con sapienza questi miracoli, mica per gioco: che uno voglia buttarsi nel fuoco e mettere a prova Dio se interviene a liberarlo... Anzitutto liberati tu, e cioè non buttarti nel fuoco! E se sei sul terrazzo del tempio, liberati dall’inciampare nelle pietre e dal farti male, e discendendo per mezzo delle scale e non per mezzo di un volo simile! Questo sarebbe presunzione: mettere Dio

a prova. Anime che non vogliono sacrificarsi, non vogliono lavorare spiritualmente, non vogliono muoversi a pregare, e pretendono le grazie e pretendono di farsi sante. Ci vuole la lotta con sacrificio! Persone che si mettono nelle occasioni cattive: ma se ti metti nelle occasioni cattive, dopo cadi! Chi va volontariamente nella occasione cattiva, non può pretendere da Dio poi la grazia di essere liberato, no. La grazia l'hai già, poiché tu possiedi la forza di evitare l'occasione pericolosa... questa grazia di evitare l'occasione pericolosa il Signore ce la dà: allora siamo noi che dobbiamo evitare di metterci nell'occasione e non pretendere assolutamente che il Signore ci venga a liberare quando noi ci facciamo l'occasione. È un orgoglio questo, presumere delle forze nostre, oppure volersi far santi senza fatica, o voler vivere santamente pure entrando nelle compagnie pericolose, assistendo a divertimenti pericolosi, facendo letture pericolose: questa è una presunzione, un orgoglio. Allora che cosa rispose Gesù a questa tentazione? Rispose questo: "Non tentare il Signore Dio tuo"; è scritto così nella Bibbia: "Non tentare il Signore" [cf Dt 6,16], cioè non mettere a prova il Signore se egli voglia venire a liberarti, eh!

Ecco un'altra tentazione, la terza. Di nuovo il demonio condusse Gesù sopra un monte altissimo e di là gli mostrò i regni, le terre, i regni con le loro magnificenze. Oh! Ed ecco l'ardire, la temerità di satana: "Ti darò tutto questo, se tu ti inginocchierai per adorarmi". La temerità di satana: satana pretende che Gesù Cristo, Dio-Uomo, adori lui. Vedete quale temerità! Ma questo ci deve far capire che satana non risparmia le tentazioni a nessuno: anche se uno è vestito con l'abito religioso, anche se uno è persona consecrata a Dio, non risparmia le tentazioni. Vedete che è venuto a tentare il Figliolo di Dio incarnato Gesù Cristo. E pensare così, che alle anime che sono consacrate a Dio il demonio mette avanti le più terribili, le più astute tentazioni, gli inganni, come ha fatto con [Gesù]⁶, come ha fatto con lui. Potrebbe

⁶ La parola nell'audio risulta incomprensibile.

un'anima consecrarsi a Dio, [e] credersi sicura? Nessuno è sicuro della sua salvezza eterna, se non c'è una rivelazione speciale, nessuno è sicuro della sua salvezza eterna. Ora un'anima consecrata a Dio alle volte va soggetta a tentazioni maggiori di quelle tentazioni che hanno coloro che vivono nel mondo, perché il demonio vorrebbe strappare dalle mani di Gesù quest'anima consecrata a Dio. Egli vuole - per dir così - i cibi migliori: e sono proprio le anime più belle, più sante, le anime consecrate a Dio a cui egli si rivolge⁷ come si rivolse a tentare Gesù Cristo. Sì, perciò non stupirsi delle tentazioni ma armarsi contro la tentazione. «E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» [Mt 6,13]: preghiera e fuga delle occasioni. Oh! E Gesù rispose: "Va' via satana, perché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo"! E il diavolo allora lo lasciò.

E perché Gesù aveva vinto le sue tre tentazioni, vennero gli angeli a servirlo: sì, quando uno vince le tentazioni, dopo riceve molta più grazia. Le anime che sono maggiormente tentate, se sono forti, coraggiose, dopo sono maggiormente favorite dal Signore e progrediranno assai più. La santità è dei coraggiosi, è delle anime generose. Allora, combattere e vincere, e poi le grazie aumenteranno ⁸ogni giorno [...].

⁷ Il PM dice: si rivolse.

⁸ Da questo punto, l'audio nel Nastro archivio si interrompe. Le due parole conclusive sono ricavate dal Nastro originale.

6. SANTIFICARE LA QUARESIMA

Obbedienza, carità, lavoro spirituale

Domenica II di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 22 febbraio 1959¹

Lettura del Vangelo.

«In quel tempo: Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendé come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: Signore, è un gran piacere per noi lo star qui: se vuoi, ci facciamo tre tende, una per te, una per Mosè ed una per Elia. Mentre egli ancora parlava, ecco una lucida nube avvolgerli: ed ecco dalla nuvola una voce che diceva: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù, accostatosi a loro, li toccò e disse: Levatevi, non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro altri che Gesù. E mentre scendevano dal monte, Gesù, comandando, disse loro: Non parlate ad alcuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti»².

Qui è narrata la Trasfigurazione del Signore, sul monte, alla presenza dei tre discepoli prediletti: Pietro, Giacomo e

¹ Nastro originale 52/59 (Nastro archivio 53a. Cassetta 53, lato 1. File audio AP 053a). Titolo Cassetta: "La trasfigurazione".

² Vangelo: Mt 17,1-9. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Giovanni. La festa della Trasfigurazione si celebra in agosto³, ma qui noi abbiamo da meditarla per ricavarne preziosi insegnamenti, specialmente per la Quaresima.

Gesù sapeva che si avvicinava la sua passione e che egli sarebbe morto sulla croce; e allora, prevedendo che gli apostoli si sarebbero sconfortati, scoraggiati, volle dare un segno della sua divinità. Gli apostoli, quando l'avessero veduto patire e morire, avrebbero dubitato se egli fosse veramente il Messia, se egli fosse Dio fatto uomo per salvare l'umanità. Essi avevano in mente ancora che Gesù avrebbe stabilito un regno temporale. Per prevenirli, Gesù volle dare questo segno della divinità, prendendo a parte i tre discepoli e trasfigurandosi sul monte: "E le sue vesti si fecero bianche come la neve e il suo volto risplendente come il sole"; e apparvero, accanto a Gesù, Mosè, che rappresentava la legge antica, ed Elia, che rappresentava i profeti; mentre che Pietro rappresentava la fede in Gesù Cristo, e Giacomo la speranza operosa, e Giovanni rappresentava la carità. Gesù si mostrava così come al centro tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento, la Chiesa.

Voleva Gesù dire che, se andava a patire e morire, la gloria che lo attendeva in Cielo sarebbe stata proporzionata, una gloria che superava ogni angelo e ogni santo, sì. Così noi abbiamo da considerare che se sulla terra vi sono dei sacrifici da compiere, se dobbiamo imitare Gesù sofferente, paziente, crocifisso, dobbiamo però pensare che dopo lo seguiremo nella gloria, nel premio. Brevi sono le sofferenze, le fatiche sulla terra, ma il premio è eterno. Non sono paragonabili le sofferenze alla grandezza del premio: poco è soffrire, molto è poi il godere, il godere che sarà eterno [cf Rm 8,17-18].

Questo ci serve specialmente, ho detto, per la Quaresima: le mortificazioni che sono riparazione dei peccati; le mortificazioni che ci servono ad una maggiore santità; il compimento dei nostri doveri; le mortificazioni, poi, che il Signore richiede da noi, non sono dei lunghi digiuni da estenuarsi come conducono e fanno le suore di clausura; neppure, le mortifica-

³ La festa liturgica della Trasfigurazione era ed è tuttora celebrata il 6 agosto.

zioni [per noi], impongono delle preghiere eccezionalmente lunghe, né flagellazioni⁴. Non vi sono penitenze straordinarie, però le penitenze che abbiám da compiere, ecco: l'obbedienza, la carità vicendevole, l'operosità, il lavoro, l'apostolato; poi il voler fare qualche passo nella virtù, nella santità, sì.

Santificare la Quaresima prima con l'obbedienza: sottomissione. Voi sapete che cosa dicono le Costituzioni⁵ e sapete quali disposizioni andiamo ad amare: ecco, l'osservanza di questo che è nostro, che è determinato, che è voluto. L'obbedienza comprende anche l'osservanza dei comandamenti, sì. Poi comprende l'adempimento dei doveri che si hanno: ciascheduna ha i suoi compiti nella giornata... può essere un lavoro più manuale e può essere un lavoro più intellettuale; il compimento esatto dei nostri doveri, questo entra nell'obbedienza.

In secondo luogo, la carità vicendevole, la carità che è fatta di buon esempio vicendevole in primo luogo. Di buon esempio: esempio di umiltà, esempio di pietà, esempio di silenziosità, esempio di applicazione ai doveri, esempio di un retto uso del tempo, un retto uso del tempo...

Poi, tre, penitenza che noi abbiamo da compiere è, ancora, quello che riguarda il progresso nella virtù, il lavoro spirituale. Il tempo di Quaresima è il tempo di correggerci maggiormente: correggerci dalle freddezze, tiepidezze, dalle distrazioni, dalle divagazioni inutili, dalla tiepidezza nel pregare; correggerci da quello che può essere contro l'umiltà, contro le altre virtù, sì, particolarmente quello che può essere contrario all'umiltà. Poi stabilire in Casa come un santuario di virtù: tutte pie, tutte dedicate a mettervi in pace, tutte raccolte nel Signore, poche parole e molti fatti [...].

Voi potete anche dire che siete poche, ma non è il numero, è la santità! Perché potrebbero essere cento [persone] e poco edificanti e che presso Dio continuo poco, e possono essere cinque che sono edificanti e che presso Dio hanno un potere

⁴ Il PM si riferisce alle consuetudini di molti monasteri in cui erano prescritti, durante la Quaresima, digiuni più austeri e penitenze, anche corporali, più rigide.

⁵ C '58, artt. 178-179.

nel pregare. Oh, se vi faceste sette sante! Altroché andrebbero così lente...! Sì, un lavoro spirituale intenso: che il Signore, contemplando questa Casetta, veda che vi è come una gara di virtù, di bontà, di umiltà, di fervore!

Quando il Padre Celeste dal Cielo volgeva il suo sguardo, diciamo così, sopra la casetta di Nazaret, che era più piccola della vostra, c'erano dentro tre Santissime Persone: Gesù, Giuseppe e Maria. Persone sante, piene di piaceri⁶, di cui⁷ il Padre Celeste, guardando questa casetta, si compiace.

Siccome però voi siete in condizione⁸ un po' particolare, bisogna anche che facciate un passo avanti, che vi correggiate vicendevolmente nei difetti. Qui in questa Casa ci sono due sorelle [e] tre sorelle⁹: è più difficile tra persone di tale parentela progredire sotto un aspetto, è un po' più difficile, ma questo sarà anche più meritorio. Avete lasciato la famiglia e non bisogna più ragionare come in famiglia, non bisogna più passare la giornata come in famiglia! Eh no, qui è famiglia religiosa! Magari in famiglia si tardava ad alzarsi, ma qui bisogna che ci sia la prontezza. In famiglia non c'era un orario esatto, qui bisogna che ci sia l'orario esatto nelle cose. Certo, in famiglia potevano essere tanti i modi di parlare, di ragionare umani, ma voi avete impegnato la vostra parola di voler essere generose, di voler esser sante¹⁰, a essere religiose; non persone di famiglia, soltanto di famiglia buona, come eravate... ma religiose: di famiglia santa!

Avete da fare dei buoni passi e la Quaresima è il tempo più facile.

Vi benedico: ora che possiate fare così, fare penitenza... Sì, puoi fare questo impegno: la vera vita religiosa... fare il passo, ecco¹¹.

⁶ Ossia: che compiono ciò che piace al Padre e si servono vicendevolmente.

⁷ Il PM dice: che.

⁸ Il PM dice: condizioni.

⁹ Delle sette novizie del primo gruppo, due erano sorelle di una stessa famiglia e tre di un'altra.

¹⁰ Le parole di questo periodo non sono del tutto chiare, sia per il pessimo audio sia per l'incespicare della voce del PM.

¹¹ Questo paragrafo è incerto in più passaggi.

Per vestire le Figlie di San Paolo, mi pare che ho tardato dieci anni, mi sembra, circa¹². E dicevo sempre: “Vestitevi delle virtù, non vantatevi suore soltanto di abito; quando avrete le vere virtù, i veri abiti virtuosi... allora la vestizione”. Questo è l’impegno: allora siete vere religiose, vita conformata veramente ad una vita di religiose.

Vorrei che faceste voi questo passo, sì, che è molto importante; che non ci sia bisogno che venga un’altra, una suora già formata in mezzo a voi, perché se fate voi questo passo vi rafforzate molto di più; veramente vita religiosa: vi rafforzate molto di più, e poi vi orienterete più presto verso la vostra missione.

E il Signore vi benedica in questo impegno. Quaresima: la vita divenga religiosa. Così otterrete anche più facilmente, più presto, le grazie per la Madre e le grazie per suor Elisabetta¹³, perché possano ritornare presto nella Casa, nel santuario religioso. Santuario religioso: domicilio di virtù, domicilio di sante.

Sia lodato Gesù Cristo¹⁴.

¹² Le Figlie di San Paolo vestono definitivamente l’abito religioso nel 1928.

Cf CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Roma 1994, pp. 156-157.

¹³ Vedi p. 33, nota 4. L’altra novizia menzionata, Elisabetta Mercuri, uscita in seguito dall’Istituto, era ricoverata in ospedale per un’operazione di appendicite.

¹⁴ Nel Nastro originale, dopo la risposta al *Sia lodato Gesù Cristo*, è registrato un breve colloquio tra il PM e le presenti che, per la difficoltà di comprensione dell’audio, per ora abbiamo ommesso.

7. ASCOLTARE E METTERE IN PRATICA LA PAROLA DI DIO

I passi per crescere nella vita religiosa

Domenica III di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 1 marzo 1959¹

[«In quel tempo: Gesù stava scacciando un demonio ch'era muto. E, cacciato il demonio, il muto parlò, e] ne stupirono le turbe. Ma alcuni dissero: Egli scaccia i demoni in nome di Beelzebub, principe dei demoni. Ed altri, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo. Ma egli, conosciuti i loro pensieri, disse loro: Ogni regno in se stesso diviso andrà in rovina e una casa cadrà sull'altra. Or, siccome dite che scaccio i demoni in nome di Beelzebub, se anche Satana è discorde in se stesso, come reggerà il suo regno? E se io scaccio i demoni per Beelzebub, in nome di chi li scacciano i vostri figli? Per questo i medesimi saranno i vostri giudici. Ma se col dito di Dio io scaccio i demoni, certo il regno di Dio è giunto fino a voi. Quando il forte guarda in armi l'atrio, è in sicuro tutto quanto possiede. Ma se viene uno più forte di lui e lo vince, gli toglie tutte le armi nelle quali confidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie meco disperde. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi cercando riposo e, non trovandolo, dice: Ritornerò a casa mia da cui sono uscito. Quando vi giunge, la trova spazzata e adorna. Allora va e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrati, ci si stabiliscono. E l'ultima condizione di quell'uomo è peggiore della prima.

Or avvenne che, mentre egli diceva queste cose, una donna, alzando la voce, in mezzo alla folla, gli disse: Beato il seno che

¹ Nastro originale 52/59 (Nastro archivio 53b. Cassetta 53, lato 2. File audio AP 053b).
Titolo Cassetta: "Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio".

t'ha portato, e il petto che hai succhiato. Ed egli aggiunse: Beati piuttosto quelli che ascoltano e mettono in pratica la parola di Dio»².

Il Vangelo richiede una lunga spiegazione a commentarlo passo per passo. Noi raccogliamo, però, le ultime espressioni per farvi sopra la meditazione: “Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”. Primo: la Parola di Dio bisogna ascoltarla; secondo: bisogna metterla in pratica.

Ascoltarla. Coloro che evitano di sentire la Parola di Dio: non vanno ad ascoltare le prediche, non vanno ai catechismi... commettono il primo errore. Chi invece volentieri ascolta le prediche, volentieri va al catechismo, chi volentieri legge la Scrittura, volentieri legge il Vangelo, legge le spiegazioni... in sostanza, chi vuole istruirsi nella religione, ecco, ama la Parola di Dio, l'ascolta volentieri la Parola di Dio, l'ascolta e la legge: l'ascolta quando è predicata, la legge quando è scritta.

Ma poi, in secondo luogo, si richiede che venga praticata: *«Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud»*. Che venga praticata: e cioè che si faccia quello che insegna il Signore nella Sacra Scrittura, quello che insegna la Chiesa per mezzo dei suoi ministri, quello che viene scritto da coloro che vogliono istruirci nelle cose religiose - o sia di dogmatica, o sia di morale, o sia di liturgia -, o riguardino le virtù, riguardino i doveri dello stato, ecco: praticarle.

Questo è cosa che precisamente dobbiamo considerare perché, quanto ad ascoltare la Parola di Dio, non c'è dubbio che si fa volentieri da tutti i religiosi, da tutte le religiose; quanto poi a praticarla, ecco, si tratta di vincere difficoltà. Vi sono difficoltà che vengono da noi stessi, e difficoltà che vengono dal mondo, [e] difficoltà che vengono dal demonio.

Da noi stessi: per esempio la pigrizia, per esempio l'orgoglio, la sensualità, l'invidia... sono difficoltà che nascono da noi stessi; altre vengono dal mondo: i cattivi esempi che si

² Vangelo: Lc 11,14-28. Il brano, il cui inizio trascritto tra parentesi non risulta registrato, viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

vedono, le cattive massime che si sentono, le cattive abitudini di tante persone... l'abbassamento dei costumi, in sostanza. Quando si vede il male, quando si sente il male, quasi senza avvederci rimaniamo impressionati. Le anime delicate, al vedere il male si infervorano, per riparare il male stesso; e il male a loro fa ribrezzo: e allora contrappongono atti di amor di Dio e maggior diligenza nei doveri. Ma quelli che sono deboli sono impressionati, perché «*mundus totus in maligno pòsitus est*»³ [1Gv 5,19], lo spirito del mondo è tutto ispirato dal maligno, cioè dal demonio, lo spirito del mondo! Non che tutte le persone che sono nel mondo siano guidate dallo spirito cattivo, ma qui si parla dello spirito del mondo che è cattivo. Poi, vi sono le difficoltà che vengono dal demonio. Il demonio può tentarci e le sue tentazioni possono essere di vario grado, e abbiamo veduto le tentazioni che Gesù stesso ha subito da parte di satana, il demonio [cf Mt 4,1-11]. Il demonio continuamente circola, “va in giro cercando chi divorare” [1Pt 5,8], come si esprime san Pietro.

Perciò, noi a mettere in pratica la Parola di Dio troviamo difficoltà: difficoltà che vengono da noi, difficoltà che vengono dallo spirito del mondo, difficoltà che vengono dal demonio stesso che vuole la nostra rovina. Perciò ci vuole forza, ma la forza non è che possiamo averla sempre da noi: occorre la preghiera. Perché noi possiamo essere persone di carattere, persone di volontà risoluta - persone volitive, in sostanza -, ma quando si tratta di cose soprannaturali, allora ci vuole la grazia di Dio. Perché? Perché il demonio è forte, è astuto, ingannatore, e noi stessi siamo impastati di fango. Il Signore sa bene di che fango siamo fatti, quanta è cioè la nostra debolezza. Occorre allora molta preghiera.

Venendo poi alla pratica per questo Tempo di Quaresima, notiamo che è un tempo di purificazione, di penitenza. Mettere in pratica la Parola di Gesù: “Fate penitenza” [Mt 4,17; cf Mc 1,15], è sempre cosa in cui troviamo difficoltà: è ripugnante questa cosa alla nostra natura fragile. “Fate penitenza”, sì.

³ «Tutto il mondo sta in potere del Maligno».

San Giovanni Battista aveva predicato: “Fate penitenza” [Mt 3,2], e Gesù comincia la sua predicazione con la medesima parola⁴, quasi continuando la predicazione di Giovanni Battista: “Fate penitenza!”, ecco. La parola penitenza, dunque, suona dura ai nostri orecchi ma è parola di salute, è parola di santità, è parola di merito, è parola che è uscita dalla bocca di Gesù che ci vuole santi, ci vuole felici in Cielo; e le nostre mortificazioni avranno un premio eterno, sono tutte a nostro vantaggio. Ripugna come ripugna alle volte fare un compito di scuola o studiare una lezione, ma il fare i compiti di scuola e studiare le lezioni assicura la promozione, assicura che si può arrivare ad una posizione - ad una posizione cioè: o una carriera oppure ad uno stato di vita più elevato -. Ecco necessario che noi consideriamo che la mortificazione è tutta a nostro vantaggio.

Ora, parlando a voi: se volete proprio conformare tutto alla vita religiosa, questo è il tempo, perché, quanto a ciò che riguarda la povertà e ciò che riguarda la castità, non c'è dubbio che ci sia non solo la risoluzione ma la pratica, non solo la risoluzione di farlo, ma già si pratica, si compie. Vi sono alle volte tuttavia comportamenti e maniere di fare che non sono conformi alla vita religiosa, perché bisogna capirlo bene: la vita religiosa è vita di perfezione e non possiamo andare avanti con le imperfezioni... se no, non siamo religiose. Bisogna che non facciamo “amicizia” e l'abitudine alle imperfezioni, bisogna che noi conformiamo tutta la nostra vita allo spirito religioso, sì. Tutto il nostro parlare, tutto il nostro operare, tutto il nostro comportamento e tutto il complesso della giornata che venga uniformato alla vera vita religiosa. Non sono grandi mortificazioni da farsi, sono piccole ma sono tante, si può dire, continuate.

Che cosa allora si richiederà perché si arrivi alla perfezione della vita religiosa? Particolarmente si devono guardare alcune cose.

⁴ L'espressione latina a cui il PM si riferisce è: «*Poenitentiam agite*». La traduzione dal greco che ora solitamente si utilizza è: “convertitevi”.

Primo. L'obbedienza senza rispondere, senza chiedere il perché; capire l'obbedienza cieca, e cieca vuol dire senza che chiediamo spiegazioni, senza che noi rispondiamo quasi in tono di non accettare, oppure di far notare che chi ha comandato si è sbagliato: no... occorre tacere, magari, e quello che si è detto venga compiuto con cuore, volentieri. "Ma non si poteva disporre diversamente?". Sì, forse! Però una volta comandato, quello è più perfetto per la vita eterna; e quello è proprio ciò che devono fare i religiosi, che non devono "ragionare", non devono scusarsi, non devono rispondere così alla disposizione: di rispondere mostrando che si disapprova.

Ecco: perfezione. «*Si vis perfectus esse*» [Mt 19,21]: la vita del religioso, della religiosa, è proprio per essere perfetti, togliere le imperfezioni. In famiglia si poteva parlare a qualunque ora, non è vero? Ma nella vita religiosa si può parlare solamente in quei determinati tempi; ed anche quando si parla, in maniera rispettosa, parlare in modo di portare la serenità, non finire in discussioni. "Mettiti d'accordo con il tuo fratello - dice il Vangelo - sollecitamente!" [cf Mt 5,23-25]: che non si termini in discussioni amare così che poi magari si offenda la verità! Se il comando o l'osservazione finisce in una discussione, di spirito di obbedienza c'è ben poco, ben poco. Quindi, osservare il silenzio; e anche quando si parla, parlare in quel modo che non porti a discussioni o disgusti, ma in un modo pacifico, anche se si parla con le sorelle e una ha un'opinione, l'altra ne ha un'altra: poi si espongono le ragioni in calma, si sente volentieri quello che dice la sorella e poi ci si adatta quando si vede la ragione, se è una cosa libera - perché se fosse un comando, non si deve aspettare che si veda la ragione, si deve fare anche che uno non veda la ragione -; ma quando si vede la ragione, acconsentire volentieri alla sorella, quando si tratta di cose libere, cose che si possono veramente trattare liberamente.

Quindi la silenziosità, che è custode della carità nelle comunità. Dove si parla molto, si è molto imperfetti; dove si parla meno, si parla giudiziosamente, si parla convenientemente, la perfezione è molto più praticata, molto più vissuta.

Così l'osservanza degli orari dal mattino, quando è dato il segnale dell'alzata, fino alla sera, quando si va a riposo, ecco: la osservanza degli orari, degli orari. Se si abitua la comunità in questa osservanza, come nella silenziosità, tutta la comunità si compone in un ordine, in un andamento regolare, e si diviene capaci poi di formare delle vocazioni; ma finché non c'è la vita religiosa di perfezione in Casa, il Signore non le manda perché non si educerebbero bene. Voi mettereste in collegio una sorella, in un collegio dove vi siano disordini? No, preferireste un collegio dove tutto sia ordinato. Così il Signore, che è il Padre Celeste, manda le sue figlie dove verrebbero formate santamente, formate santamente.

La vita, dunque, religiosa non è la vita di famiglia naturale, è "famiglia sacra", come era sacra la famiglia di Nazaret. È la vita di religione, non è come la vita di casa, in famiglia: è la vita comune, regolare; regolare vuol dire regolata: regolata in tutto, non solamente negli orari, ma nelle cose di pietà, nella distribuzione degli incarichi, nel comportamento vicendevole. Sì. Dev'essere in sostanza una vita di perfezione: che si tende a questa perfezione. Umili l'una con l'altra, premurose l'una dell'altra, cuore che comprende le sorelle, cuore conformato alla bontà; e in tutto l'amore della perfezione, in tutto: si dovesse anche soltanto scrivere una riga, scriverla bene. E come ognuna deve osservare la pulizia personale, così la pulizia personale dello spirito: mai pensieri inutili; la pulizia personale del cuore: mai sentimenti o di invidia o di orgoglio. Si deve osservare la bontà in tutto il dire, in tutto il parlare, sì, tutto conformato a bontà; e poi una grande generosità nelle cose, una grande generosità, sì.

Entrare poi nello spirito della vostra vocazione, vocazionaria, è certamente grazia grandissima; e questa si ha da meritare con la preghiera e con l'osservanza perfetta della vita comune, [l'osservanza] perfetta della vita comune. Già molti passi avete fatto, ma ne rimangono ancora tanti da fare, e allora prendere l'occasione della Quaresima per procedere avanti in questi passi [...].

8. È IL TEMPO DI UNA MISSIONE NUOVA

Chiedere le grazie necessarie per essere apostole delle vocazioni

Domenica IV di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 8 marzo 1959¹

Leggiamo il Vangelo.

«In quel tempo: Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade; e lo seguiva gran folla, perché vedeva i prodigi fatti da lui sugli infermi. Salì pertanto Gesù sopra un monte ed ivi si pose a sedere con i suoi discepoli. Ed era vicina la Pasqua, la solennità dei Giudei.

Or avendo Gesù alzati gli occhi e vedendo la gran turba che veniva a lui, disse a Filippo: Dove compreremo il pane per sfamare questa gente? Ma ciò diceva per metterlo alla prova; egli però sapeva quanto stava per fare. Gli rispose Filippo: Duecento danari di pane non bastano neanche a darne un pezzetto per uno. Gli disse uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo per tanta gente? Ma Gesù disse: Fateli mettere a sedere. C'era lì molta erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinquemila. Allora Gesù prese i pani e, rese le grazie, li distribuì alla gente seduta; e così pure fece dei pesci, finché ne vollero. E, saziati che furono, disse ai suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, ché non vadano a male. Li raccolsero adunque; e riempirono dodici canestri dei pezzi che erano avanzati a coloro che avevan mangiato di quei cinque pani d'orzo.

Or quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: Questo è davvero il profeta che deve venire al mondo. Ma Gesù,

¹ Nastro originale 53/59 (Nastro archivio 54a. Cassetta 54, lato 1. File audio AP 054a). Titolo Cassetta: "La moltiplicazione dei pani e dei pesci".

accortosi che stavano per venire a rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo sul monte»².

Questo è uno dei miracoli di moltiplicazione dei pani che ha compiuto Gesù. Con cinque pani e due pesci egli sfama cinquemila uomini, i quali ne ricevono in abbondanza; e poi Gesù ordina che siano raccolti gli avanzi, i pezzi, perché nulla vada perduto. Sempre ho insistito che si tenga conto delle briciole [quando] state a tavola, e così si tenga ben conto di tutto quello che la Provvidenza ci manda, affinché noi veniamo degni della Provvidenza. Per ottenere la Provvidenza spirituale e la Provvidenza materiale, noi dobbiamo avere quest'impegno: di usare intanto di quanto già la Provvidenza ci ha mandato di grazie spirituali e di grazie temporali.

Gesù sfama cinquemila persone. Dice sant'Agostino: "È più grande quello che fa Dio, che ogni giorno manda il necessario - perché tutto viene da lui che tutto ha creato -, il necessario per sfamare tutti gli uomini - che sono oltre due miliardi e mezzo - e questo è potenza di Dio, potenza molto più grande, esercizio della potenza di Dio molto più grande che sfamare cinquemila persone. Tuttavia che egli sfami tutti gli uomini quotidianamente è cosa ordinaria e non ci fa grande impressione; invece sfamare cinquemila persone in questo modo, moltiplicando il pane, questo ci fa impressione, perché è un modo inusitato, è un modo eccezionale. Tuttavia questo modo eccezionale prova la potenza di Dio, la potenza di Gesù"³. Per sfamare gli uomini, egli vuole che gli uomini coltivino la terra, seminino il grano, seminino il riso, e poi gli uomini raccolgano tutti i frutti e adoperino i mezzi che son necessari per vestirsi, eccetera... lo vuole che usiamo dei mezzi di Dio, dei mezzi che già Dio ci ha dato.

Questo, tuttavia, prova l'esercizio della Provvidenza di Dio in un modo inusitato. Ora occorre che ci sia fede, sì: quella gente aveva seguito Gesù fin da dimenticare il cibo, fino a

² Vangelo: Gv 6,1-15. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

³ Cf AGOSTINO D'IPPONA, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Omelia 24,1.

dimenticare il cibo e, quindi, non avevano più provviste con sé. Oh! E allora il Signore pensò al loro corpo, essi che prima pensavano alla loro anima, al loro spirito, seguendo Gesù e ascoltando la sua Parola ed assistendo alle grazie che egli stava distribuendo, particolarmente agli infermi, sì.

E Gesù non è più capace di fare i miracoli, adesso? La sua potenza non è fermata, non si è arrestata, e quanti prodigi abbiamo letto che si sono verificati a Lourdes! Quando si canonizza un santo, quando si eleva uno agli onori degli altari, è sempre perché ci sono stati i miracoli, sempre. Ci vuole certamente da parte del santo l'eroicità delle virtù, ma soprattutto, quello che dimostra che quella data persona è in Cielo, sono i prodigi operati per sua intercessione, per l'intercessione di quella persona. Allora è intervenuto Dio, e Dio opera quel prodigio a intercessione di quella persona per provare, per dimostrare che quella persona è in Cielo, santa, e quindi da pregarsi e da imitarsi.

Vedete, il Signore deve operare un prodigio in voi, se avete fede sufficiente, e cioè: non solo sante, ma apostole. Ecco. La missione vocazionaria è una missione che non c'è ancora, diciamo così, non c'è in generale, dolorosamente, non perché manchi ma perché non è rilevata e non si corrisponde; e allora il Signore ha scelto voi, piccolo gregge, ma: «*Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*» [Lc 12,32], non temete, piccolo gregge, perché il Signore si è compiaciuto di donarvi questa grazia, questa vocazione; ed essendo nuova, questa vocazione, essendo nuova ha bisogno, per venire attuata, di una straordinaria grazia di Dio. È necessario che voi, in primo luogo, abbiate conoscenza delle anime, del valore delle anime, della necessità delle vocazioni: che ci sia lo spirito vocazionario, di ricerca e di formazione. Si ha da compiere in voi un prodigio, un prodigio della grazia di Dio!

Di questi prodigi ne ho veduti tanti! Persone che non pensavano affatto, prima, nella loro fanciullezza, a compiere poi nella vita una missione che ancora non conoscevano e, quindi, non potevano neppure desiderarla; ma il Signore ha

trasformato, ha trasformato lo spirito, l'anima, dando una luce, una forza, una tendenza, un'attività nuova, insolita, che dapprima neppure si voleva riconoscere dagli altri e sembrava impossibile... Così è la vostra.

Allora, occorre che ci sia il prodigio di Dio, una cosa nuova, un miracolo del Signore. Ma come otterrete questo miracolo? Bisogna che sempre ricordiate la preghiera il *Patto* o *Segreto di riuscita* - la preghiera che c'è nel libro delle orazioni⁴ -, e recitarlo con grande fede in tutte le vostre Visite, o insieme o singolarmente, in tutte le vostre Visite e poi nelle occasioni che vi si possono presentare. Tuttavia la recita, perché sia efficace, occorre che sia il frutto di una fede viva, una fede viva che il Signore trasformi, dia una cosa nuova, e così trasformi voi da piccolo gregge in grande gregge! Sì, che si creda alla potenza di Dio, perché questa è la volontà di Dio sopra di voi! E quando si vuol fare la volontà di Dio, è lì che interviene Dio a dare le grazie! Quando vogliamo far la volontà nostra, i nostri capricci... no! Bisogna che noi vogliamo, nel domandar le grazie, che si compia il volere di Dio, che i disegni di Dio siano realizzati, che da nostra parte non ci siano impedimenti, anzi, [che ci sia] assecondamento. Ecco, quindi, scenda nella vostra anima, nell'intimo del cuore: questa è nuova grazia, questa trasformazione. Siate sicure che siete sotto l'azione dello Spirito Santo: ma ci vuol fede, ci vuol fede in questo; ci vuole la disposizione: "Signore, fate di me quel che volete che io sia, come volete che io sia, come volete che io faccia. Datemi l'efficacia in questa vocazione, che è indirizzata alle vocazioni: l'efficacia della parola, l'efficacia dell'esempio, e l'efficacia della preghiera, soprattutto".

Vorrei che stamattina entrasse in voi una convinzione nuova a questo riguardo: che si tratta di ottenere un miracolo, un prodigio! Nessuno, però, lo impedisca con la poca fede, per la mancanza di fede... nessuna lo impedisca; anzi, [è necessario] che tutte insieme lo chiediate, perché mi pare che sia arrivato

⁴ Cf *Pregchiere*, ed. 1957, pp. 124-125; ed. 1985, pp. 193-194. GIACOMO ALBERIONE, *Pregchiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Roma 2007, pp. 58-61.

il tempo... sia arrivato il tempo. E non temete... e non temete! Mettersi nelle mani di Dio come bambinetti, nelle mani di Dio come piccole bambine, e domandare al Padre Celeste la grazia di una trasformazione, sì: che egli vi nutra, che egli vi rafforzi, che egli vi dia luce, che vi porti quasi in braccio, che capiate e amiate la vostra vocazione e l'ufficio che ha la vostra vocazione per le anime. Sì. Ci vuole proprio una cosa nuova: «*Emitte Spiritum tuum, et creabúntur: et renovabis faciem terrae*»⁵, “Manda il tuo Spirito e sarà creato un essere nuovo”: in voi, esseri nuovi!

Può essere che nasca in qualcheduna lo scoraggiamento: “Non cresciamo, no”. Ma è perché ancora non siete nella piena formazione, nella piena formazione... e cioè, quanto a vita religiosa progredite giorno per giorno, anche nella silenziosità, nella carità, nell'uso del tempo, eccetera; va bene, state facendo un progresso: che sentite sempre di più che il vostro essere è di Gesù, il vostro essere è di Gesù, che siete con Gesù sempre di più. Quanto poi alla seconda grazia dell'apostolato, ecco, è il tempo di chiedere il prodigio al Signore: “Create in noi degli esseri nuovi, fate delle apostole delle vocazioni”. L'avrete! Purché non si impedisca la grazia, e cioè... sarebbe solo questa la mancanza di fede; il Signore la grazia l'ha preparata.

Adesso vi dò la benedizione; e recitate frequentemente il *Patto*, il *Segreto di riuscita*.

*Adiutorium nostrum in nomine Domini.
Qui fecit caelum et terram.*

*Et benedictio Dei omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti
descendat super vos, et maneat semper.
Amen.*

⁵ «Manda il tuo Spirito, e [tutte le cose] saranno create: e rinnoverai la faccia della terra». *Dominica Pentecostes: Breviarium Romanum, Ad Nocturnum, Ant. 3; Missale Romanum, Alleluja.* Cf Sal 104(103),30.

9. UMILTÀ, PENTIMENTO, RETTA INTENZIONE E AMORE ALLA PAROLA DI DIO

*Domenica I di Passione, Meditazione, Castel Gandolfo, 15 marzo 1959*¹

Il Vangelo.

«In quel tempo: Gesù diceva alle turbe dei Giudei: Chi di voi mi potrà convincere di peccato? Se io dico la verità perché non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio. Replicarono i Giudei: Non diciamo con ragione che tu sei un Samaritano e indemoniato? Gesù rispose: Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio e voi mi vituperate. Ma io non cerco la mia gloria, c'è chi ne prende cura e ne giudica. In verità, in verità vi dico: chi osserva i miei comandamenti non vedrà morte in eterno. Gli dissero allora i Giudei: Ora vediamo bene che tu sei posseduto da un demone. Abramo è morto, così pure i profeti e tu dici: Chi osserva i miei comandamenti non vedrà morte in eterno. Sei forse tu da più del padre nostro Abramo, il quale è morto? Ed anche i profeti sono morti. Chi credi mai tu di essere? Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: vi è a glorificarmi il Padre mio, il quale voi dite che è il vostro Dio; ma non lo avete conosciuto. Io sì che lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo, sarei, come voi, bugiardo. Ma io lo conosco ed osservo le sue parole. Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò. Gli opposero i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai veduto Abramo? Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, io sono. Dettero allora di piglio

¹ Nastro originale 53/59 (Nastro archivio 54b. Cassetta 54, lato 2. File audio AP 054b). Titolo Cassetta: "Pentimento e conversione".

alle pietre per tirarle contro di lui, ma Gesù si nascose, ed uscì dal tempio»².

Si avvicina la Settimana Santa, si avvicina il gran giorno in cui Gesù fu immolato sulla croce per l'odio, l'invidia dei farisei, degli scribi; e quindi si vede sempre più chiara la lotta tra Gesù e la sinagoga o, meglio, della sinagoga contro Gesù. Alcuni pensieri sul Vangelo.

Il primo pensiero è questo: Gesù sfida i suoi avversari dicendo: "Chi di voi mi può rimproverare di peccato?". Gesù era santissimo, innocentissimo. Potremmo noi dire una frase così e fare agli altri una quasi sfida: "Chi può rimproverarmi di un difetto?". No! Siamo nati in peccato, ma il peccato originale non era volontario... sono i peccati attuali, personali, che abbiamo commesso e che dobbiamo sempre condannare, detestare, sì. Se non siamo innocenti, almeno che abbiamo adesso la volontà di non commetterne mai più, e quindi di usare tutti i mezzi per evitare la colpa, il peccato, fuggire le occasioni, ricordando questo: che il peccato si presenta sempre in forme lusinghiere. Sembra allora, quando lo si commette, che ci sia una ragione di fare quello, come Eva pensava di avere una ragione di mangiare il frutto vietato [cf Gen 3,1-6]: non lasciamoci ingannare, sì!

Intanto cerchiamo in questi giorni di camminare con più umiltà e con più dolore delle nostre colpe passate, che sono state la causa della morte di Gesù Cristo. Sì, perché Gesù venne a scontare il peccato nostro, prese sulle sue spalle le nostre iniquità; e allora, guardando il Crocifisso, noi dobbiamo dire: "Chi di noi è innocente? Chi di noi non ha contribuito alla passione di Gesù Cristo?". Camminare quindi in umiltà e sempre in pentimento e sempre in desiderio: "Non voglio commetterne mai più e propongo di fuggire le occasioni prossime del peccato"³.

² Vangelo: Gv 8,46-59. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

³ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Atto di dolore. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, pp. 23-24.

Secondo pensiero. Gesù dice che cerca la gloria del Padre; il Padre poi pensa ad onorare e a glorificare il Figlio, ma il Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo, cerca la gloria del Padre. Ecco allora le intenzioni che abbiamo sempre da avere; fissarle bene al mattino: “Vi offro le azioni della giornata...”⁴, offrire le nostre azioni della giornata a Dio, cioè cercando la gloria di Dio e cercando il paradiso, perché sulla terra onoriamo Dio imperfettamente, ma se noi arriviamo al Cielo, là lo onoreremo perfettamente, sebbene non infinitamente, ma perfettamente per quanto spetta da noi, per quanto sarà nelle nostre forze, con tutte le nostre forze.

Vedere sempre la rettitudine delle intenzioni. Quando si dice: “Vi adoro...”, e quando si dice al Cuore Divino di Gesù: “Vi offro... eccetera”⁵. Non fare le cose per amore di qualche cosa che ci sta a cuore, per esempio per vanagloria: nessuna parola che esca dalle nostre labbra che sia per vanagloria, perché vogliamo, ad esempio, mostrare che sappiamo, per distinguersi. No! Tutto solo e sempre per la gloria Dio e per il nostro paradiso, tutto. Retta intenzione! Condannare dal mattino ogni altra intenzione non buona o inutile che ci passasse nella mente, ci passasse nel cuore: condannarla... ché se uno poi non si accorge che per un momento è guidato da altro interesse che non sia la gloria di Dio, ecco, rimettersi nella via giusta, e cioè rettificare di nuovo le nostre intenzioni e sempre con maggior cuore, con maggiore amore a Gesù, con maggiore amore al Signore: retta intenzione.

Terzo pensiero che possiamo dedurre dal Vangelo è questo: chi è da Dio, ascolta la Parola di Gesù, la Parola di Dio; e chi non è da Dio, ecco, non ascolta la Parola di Dio. Il che significa che noi abbiamo da essere come buoni figlioli con il Padre: immaginarsi una buona figliola con suo padre che al mattino domanda che cosa deve fare, che cosa il padre comandi, e mostra di ascoltarlo volentieri e di compiere quella

⁴ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Ti adoro, mio Dio. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 13; ed. 1985, p. 19.

⁵ Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 12-13; ed. 1985, p. 17. GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere*, op. cit., p. 42.

che è la volontà del padre. Così, chi ha lo Spirito di Dio ama la predicazione, ama le letture spirituali, ama la Sacra Scrittura - particolarmente il Vangelo, le lettere di San Paolo -, ama... Chi non vuole invece fare la volontà del Padre Celeste, neppure vuol sentirla, neppure vuol sentirla... e quindi non è con Dio: vuole piuttosto fare il proprio capriccio, ecco. Per conseguenza, noi possiamo capire se veramente siamo con Dio dall'amore che abbiamo alla Parola di Dio, alla meditazione, alla lettura spirituale, alla lettura dei libri santi o di santi, alla scuola di catechismo; dall'amore che abbiamo a tutto quello che viene detto di santo, di buono, quello che procede dallo spirito buono, che procede, in sostanza, da Dio.

Abbiamo così un segno: se siamo più o meno uniti a Dio, se amiamo più o meno secondo⁶ Dio, lo conosciamo dall'amore alla Parola di Dio. Ma non s'intende solamente qui di sentire volentieri la Parola di Dio. In altri tratti del Vangelo si dice che la Parola di Dio [occorre] ascoltarla e metterla in pratica [cf Mt 7,24; 13,23; Lc 6,47]: da una parte sentirla o leggerla, ma dall'altra metterla in pratica. Allora veramente si ama la Parola di Dio e la si pratica, e quindi si è uniti a Dio.

Ecco dunque tre pensieri.

Primo: mondarci sempre di più dal peccato, condannando il peccato commesso e volendo camminare in una vita di innocenza, di santità, sempre di Dio, meglio. Secondo: intenzioni rette, cercare la gloria di Dio, il paradiso. E terzo: ascoltare e leggere la Parola di Dio come figlioli docili che vogliono sapere i desideri del Padre Celeste per metterli in pratica. Questi tre pensieri possono servirvi di guida nel Tempo di Passione che comincia oggi e poi in tutta la Settimana Santa, affinché la preparazione alla Pasqua sia sempre più perfetta e fervorosa, che [sia] più perfetta e più fervorosa rispetto agli anni antecedenti.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Il PM dice: se amiamo più o meno di.

10. L'OBEDIENZA DI GESÙ AL PADRE

Progredire nell'osservanza religiosa

*Domenica delle Palme (II di Passione), Meditazione,
Castel Gandolfo, 22 marzo 1959¹*

[...] Il dono della sua Madre. Il sabato poi la Chiesa si conserva il lutto² perché piange il suo sposo, Gesù Cristo, sepolto; per quel giorno in cui i nemici di Gesù sembrava che fossero soddisfatti perché avevano riportato come una vittoria, avevano ottenuto da Pilato che venisse crocifisso. Ma poi il Sabato Santo va a confinare con la Domenica di Risurrezione, e quindi la celebrazione della risurrezione è una celebrazione solenne.

Oh! Allora ricavare i pensieri che il mistero celebrato in ogni giorno ricorda; e quindi, l'ultima conclusione: risorgere anche noi dai nostri peccati, dai nostri difetti... una vita nuova, una vita di maggiore unione con Cristo. Questo, la prima pratica.

Seconda pratica per la Settimana Santa: si è poi di vivere più in abituale raccoglimento, abituale raccoglimento. Vuol dire che ci sarà da osservare di più il silenzio; ci sarà da essere in generale più raccolti nei pensieri interni: non lasciar lavorare troppo la fantasia... e il raccoglimento si ha quando noi badiamo a fare quel che dobbiamo fare! Se in chiesa si deve pensare al Signore, fuori abbiamo i nostri doveri che son di volontà di Dio: e pensare ai doveri, far bene quei doveri... quello è raccoglimento. Le distrazioni sono quando pensiamo o ci occupiamo di cose che non sono secondo il nostro stato

¹ Nastro originale 54/59 (Nastro archivio 54c. Cassetta 54bis, lato 1. File audio AP054c).
Titolo Cassetta: "Come vivere la Settimana Santa".

² Le poche parole pronunciate fin qui, sono ricavate dal Nastro originale.

e secondo il volere di Dio. Supponiamo che uno leggesse romanzi - per dire una cosa che non si fa qui -, ma è pure una lettura quella, ma è una lettura che distrae, che non servirebbe niente. Distrarre noi, distrarsi noi, significa occuparci e pensare e volere e fare cose che non sono secondo la volontà di Dio, non sono secondo il nostro stato.

Poi fare - terzo luogo - una penitenza, questi giorni. Una penitenza: quale? che penitenza ho da darvi? Ve ne dò una, la penitenza, che collima con il voto di obbedienza e lo attua, questo voto di obbedienza, in una maggiore perfezione del nostro dono a Dio, del compimento della nostra... dell'obbedienza a Dio.

Ecco, questo: scrivete su un cartellone, su un foglio da appendersi forse nel luogo dove vi trovate di più nella giornata - potrebbe essere il refettorio, potrebbe essere la porta della cappella -, scrivete l'orario della giornata e poi l'impegno a non tardare un minuto a portarsi alle azioni che si hanno da compiere nella giornata, non tardare un minuto. Se non è un caso straordinario: che una si trovi malata e allora non può stare all'orario, ad esempio; dovrà invece usarsi quelle cure che son necessarie.

E ci sarà un campanello: suonare a tempo. Portare la vita vostra esterna all'andamento religioso: la levata è a tal ora... ecco, tutte; i pasti sono alla tal ora... tutte; la preghiera è alla tal ora... tutte; il lavoro è alla tal ora... tutte; tempo di andar a dormire... tutte. "Ma c'è ancor questo, c'è ancor quello...": non abituatevi a queste cose. C'è questo e quello: si può ben chiudere, si va per cenare. Come si fa ad alzarsi presto al mattino? Andando a dormire presto alla sera: perché le ore di riposo ci vogliono, e se uno tarda alla sera ad andare al riposo, poi al mattino sentirà il bisogno di allungarlo, il riposo. Orario, vita regolare, vita da convento.

Perché questo ho pensato di dirvi oggi? Perché la Chiesa ci fa leggere tante volte: «*Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis*»³ [Fil 2,8]; dunque ad onore di

³ «Facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

Gesù che va a morire, ed obbedisce alla volontà del Padre nel Getsemani: “Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta” [Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42]. E obbedisce anche ai carnefici che lo spogliano per flagellarlo; e accetta la sentenza di morte pronunciata da Pilato; e accetta di portare la croce finché le sue forze sono esauste, anche a costo di cadere tre volte sotto il peso di essa; ché quando i carnefici, dopo averlo spogliato degli abiti, gli ordinano di stendersi sulla croce... ha obbedito ai carnefici. E quando è giunta l'ora, perché il Padre Celeste aveva assegnato quanto dovesse rimanere sulla terra e dovesse rimanere sulla croce, egli volle bere fino al fondo il calice delle amarezze, fino all'ultimo, finché poté dire: «*Consummatum est*» [Gv 19,30], “ho compiuto tutto il volere del Padre, finito”. Allora abbassa la testa e spira. Accettare questa obbedienza in unione con Gesù, questa ginnastica, prontezza che è fervore. C'è da partire: eh, svelte! C'è da arrivare: eh, avanti, andiamo per tempo. Venire ad acquistare questa agilità di volontà, questa prontezza di adattamento ai voleri del Signore in tutto. Guardate che la prontezza di obbedienza è un grande segno di fervore dell'anima, ed è non solamente il dire: “Voglio fare la tua volontà”, ma è farla con esattezza e precisione!

Poi bisognerebbe prolungarla questa obbedienza, e quando poi è ordinata una cosa e si va a farla, l'obbedienza vuole che ci impegniamo a farla bene. Ma forse la penitenza per questa settimana, è estenderla fino alla prontezza, l'osservanza di un orario esatto.

Naturalmente, bisogna che si contribuisca all'osservanza dell'orario. Si contribuisca in che modo? Eh, che la tavola sia pronta! Si contribuisca in che modo? Bisogna partire adesso e siamo pronti: bisogna pensarci prima, provvedere. E dobbiamo far la tal cosa? Ma se ci son da disporre delle cose perché la tal cosa si possa fare, disporre, prevenire. Abituarsi ad essere molto osservanti dell'obbedienza, e assicurare e dare il modo perché l'obbedienza sia fatta⁴.

⁴ Parola incerta. Potrebbe aver detto: sia data.

Tuttavia, come ho detto, ci possono essere delle cose che sono forza maggiore, come una malattia; e allora non vogliamo mica andare allo scrupolo! Ma ci può anche essere che una non sia ancora arrivata a Casa all'ora del pranzo perché è stata intrattenuta, perché la macchina si è guastata ad esempio, e le altre siedono e fanno pranzo, obbediscono a quello. Quella sarà un'eccezione forzata. Però che si impari a vivere la vita di comunità, la vita di ordine religioso in Casa, ordine religioso. Questo si estende anche a molte altre cose che io non devo entrare a dirle... certe cose son più da dirsi tra di voi, certe cose, perché non sta bene, e a quelle cose già ci arrivate, e d'altra parte è più ufficio vostro di dirlo. Come facciamo sempre con le suore negli esercizi, e facciamo, disponiamo così: che la Madre o la maestra delle novizie o una suora incaricata tenga una conferenza, a luogo di una predica, in cui discende a tutte le particolarità che riguardano la vita intima, che riguardano le cose che son specialmente per la donna, e che non sono da esporsi dal sacerdote. I parroci poi, i parroci dell'Alta Italia, quando si fanno gli esercizi spirituali alla gioventù femminile oppure alle madri, giovani madri, fanno sempre venire una donna più anziana, competente, che tenga le conferenze sopra punti e particolarità nelle quali il prete non deve entrare, e d'altra parte sono cose che sono più di competenza di una che è già stata madre di famiglia - supponiamo -, una che ha anche istruzione sufficiente per esporre le cose in modo buono, accettabile.

Quindi tra di voi bisogna che vi correggiate tante cose. Siccome non fate conferenze generalmente, sebbene si devono anche fare, tuttavia in questo tempo tra di voi molte cose... illuminarvi a vicenda, ecco. Che si sbagli, tutti sbagliamo! E che abbiate bisogno di crescere in perfezione di vita religiosa, quello è il desiderio che avete; molte cose non si fanno, ma se vi istruite vicendevolmente... Poi veramente le Costituzioni suppongono che si facciano queste conferenze⁵ e si possono anche fare, diciamo, come appendice al catechismo, in ma-

⁵ Cf C '58, art. 447.

niera tale che ci sia sempre un'istruzione più perfetta e quindi un'osservanza religiosa più perfetta, più gradita al Signore, più gradita al Signore.

Oh! Adesso: questa penitenza la accettate?⁶ Accettate volentieri... e vi educa molto anche alla formazione del carattere, formazione del carattere.

Quante volte ho predicato: "Non siate lenti! Non fate due passi sopra una piastrella: saltatela piuttosto!". Quante volte! Eh! Perché la sveltezza, la puntualità esclude tante tentazioni, tanti pensieri inutili, tante chiacchiere che alle volte distraggono, distraggono... e sì!

Oh! L'altro giorno... mi pare che l'ho detto qui, l'esempio della cuoca. Sì? La nostra cuoca, sì, l'ho detto qui?⁷ - pensavo bene se l'avessi detto qui o alle Pie Discepole, perché fanno gli esercizi in questi giorni⁸ -. È chiarissimo quell'esempio, chiarissimo quell'esempio, sì. Mentre che qualche volta è avvenuto che si andava a tavola e [si] sta[va] cinque minuti lì ad aspettare, poi arrivava che non era cotto, la minestra! È così... Invece, si fanno le cose bene per tempo: piaceranno di più al Signore. Pensate un po' come se la Madonna non fosse stata⁹ diligente: la Madonna era diligente nelle sue cose, sì.

Oh! Adesso noi meditiamo quella frase che abbiamo già detto nella Messa¹⁰ - non è vero? -: «*Humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum et donavit illi nomen, quod est super omne nomen*»¹¹ [Fil 2,8-9], perciò il Signore lo ha esaltato nella gloria, lo ha esaltato tanto quanto egli si è

⁶ Una voce sembra rispondere: "Insomma...". Il PM ride e prosegue il discorso.

⁷ Una voce risponde: "Sì". E si sentono altre parole incomprensibili.

⁸ Cf GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*, (APD), 1959, Roma 1986, pp. 36-62. Negli esercizi spirituali (14-23 marzo 1959) alle PDDM che si preparano alla prima professione religiosa e alla professione perpetua, il PM tiene 3 meditazioni: il 16, il 18 e il 22 marzo; nelle ultime due accenna al lavoro della suora in cucina (pp. 51 e 59).

⁹ Il PM dice: non era.

¹⁰ L'Epistola della Messa del giorno era infatti: Fil 2,5-11.

¹¹ «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome».

abbassato, umiliato nella sua vita, nell'obbedienza al volere del Padre Celeste.

Vi dò la benedizione affinché la vostra volontà si confermi e si acquisti questo spirito nuovo di sveltezza, prontezza, dedizione al volere di Dio. Non discuterlo mai: subito fare.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita: Miserere nobis.

Regina Apostolorum: Ora pro nobis.

Sancte Paule ¹²Apostole: Ora pro nobis.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper. Amen.

Siete compatte? Bisogna poi vedere il come, perché si ha anche ad andare a cercare il più debole. Ecco il Vangelo.

Cara e tenera mia Madre Maria¹³...

È importante nell'età in cui voi siete, e poi il nostro affetto... ma [queste cose] le mettete qui sull'altare durante la Visita e rifate l'offerta della vostra vita.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹² Da questo punto in poi, il testo è ricavato dal Nastro originale.

¹³ Tutte proseguono la preghiera.

11. RISURREZIONE DI CRISTO, RISURREZIONE FINALE E RISURREZIONE SPIRITUALE

Divenire conformi all'immagine del Figlio

Domenica di Risurrezione, Meditazione, Castel Gandolfo, 29 marzo 1959¹

«In quel tempo: Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a imbalsamare Gesù. E di buon mattino, il primo giorno della settimana, arrivano al sepolcro sul levar del sole. E dicevano tra di loro: Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro? E guardando videro la pietra già mossa, ed era molto grande. Ed entrate nella tomba, scorsero un giovinetto seduto a destra, vestito di bianco e si spaventarono. Ma egli disse loro: Non vi spaventate. Voi cercate Gesù Nazareno che è stato crocifisso. È risuscitato: non è qui: ecco il luogo dove l'avevan posto. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro, ch'egli vi precede in Galilea; ivi voi lo vedrete, come vi ha detto»².

Sopra a questo Vangelo, tre pensieri.

Il primo riguarda la nostra fede nella risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo; il secondo riguarda la risurrezione nostra finale; e il terzo, la nostra risurrezione spirituale quotidiana, risurrezione da quello che in noi è difettoso, è imperfetto: perché noi facciamo come una Pasqua quotidiana ricevendo Gesù nella Comunione; e, dall'altra parte, cercando di vivere sempre meglio in Gesù Cristo, considerando la perfezione di Gesù e cercando di avvicinarci a

¹ Nastro originale 54/59 (Nastro archivio 55a. Cassetta 55, lato 1. File audio AP 055a). Titolo Cassetta: "La risurrezione di Cristo e la nostra".

² Vangelo: Mc 16,1-7. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

quella perfezione che Gesù mostrò nella sua vita... e nello stesso tempo invitò noi a imitarlo.

La risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo: allietarsi! Nella Settimana Santa abbiamo accompagnato il Salvatore nelle sue pene, particolarmente il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, e abbiamo accompagnato il Salvatore nelle sue pene nello spirito di Maria, la quale partecipò alla passione del Figlio nella maniera più perfetta, poiché [vi furono] due altari, possiamo dire così: l'altare della croce per il Figlio e l'altare dell'amore per Maria che tanto amava il Figlio, e quanto più lo amava tanto più era profondo il suo dolore nel vederlo così martoriato, nel vederlo crocifisso. E come l'abbiamo accompagnato nelle pene, così adesso lo accompagniamo nella gloria della risurrezione, nella gioia della risurrezione, perché così Gesù morendo sulla croce ha vinto il peccato, ha vinto l'inferno, ha riaperto agli uomini il paradiso.

Sembrava che per qualche giorno i nemici di Gesù riportassero vittoria, non lo volevano: «*Tolle, tolle...*», «levalo, levalo da davanti a noi!», «...*Crucifige*», «mettilo sulla croce» [Gv 19,15]. Per un momento sembrava il loro trionfo, ma fu proprio di un momento! Ecco che Gesù esce dal sepolcro glorioso e moltiplica le sue apparizioni, in modo particolare agli apostoli. Ecco che allora noi ci rallegriamo con lui della sua risurrezione, ci rallegriamo perché così è confermata la nostra fede: nessun miracolo eguaglia questo della risurrezione. Egli aveva risuscitato dei morti, ma quando un morto risuscita se stesso deve essere ben Dio³; e con la sua risurrezione noi veniamo confermati nella fede alle parole e a tutta la predicazione, a tutti gli insegnamenti che Gesù aveva dati, sì. Ci rallegriamo con lui in questi giorni e professiamo la nostra piena fede: «*Et resurrexit tertia die*»⁴. E ci confermiamo nella fede e di tutta la predicazione che Gesù ha fatto al mondo.

Nello stesso tempo ci rallegriamo anche con Maria; perciò diciamo: «*Regina coeli, laetare, alleluia*», «Regina del Cie-

³ Parola incerta.

⁴ «E risuscitò il terzo giorno». Dalla formula del *Credo* (Niceno-Costantinopolitano).

lo, rallegrati, perché il tuo Figlio è risuscitato come aveva promesso”⁵. La fede di Maria non era venuta meno anche quando aveva veduto il Figlio morire, sì. Perché, come si era adempita la profezia: “Il Figlio dell’uomo sarà tradito, consegnato ai Gentili, condannato a morte e verrà crocifisso, eccetera...”, così Maria era pienamente persuasa, aveva una fede profonda che si adempisse anche la seconda parte della profezia, cioè: “E il terzo giorno risusciterà” [cf Mt 17,22-23; Lc 18,32-33]. Dir bene in questo tempo: «*Regina coeli, laetare, alleluia*» in questi quaranta giorni che passano dalla domenica attuale, Risurrezione, sino all’Ascensione.

Secondo pensiero: risusciteremo. Gesù Cristo ha compiuto la Redenzione dell’umanità, sì: egli è venuto a ristorare⁶ l’uomo, l’uomo decaduto per causa di Adamo; e l’uomo, tra gli altri castighi che aveva avuto in causa del suo peccato, questo: la morte. Gesù Cristo ha riparato il peccato di Adamo; però la riparazione di fatto per noi come avviene a riguardo della morte? Gesù Cristo ha voluto morire e non ha esentato noi dalla morte, ed ecco che con la morte viene sciolta l’unità, l’unione tra l’anima e il corpo: il corpo al sepolcro e l’anima all’eternità. Ma sotto questo aspetto la riparazione di Gesù si compirà il giorno della risurrezione finale, quando l’anima si riunirà al corpo per vivere di nuovo eternamente insieme: tornerà ad esserci la persona umana. E la risurrezione sarà tanto disuguale tra gli uni e gli altri. Vi è la risurrezione gloriosa come quella di Gesù Cristo, come quella di Maria: splendenti l’umanità di Gesù e l’umanità di Maria. Ma se i buoni risusciteranno gloriosi e adorni delle doti del corpo glorioso, che cosa sarà dei cattivi, degli ostinati? Come risusciteranno? Segnati dai peccati commessi nella loro vita, come i buoni segnati dalle virtù praticate nella vita. E come risusciteranno gloriose le vergini? Gloriosi i martiri, gloriosi gli apostoli?

⁵ Il *Regina coeli* è un’antichissima Antifona mariana, cantata o recitata tradizionalmente nel Tempo Pasquale in sostituzione dell’*Angelus*; solitamente, si pregava tre volte al giorno - la mattina, a mezzogiorno e alla sera -, come sottolinea il PM al termine di questa meditazione.

⁶ Il verbo significa, come prima accezione: restaurare, risarcire, riparare un danno...

Vivere santamente, santificare il corpo perché lì è il frutto: [che] risorga glorioso; santificare gli occhi, l'udito, il gusto, la lingua, il tatto... santificare tutto il corpo, anche compresa la fatica, le piccole privazioni e i sacrifici che si hanno da compiere, e anche i disturbi fisici della salute che possiamo incontrare e ai quali andiamo tutti soggetti.

Terzo pensiero: la risurrezione nostra spirituale. Ecco, certamente già molto si è lavorato per risorgere dai peccati, dai difetti, dalle imperfezioni, ma il cammino è ancor sempre grande, perché il Signore Gesù ci ha dato come ideale di perfezione il Padre Celeste: "Siate perfetti come è perfetto il Padre Celeste" [cf Mt 5,48]. Però a noi è troppo difficile farci un'idea della perfezione di Dio, e allora il Padre Celeste ha mandato il Figlio come sua immagine, ha mandato il Figlio perché il Figlio di Dio fattosi uomo, vivendo perfettamente in conformità del Padre... noi abbiamo lì il modello, l'esempio. Se vogliamo essere perfetti come il Padre Celeste, guardare Gesù: come ha operato Gesù, ecco così si conosce la bontà, la santità, la perfezione di Dio. E noi, guardando a Gesù e imitando Gesù, noi tendiamo all'ideale della santità: "Siate perfetti come è perfetto il Padre Celeste". Come se ci fosse una persona, e sulla parete un grande specchio; allora noi possiamo, invece che guardare la persona, guardare nello specchio dove c'è l'immagine. Non potendo guardare con i nostri occhi, finché siamo esuli⁷ sulla terra, la bellezza, lo splendore di Dio - questo è riservato in Cielo dove ci sarà la visione -, noi guardiamo l'immagine di Dio, Gesù che è immagine del Padre Celeste. E allora siamo chiamati a conformarci a questa immagine: «*Conformes fieri imaginis Filii sui*» [Rm 8,29], vivendo come Gesù, imitando Gesù nella povertà, nella castità, nell'obbedienza, nell'umiltà, imitando Gesù nel suo spirito di sacrificio, nel suo amore alla sofferenza, nel suo spirito di sottomissione, e imitando Gesù lavoratore e apostolo. Ecco che allora noi possiamo camminare. Guardare a Gesù, fare come lui: ecco, così tendiamo all'ideale della

⁷ Parola incerta.

perfezione e della santità; ma ogni giorno togliere qualche cosa di quello che è imperfetto, di quello che non è ancora buono: risurrezione spirituale. Ne rimangono sempre dei difetti... ma prima: condannarli; secondo: cercare di correggerli; e poi se non... sicuramente non riusciamo a corregger tutto, e allora camminiamo sempre nell'umiltà e diciamo al Signore: "Se qualche bene ho compiuto, accettatelo; e intanto perdonatemi il male commesso"⁸. E così ogni giorno sempre più sforzandosi di rassomigliarsi a Gesù; come un pittore quando vuole [dipingere] una bella tela: ecco che va studiando, esaminando, lavorando; e poi corregge ciò che è mancante, aggiunge ciò che si può aggiungere, e finalmente ci dà un risultato che lo soddisfa e che potrà anche soddisfare coloro che lo vedranno⁹.

Dunque, tre pensieri per il Tempo Pasquale: glorificazione di Gesù risorto; secondo, pensare alla risurrezione nostra finale; e terzo, alla risurrezione quotidiana nostra: risorgere tutte le mattine da quello che ieri è stato imperfetto, e mirare sempre di più alla perfezione secondo gli esempi santissimi di Gesù.

Recitate poi bene anche *Regina coeli*: rallegrarsi con Maria tre volte al giorno.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁸ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Ti adoro, mio Dio [per la sera]. Vedi *Preghiere*, ed. 1957, p. 13; ed. 1985, p. 30.

⁹ Parole incerte. Potrebbe anche aver detto: coloro che provvederanno (sottinteso: alla spesa). E, comunque, il futuro del verbo vedere lo avrebbe pronunciato nella forma antica: vederanno.

12. I “CARATTERI” DEL BUON PASTORE

Docilità a Gesù e alla Chiesa

*Domenica II dopo Pasqua, Meditazione, Castel Gandolfo, 12 aprile 1959*¹

«In quel tempo: Gesù disse ai Farisei: Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle. Il mercenario invece, e chi non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, e lascia le pecore e fugge, e il lupo le azzanna e disperde. Il mercenario fugge perché è mercenario e non gl'importa delle pecore. Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, e le mie (pecorelle) conoscono me; come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e per le mie pecorelle dò la vita. E ho delle altre pecorelle che non sono di quest'ovile; anche quelle bisogna che raduni, e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un solo pastore»².

Questa II Domenica dopo la Pasqua è dedicata a Gesù Buon Pastore, come indica il Vangelo ora letto.

Gesù dice quali sono i caratteri del buon pastore e quali sono invece i caratteri del mercenario, cioè di uno a cui non appartengono le pecorelle, il quale è preso solo come garzone a custodirle, a condurle ai pascoli.

In primo luogo, Gesù dice che egli dà la sua vita per le pecorelle, mentre che, quando viene il lupo e assale il gregge, colui che è mercenario - cioè solamente un operaio preso con uno stipendio - cerca di salvare la sua vita, non di salvare la

¹ Nastro originale 49/59 (Nastro archivio 55b. Cassetta 55, lato 2. File audio AP 055b). Titolo Cassetta: “Gesù Buon Pastore”.

² Vangelo: Gv 10,11-16. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

vita delle pecorelle; e fugge, quando arriva il lupo. Gesù invece andò lui a morire per le pecorelle, andò lui a morire: morì sulla croce per salvare noi, non come il mercenario che tende solo a mettere in salvo la propria vita. Diede la sua vita per le pecorelle e aprì a loro l'ovile del Cielo.

In secondo luogo, nell'Antico Testamento il Signore si lamentava di pastori i quali cercavano solo di sfruttare il gregge e cioè prenderne la lana, il latte, le carni [cf Ez 34,2-3]... quindi tenevano il gregge per proprio vantaggio; e Gesù invece che cosa ha fatto? Invece di cercare le carni del gregge, diede se stesso in nutrimento a noi, diede la sua carne, il suo sangue in nutrimento a noi. E questo nella Santa Comunione... e noi, in quanto gli crediamo, ogni giorno possiamo riceverlo e nutrirci di lui: «La mia carne è veramente cibo» [Gv 6,55], perché è il Pane, è il Pane dell'anima. Come il pane materiale nutre il corpo, così l'Eucarestia nutre lo spirito.

In terzo luogo, Gesù dice ancora un altro carattere che indica come egli sia il buon pastore: “Io conosco le mie pecorelle ed esse conoscono me”. Gesù ci conosce tutti, non soltanto nel modo esterno - il corpo, no! -, conosce il nostro spirito: quando si arriva in chiesa, se i nostri occhi si rivolgono al tabernacolo, là Gesù posa i suoi occhi sopra di noi e ci incontriamo con il suo sguardo; ma egli non guarda solo l'altezza, la statura, o le vesti o l'ornamento, la compostezza o non compostezza esterna nel pregare... Gesù conosce i pensieri che sono nella mente e conosce i sentimenti che sono nel cuore, sa con quanto amore veniamo a lui oppure sa, conosce se veniamo a lui con freddezza e indifferenza. Gesù ci conosce, conosce lo stato dell'anima, se è in grazia di Dio o non lo è. Nessuno al mondo potrebbe conoscerci come lui. Sempre Dio è dappertutto, però in cappella, in chiesa c'è la presenza reale di Gesù Eucaristico: Gesù con il suo corpo, con il suo sangue, con la sua anima, con la sua divinità; è in quel luogo, in Cielo e nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, ed egli abita con noi nella stessa Casa: quale ospite più nobile! Il Figlio di Dio incarnato, con noi. Egli ci conosce e dice che le sue pecore conoscono lui. Che cosa significa? Le

pecore che conoscono lui sono coloro che ascoltano volentieri la Parola di Dio, la predica, il catechismo, le istruzioni religiose; e penetrano le cose che conducono alla santità: conoscono, le pecorelle fedeli, i desideri di Gesù sopra di noi; conoscono, queste pecorelle, le intimità della vita pia, della comunicazione continuata con Gesù. Gesù in un'altra occasione disse che "coloro che sono con Dio ascoltano la sua Parola"; e aggiunge: "Voi farisei non siete con Dio, perché non ascoltate la mia Parola" [cf Gv 8,47]. Coloro che rifuggono dall'istruirsi nella religione non sono con Dio, non ascoltano la Parola di Gesù e non amano la predica e non amano l'istruzione religiosa.

Quarta cosa da notarsi in questo Vangelo [è] il desiderio di Gesù: "Io ho ancora molte altre pecore che non appartengono all'ovile mio, ma anche quelle è necessario che io raduni, perché si faccia un solo ovile sotto un solo pastore". L'ovile, su questa terra, è la Chiesa; sotto il sommo pastore, il Papa; e sotto gli altri pastori, i Vescovi e i sacerdoti. L'ovile, nell'altra vita, è il paradiso. Ecco che noi abbiamo da pregare perché si faccia un solo ovile. Quanti pagani, quanti milioni di uomini non conoscono Gesù, non lo conoscono! Moltissimi non ne hanno mai sentito parlare. Poi vi sono anche i cristiani che conoscono un po' Gesù, ma che non lo seguono bene. Vi sono anche gli eretici, vi sono anche quelli che lo combattono, sì, Gesù. Non appartengono quindi veramente all'ovile di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è il buon pastore che va in cerca delle pecorelle smarrite. Quanti sono veramente pecorelle smarrite! Li chiama in tante maniere, costoro, anche con i rimorsi, con gli esempi dei buoni, con le grazie che offre, eccetera... Sempre pregare per l'unione della Chiesa, per il ritorno degli eretici alla Chiesa, il ritorno degli scismatici alla Chiesa: nelle Visite al Santissimo Sacramento pregare per questo, pregare per la conversione dei peccatori, pregare perché la Chiesa si estenda, arrivi a portare la luce e la salvezza a tutti gli uomini. "Ho tante pecorelle che non appartengono ancora a questo ovile, ma è necessario che io le raduni anche quelle... e stiano tutte nell'ovile e sotto la guida del medesimo pastore": poi-

ché Gesù Cristo non ha fondato più Chiese, ha fondato “una” Chiesa, la Chiesa che è cattolica, apostolica, santa, romana. Solo questa è la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo.

Oh, allora ecco come dobbiamo continuamente pregare noi. Si affretti il giorno in cui si estenderà sulla terra il regno di Dio: venga il tuo regno! Si affretti il giorno in cui tutti gli uomini siano entrati nell’ovile della Chiesa, che è l’ovile di Gesù Cristo, perché tutti un giorno entrino nell’ovile celeste: paradiso, salvezza eterna, sì!

Perciò in questa giornata considerare nelle vostre preghiere le parole del Vangelo: “Io sono il buon pastore”.

Oh! Poi preghiamo noi stessi di essere le sue pecorelle docili: lasciarsi guidare da lui e cercare di conoscere sempre di più Gesù, ascoltando la divina Parola e studiando i catechismi, è chiaro³: cercando di estendere la nostra istruzione e cultura religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo.

³ Parole incerte.

13. PERCHÉ SIAMO SULLA TERRA?

Il cammino di santità verso il paradiso

Domenica III dopo Pasqua, Meditazione, Castel Gandolfo, 19 aprile 1959¹

Il Vangelo.

«In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli: Ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete; perché vado al Padre. Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: Che vuol dire con questo suo: Ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete, e me ne vado al Padre? E ripetevano: Che significa questo suo, un poco? Non comprendiamo quello che voglia dire. Or Gesù, conosciuto che volevano interrogarlo, disse loro: Vi domandate l'un l'altro che cosa voglia dire quel mio: ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete. In verità, in verità vi dico: piangerete e gemerete ed il mondo godrà: voi certo sarete in afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia. La donna quando partorisce è in doglia, perché è giunta la sua ora; quando però ha dato alla luce il bambino, non ricorda più l'angoscia, a motivo dell'allegrezza, perché è venuto al mondo un uomo. Così voi siete ora in tristezza; ma io vi vedrò di nuovo, e ne gioirà il vostro cuore, e nessuno vi toglierà la vostra gioia»².

Gesù insiste su quel pensiero: “Ancora un poco e poi non mi vedrete più, e un altro poco e mi rivedrete”. Ancora un po-

¹ Nastro originale 51/59 (Nastro archivio 55c. Cassetta 55bis, lato 1. File audio AP055c). Titolo Cassetta: “Ancora un poco e mi rivedrete”.

² Vangelo: Gv 16,16-22. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

co, voleva dire, e poi non mi vedrete più: la sua vita stava per concludersi, egli vedeva il sacrificio che avrebbe fatto di sé sulla croce, quindi la risurrezione e poi l'ascensione al Cielo. Gli apostoli lo vedevano, lo avrebbero ancor veduto dopo la risurrezione, e poi non più: egli non si sarebbe più mostrato visibilmente a loro. Essi, quando Gesù era presente in mezzo a³ loro, lo vedevano, lo toccavano... e dopo la risurrezione hanno ancora palpato le sue carni e hanno mangiato con lui; ma finalmente salì al Cielo e andò alla destra del Padre: "Non mi vedrete più; e voi vivrete ancora - avete ancora anni, cioè -, compirete l'apostolato portando il mio nome nelle varie nazioni, predicando il Vangelo; e mi rivedrete poi dopo un poco", cioè dopo la vostra vita. La nostra vita è un poco di tempo ed è sproporzionatamente meno dell'eternità, si può dire un istante, quasi. "E mi rivedrete ancora, perché io vado al Padre", cioè là ci troveremo: "Io vado e voi verrete... e ci troveremo!". E noi contempliamo il paradiso dove Gesù siede alla destra del Padre, glorioso; e attorno a lui tutti quelli che lo seguono, lo amano, credono alla sua Parola. Saranno, tutti costoro, il suo regno, il regno delle anime da lui tolte all'inferno, il regno delle anime che hanno amato il Signore, lo hanno seguito; e quindi egli presenterà questo quantitativo - diciamo -, questa moltitudine di anime che lo hanno amato al Padre, alla gloria di Dio, la gloria eterna del Signore. E Gesù regnerà, e nel regno eterno Maria intonerà i canti di riconoscenza, e tutti i santi con Maria e in Gesù Cristo onoreranno il Padre. Dunque la nostra vita è un poco, è un poco: se qualche santo è andato fino a circa cento anni, adesso da quanti secoli tutti i santi - anche antichi - sono in Cielo?

E quanto tempo durerà l'eternità? Non si parla di tempo perché non vi è moto, si parla di cosa sempre stabile e sempre continuata che non muta. Là non ci sono gli orologi, perché il tempo non c'è: c'è solo l'eternità. Guardiamo l'orologio per sapere se è passata l'ora e a che ora ci troviamo, ma là ci troviamo sempre fermi in contemplazione di Dio.

³ Il PM dice: di.

Oh! Noi non abbiamo la grazia che hanno avuto gli apostoli di vedere Gesù personalmente, faccia a faccia, parlare con lui, mangiare con lui: «*Manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae*» [1Gv 1,1], “le nostre mani lo hanno toccato”. Questo no, non l’abbiamo... ma abbiamo l’Eucarestia: Gesù è vivo e vero! E non lo tocchiamo soltanto, ma Gesù viene in noi, sulla nostra lingua, nel nostro cuore, sì; e quindi in qualche maniera tocchiamo: tocchiamo le sacre specie, sì, che contengono... sotto di cui sta veramente il Figlio di Dio incarnato in corpo, sangue, anima e divinità.

Oh! Allora bisogna considerarla la nostra vita come “un poco”: e chi vive fino a venti anni, e chi fino a trenta e fino a cinquanta, qualche santo è arrivato a cento, e un santo a centoventi - uno di quei che sappiamo⁴ -, ma la media della vita sappiamo anche pure che è più bassa, [sappiamo] quale sia.

Qui in questo tempo cosa dobbiamo fare sulla terra? Chi arriverà a vedere Gesù poi faccia a faccia, in Cielo? Vedere Dio faccia a faccia, in Cielo: chi? Chi avrà seguito Gesù. Perché siamo sulla terra? Conoscere, amare e servire il Signore, cioè: fede e speranza e carità.

Fede. Fede in questo: che la nostra vita è un periodo di tempo che ci concede il Signore per salvarci, per farci santi. Non è per altro! Per conoscere, amare e servire il Signore. Fede che, se noi spendiamo bene le giornate, le ore per il Signore, cresce il nostro merito e quindi in Cielo aumenta la nostra gloria, la nostra felicità, il nostro gaudio. Fede che in ogni atto di virtù, in ogni cosa fatta bene si aumenta la grazia. Come hanno fatto i santi a farsi santi? Facendo bene le cose che voleva... del Signore: compiendo sempre la sua volontà! Fede, ecco.

Due santi ha canonizzato giorni fa il Santo Padre: san Carlo da Sezze⁵, paesetto non molto lontano di qua, ver-

⁴ Parola incerta.

⁵ Giancarlo Marchionne [Sezze (Latina), 19 ottobre 1613 - Roma, 6 gennaio 1670], divenne religioso dell’*Ordine dei Frati Minori* nel 1636 con il nome di fra’ Carlo da Sezze. Sempre occupato in umili uffici e molto impegnato in attività caritative, visse una forte esperienza contemplativa e, nonostante una istruzione elementare, scrisse oltre trenta testi di ascetica e mistica. È stato beatificato da Leone XIII il 22 gennaio 1882, e canonizzato da Giovanni XXIII il 12 aprile 1959.

so Terracina, e una santa suora⁶. Quel santo era già passato all'eternità da tre secoli circa, canonizzato solo adesso; era un pastorello che un bel giorno partì da Sezze e andò a Roma a domandare di essere accettato come frate laico nella Istituzione di san Francesco. Non sapeva ancora scrivere allora, ma si applicò a compiere sempre bene i suoi doveri, e non solo imparò a scrivere, ma scrisse libri, libri... pieni di sapienza celeste, libri paragonabili a quelli di santa Teresa la Grande⁷, di san Giovanni della Croce⁸: applicazione. Particolarmente la sua sapienza gli veniva dalle comunicazioni intime con l'Eucarestia: un'anima eucaristica era! E lì attingeva i lumi, la sapienza, che poi man mano andava annotando, e così son risultati i suoi libri. Nella sua vita ha fatto sempre quattro cose molto semplici, eh: sacrestano, cuoco e poi portinaio e poi questuante, cercare l'elemosina di porta in porta... così è grande santo. Tutto per il Signore, sempre per il Signore! Nel suo fervore intimo conservava sempre letizia, ma in una serenità! E si vede nei prodigi della grazia quando un'anima è di Dio⁹, l'infusione di tale dottrina! Teologi ci sono stati... certamente ci sono stati centinaia e centinaia di frati allora, in tutta la Valle Reatina¹⁰ dove egli è sempre stato e si è santificato - così si può dire -, più istruiti, più colti, che non hanno saputo dire e scrivere cose quali egli ha detto e scritto: sapienza di Dio.

⁶ Gioacchina De Vedruna (Barcellona, 16 aprile 1783 - Vich, 28 agosto 1854), sposa e madre di nove figli che, rimasta vedova, fondò l'*Istituto delle Carmelitane della Carità*. Venne beatificata il 19 maggio 1940 da Pio XII, e canonizzata il 12 aprile 1959 da Giovanni XXIII.

⁷ Teresa di Gesù (Avila, 1515 - Alba de Tormes, 1582), fondatrice dell'Ordine Carmelitano *delle Scalze e degli Scalzi*, in seguito alla riforma monastica che attuò con Giovanni della Croce. Per i suoi scritti, frutto di una profonda esperienza mistica, fu proclamata Dottore della Chiesa.

⁸ Giovanni della Croce (Fontiveros, 1542 - Ubeda, 1591), Dottore della Chiesa, è considerato tra i più grandi maestri di mistica per le sue opere, poetiche e ricche di immagini, di grande valore spirituale.

⁹ Parole incerte.

¹⁰ La Valle Reatina, nell'Alto Lazio, comprende la città e la provincia di Rieti: è una pianura dalla forma quasi circolare, chiusa lungo tutto il suo perimetro da colline e monti. Vi si trovano i quattro Santuari dove san Francesco ha dimorato: La Foresta, Poggio Bustone, Greccio, Fontecolombo. Perciò è anche denominata con il titolo di Valle Santa.

Quando noi facciamo le cose per amore di Dio e andiamo dal Maestro Gesù nel tabernacolo, quante cose ci vengono comunicate che riguardano la nostra santità! E quelle cose che ci servono a farci santi noi, servono poi anche a far santi gli altri: riguardano la nostra santità e riguardano la sapienza, la sapienza del Vangelo, la sapienza della dottrina cattolica, il catechismo, la teologia, sì... il Signore istruisce l'anima sulle vie della santità. Chi può dirci cose più belle, parlarci proprio al cuore che Gesù Eucaristico? Con chi possiamo aprirci meglio? Anche se noi avessimo la massima confidenza con una persona della¹¹ terra, di questo mondo, tanto vi sono sempre delle cose che non si dicono: invece con Gesù si dice tutto e Gesù capisce tutto e Gesù ci esaudisce sempre quando intendiamo di chiedere di far la volontà di Dio, servire meglio il Signore e amarlo di più; e poi ci infonde lui la grazia, cioè l'amore, e ci infonde la fede, e ci infonde la speranza. Oh! Anime eucaristiche! E adesso non si vede Gesù da noi!

Un dipinto lo rappresenta, questo san Carlo da Sezze, frate laico, con un raggio di luce che dall'Ostia, durante l'elevazione, partiva e andava diretta al suo cuore¹². Non immaginiamo cose straordinarie, ma immaginiamo di far bene le cose ordinarie, eh! Ed è in quelle cose ordinarie che uno diventa eroico. Quattro uffici così semplici ha avuto in tutti i suoi anni, e con queste cose così ordinarie, persino umilianti, eh!, questuante... Vi sono dei religiosi che si vergognano di chiedere aiuti, hanno ancora tanto orgoglio alle volte o non sanno farlo.

Allora ci vuole proprio questa volontà di farci santi, eh! Ancora un poco e lo vedremo, Gesù! Ma avanti, avanti...

Stamattina, venendo su, pensavo a questo: a Firenze, un certo giorno, mentre delle persone oneste, distinte, della città

¹¹ Il PM dice: di.

¹² È questa l'immagine che ricorda l'evento dell'ottobre del 1648, in cui partecipando alla celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case in Roma, al momento dell'elevazione, fra' Carlo ricevette dall'Ostia consacrata - unico santo nella storia della Chiesa - la stimmata al cuore.

cantavano l'Ufficio in coro - come si usava allora, le varie confraternite cantavano l'Ufficio, specialmente in domenica in coro - e domandavano al Signore che indicasse loro la via della santità, Maria li istruì di radunarsi tutti e sette in campagna, sul monte per stare in solitudine e vivere nelle grotte; e Maria li istruì anche sul vestito da portare; e poi viveva ognuno da sé in un silenzio, pregando, lavorando la terra per guadagnarsi il pane; e poi, quando occorreva, per maggiore umiliazione discendevano verso Firenze di nuovo e andavano a chiedere l'elemosina: essi, nobili di Firenze, ricchi, distinti per uffici nella società. E un fanciullino che aveva pochi mesi, tre o quattro mesi, gridò alla mamma: "Date elemosina a questi servi di Maria", perché essi soprattutto si distinguevano per la loro divozione a Maria. Così sono i Sette Fondatori¹³ si chiamano adesso [così] - canonizzati da Leone XIII¹⁴.

Siete sette. Ma vi siete legate bene per farvi sante, osservanti, nèh? Ho tanta fiducia che sarete sette sante. Ma bisogna proprio che entriate nell'osservanza serena, volervi sempre aiutare a farsi sante: aiutarsi con le preghiere prima; secondo, con l'esempio buono di vita religiosa proprio osservante; poi con l'industriarvi nell'apostolato e impiegare bene la giornata a servizio di Dio; e dopo raccogliervi qui con Gesù.

Quanti seguaci ebbero questi sette?! E ne hanno in tutto il mondo, adesso! Sacerdoti e fratelli laici sono, ma che buon esempio che danno, che divozione a Maria! Voi però dovete osservare in primo luogo la divozione a Gesù Eucaristico, poi a Maria Regina [degli Apostoli] e a San Paolo Apostolo.

Dunque, decisione: farsi santi. Cominciarono la vita religiosa [in] sette; continuarono nella vita mortificata, sacrifica-

¹³ Intorno al 1240, sette mercanti fiorentini animati da uno speciale amore a Maria, si ritirarono in solitudine indossando l'abito dei penitenti. I sette iniziatori dell'*Ordine dei Servi di Maria* - Bonfiglio, Bonagiunta, Manetto, Amedeo, Ugucione, So-stegno, Alessio -, vissuti insieme in fraterno amore, furono proclamati santi insieme nel 1888 da Leone XIII. Anche i loro corpi sono custoditi in un unico sepolcro sul Monte Senario, a 18 km da Firenze, nel luogo dove si erano ritirati nel 1245.

¹⁴ Leone XIII, Gioacchino Vincenzo Pecci (1810-1903), Papa dal 20 febbraio 1878 al 20 luglio 1903.

ta; e poi grande apostolato di predicazione in tutte le forme¹⁵; e poi vicini di sepolcro, e gloriosi adesso tutti e sette in Cielo. Così vi sia la vostra vita. Non molte parole... molta fede, speranza viva, carità vicendevole a unirvi proprio in un pensiero solo: sante. Dio lo vuole, e voi lo volete: avanti nèh!

Preghiamo a vicenda affinché i disegni che Dio ha sopra di noi siano tutti compiuti, e che a suo tempo possiate muovervi in varie direzioni per le vocazioni, per anime che si consacrano a Dio e poi traducono la loro vita nell'apostolato.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁵ Parola incerta.

14. PREPARARSI SANTAMENTE A RICEVERE LA LUCE DELLO SPIRITO SANTO

Domenica IV dopo Pasqua, Meditazione, Castel Gandolfo, 26 aprile 1959¹

«In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli: Vo da colui che mi ha mandato: e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Invece, perché vi ho detto queste cose, la tristezza vi ha riempito il cuore. Ma io vi dico il vero: è meglio per voi che me ne vada; perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; e se me ne vado, lo manderò a voi. E, venendo, egli convincerà il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, e al giudizio. Al peccato, per non aver creduto in me; alla giustizia, perché io vo al Padre e non mi vedrete più; al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato. Molte cose avrei ancora da dirvi; ma per ora non ne siete capaci. Quando invece sarà venuto quello Spirito di verità, egli vi ammaestrerà in tutte le verità, perché non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e v'annunzierà l'avvenire. Egli mi glorificherà, perché riceverà del mio e lo annunzierà a voi»².

Certamente avete sentito bene tutte le parole che sono state lette. Il Signore annunzia la sua prossima dipartita, partenza per il Cielo, e dice agli apostoli: “Perché neppure voi pensate a domandarvi dove vado? Invece vi siete rattristati”. Ma poi soggiunge: “Io vi dico: è meglio che vada, è meglio

¹ Nastro originale 9/57 (Nastro archivio 25b. Cassetta 20, lato 2. File audio AP 025b). Titolo Cassetta: “Lo Spirito Santo”.

² Vangelo: Gv 16,5-14. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Dopo la lettura, si sente dire a bassa voce, probabilmente dal PM: “Grazie”.

per voi, perché se io non vado, non verrà a voi il Consolatore - cioè lo Spirito Santo -, perché se io vado, lo manderò". Quindi, dopo l'Ascensione al Cielo, seguirà la discesa dello Spirito Santo, che noi celebriamo nella festa di Pentecoste.

E poi, [Gesù] dice in primo luogo come lo Spirito Santo arguirà, cioè condannerà il mondo, perché ha peccato il mondo, perché ha mancato alla giustizia, perché non ha considerato il giudizio. Perciò convincerà il mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Se viene lo Spirito Santo, ci dà lume per l'anima nostra e allora noi sappiamo far bene gli esami di coscienza, e sappiamo condannare ciò che è da condannarsi e sappiamo invece confermarci nel bene che già vogliamo, e sappiamo comprenderne molto altro [di] bene che ancora non comprendiamo. Abbiamo ancora bisogno perciò di molta luce, ed ecco che Gesù dice: "Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non siete capaci, non siete capaci a comprenderle". Quante cose ha ancora da dirci il Signore! E il Signore tarda perché non siamo capaci a capirle. E perché non siamo capaci? Perché, alle volte, manca l'umiltà [e] allora si impedisce che il Signore parli: quando c'è l'orgoglio, parla l'orgoglio in noi e non parla Dio. "Non ne siete capaci e non avete abbastanza fede, e soprattutto non avete abbastanza decisione!". Perché è inutile, anzi è più che inutile, che noi capiamo le cose e che poi non le facciamo; perché chi le capisce e non le fa, fa doppia colpa, almeno sempre una colpa. E allora, ecco, il Signore ritarda la sua luce perché noi ci mettiamo in umiltà, che egli possa parlare: quando tace l'amor proprio, parla il Signore.

E, in secondo luogo, che ci mettiamo davvero a confidare in lui, voler sentire la sua sapienza, la sua Parola. Aver fede nelle ispirazioni, fede nelle istruzioni, fede nelle meditazioni, fede nei lumi che dà il Signore specialmente dal tabernacolo. "Ho ancora molte cose da dire, ma per adesso non ne siete capaci": c'è bisogno di capire sempre più che cosa sia amare il Signore, che cosa voglia dire aver fede, cosa voglia dire speranza viva, chiara, certa; e bisogna ancora capire molte

cose che riguardano la vocazione, riguardano proprio il vostro apostolato, sì.

Allora Gesù soggiunge: “Quando però sia venuto quello Spirito di verità, egli vi ammaestrerà in ogni verità, perché non vi parlerà da sé, ma dirà tutto quello che voi avete udito e vi annunzierà l’avvenire”. Quest’anno la Pentecoste deve rivestire una particolare importanza: vi mostrerà l’avvenire, vi annunzierà l’avvenire, l’avvenire della Congregazione, l’avvenire della santificazione, sì. Occorre allora che vi sia una grande luce da parte dello Spirito Santo e, per conseguenza, prepararsi santamente. Che vuol dire? Umiltà di non saperne ancora abbastanza, anzi di essere all’oscuro ancora di tante cose, che magari già dette e non sono state comprese fino al fondo, magari già sentite nella comunicazione con Gesù-Ostia, ma non comprese fino al fondo. Sì. La grazia di Dio, la luce di Dio penetra nelle anime gradatamente: se noi avremo più abbondanza di Spirito Santo, abbondanza dei suoi doni, capiremo meglio, capiremo meglio. Capiremo due cose: quel che riguarda la santificazione, la vita religiosa, e quello che riguarda l’apostolato. Due cose necessarie a capirsi: quello che riguarda la santificazione e quello che riguarda l’apostolato. Quando noi avremo raggiunto l’umiltà: “Da me nulla posso”³, allora verrà la grazia, si comprenderà tutto, lo Spirito Santo illuminerà.

E allora ecco che la luce di Dio si farà più chiara nella nostra anima e quello che riguarda l’apostolato proprio, vostro, diverrà sempre più compreso: si comprenderà la necessità dell’apostolato vocazionario, si comprenderanno le anime chiamate, si capiranno, si scopriranno... e si escluderanno quelle non chiamate - e bisogna sempre pregare il Signore che non entrino quelle non chiamate, perché guasterebbero tutto ed esse stesse poi non sarebbero felici: sempre pregare il Signore per questo -; ma nello stesso tempo che scopriamo le [persone] chiamate, e che preghiamo perché corrispondano

³ È la frase iniziale di un’invocazione molto cara a Don Alberione, attribuita a san Francesco di Sales, che egli cita qui anche dopo. Cf *Pregchiere*, ed. 1960, p. 191; ed. 1985, p. 24. Cf anche Fil 4,13; GIACOMO ALBERIONE, *Pregchiere*, op. cit., p. 54.

e perché esse possano formarsi bene, formarsi bene, formarsi alla santità.

Questo Vangelo sembra proprio fatto per noi, per voi in particolare: “Egli mi glorificherà perché riceverà da me e lo annunzierà a voi”. Vuol dire: lo Spirito Santo glorifica Gesù Cristo in quanto che lo Spirito Santo riceve dal Figlio e dal Padre e comunica a noi, comunica la luce di Dio, comunica la grazia di Dio, comunica l’energia, la forza, tutti i doni, perché i doni dello Spirito Santo sono sette e le virtù che lo Spirito Santo ha infuso nell’anima nostra nel Battesimo sono la fede, la speranza e la carità... comunicherà tutti questi doni. La grazia l’ha acquistata Gesù Cristo morendo sulla croce, ed ecco che lo Spirito Santo la infonde nella nostra anima: “Riceverà da me e darà a voi”. Oh! I doni dello Spirito Santo! E sono i doni della sapienza, i doni della scienza, i doni del consiglio; e poi, ancora, quelli che riguardano la volontà e, cioè, la pietà, la fermezza, il timor di Dio, insieme al dono che noi tanto desideriamo, cioè l’intelletto, l’intelletto... il quale dono dell’intelletto ci fa conoscere meglio le verità cristiane, ci fa capire meglio quanto Gesù sia amabile, ci fa capire meglio che cosa sia la Provvidenza, ci fa capire meglio la preziosità dello stato religioso e della vita religiosa.

Ecco, quindi prepararsi con umiltà: “Da me nulla posso”; e prepararsi con fede: “Con Dio posso tutto”. Ma questa fede viva! Perché il Signore mette anche alla prova le anime. Le anime, a un certo punto, alle volte sembrano smarrirsi, perché sembra che le cose non riescano: ed è la prova che il Signore ci dà perché noi acquistiamo fede, mettiamo fede in lui. Se superiamo la prova, dopo verrà la grazia, dopo verrà la grazia che noi desideriamo.

Dunque, se abbiamo considerato la preparazione all’Ascensione, consideriamo anche la preparazione alla Pentecoste.

Vi è poi una cosa grande, importante. [La] prima domenica di maggio celebriamo la festa *Regina Apostolorum* - domenica prossima - perché la Santa Sede ha concesso questo: di celebrare la festa esteriore della *Regina Apostolorum*

nella prima domenica di maggio, giacché la festa propria *Regina Apostolorum* secondo la liturgia è dopo l'Ascensione, tra l'Ascensione e la domenica seguente, tra l'Ascensione quindi e la Pentecoste. Quella è la festa liturgica, questa è la festa esteriore e, quindi, la Messa può essere cantata, la Messa *Regina Apostolorum*, la seconda Messa ad onore della Regina degli Apostoli⁴; e se vi preparate bene, certamente che la *Regina Apostolorum* ci otterrà lo Spirito Santo, i doni dello Spirito Santo.

Inoltre, questa settimana comincia maggio. Vedete un poco come vorrete passarlo il [mese di] maggio: istruirsi sulla Madonna, crescere nell'amore alla Madonna, nella fiducia, nella divozione; e poi zelare il culto per la nostra Madre, Maestra e Regina che è Maria.

Tempo prossimo tanto prezioso. Gli apostoli hanno fatto la novena della Pentecoste insieme a Maria: facciamo la novena della Pentecoste insieme a Maria, alla Regina degli Apostoli.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁴ Cf GIOVANNI BATTISTA PEREGO, *Il Santuario Basilica «Regina Apostolorum»*. *Cenni storici e missione secondo il pensiero di Don Giacomo Alberione*, II Edizione riveduta ed accresciuta (solo digitale: www.alberione.org), Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 2007, pp. 50-51: nel 1943 «la Sacra Congregazione dei Riti concedeva alla Società San Paolo di celebrare ogni anno, nel sabato fra l'ottava dell'Ascensione, la festa liturgica della B.V. Maria Regina degli Apostoli con Messa e Ufficio approvati secondo i Riti; inoltre, con un secondo Decreto dello stesso numero, concedeva di celebrare la festa esteriore della Regina degli Apostoli la prima domenica di maggio, con una Messa solenne cantata e una Messa letta proprie».

15. MARIA MADRE DI TUTTI GLI APOSTOLI E DI TUTTI GLI APOSTOLATI

L'Istituto onora Maria Regina degli Apostoli

*Festa esterna della B.V. Maria Regina Apostolorum, Meditazione,
Castel Gandolfo, 3 maggio 1959¹*

Maria diventò Madre di tutti noi quando ella diventò Madre di Gesù, perché Gesù era il capo nostro, e il capo nostro [è il] capo del Corpo Mistico, e noi siamo le sue membra; e Maria, che è Madre del capo, è Madre delle membra, e quindi viene chiamata *Mater Ecclesiae*, Madre della Chiesa. E che cos'è la Chiesa? La Chiesa siamo noi. La Chiesa siamo noi, in quanto Chiesa vuol dire società o adunanza di persone che sotto un capo tendono allo stesso fine, cioè alla salvezza eterna. Ma la Chiesa si compone di uomini, che siamo noi: Madre della Chiesa, cioè Madre nostra.

Del resto, Gesù la proclamò nostra Madre e la proclamò Regina degli Apostoli quando, sul Calvario, disse a Giovanni: “Giovanni, ecco tua madre”, indicando Maria; e poi rivolto a Maria, indicando Giovanni: “Donna, ecco il tuo figlio” [cf Gv 19,26-27]. Giovanni rappresentava la Chiesa allora, rappresentava cioè tutti quelli che avrebbero creduto in Gesù, là sul Calvario ai piedi della croce. Con questo [atto], Gesù dava a tutti noi la sua madre: colei che aveva fatto [da] madre a lui, da allora doveva far da madre a noi.

Però, Giovanni, mentre che rappresentava tutta la Chiesa, particolarmente rappresentava gli apostoli: egli era un apostolo. Ed era lui solo, tra gli apostoli, ad assistere alle agonie

¹ Nastro originale 55/59 (Nastro archivio 56a. Cassetta 56, lato 1. File audio AP 056a). Titolo Cassetta: “Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli”.

del Salvatore e quindi Gesù si rivolse a lui: “Giovanni, ecco tua madre”. E con questo intendeva di dare a tutti gli apostoli Maria come madre. Perciò in modo particolare Maria è madre degli apostoli, in quanto che coloro che si dedicano all’apostolato, non solo vogliono essere figli di Dio, figli di Maria, ma vogliono ancora fare dei figli di Dio e dei figli di Maria. L’apostolato sta lì: nel fare dei figli di Dio e nel fare dei figli di Maria. Figli di Dio: quali sono? Quelli che sono in grazia, quelli che vivono in grazia di Dio, nell’amicizia di Dio. Il bambino appena nato non è figlio di Dio ma è solamente figlio dei suoi genitori: ricevendo il Battesimo, cioè la grazia, diviene figlio di Dio; e chi è figlio di Dio è figlio di Maria.

Oh! Allora Maria, dopo che il Salvatore Gesù era spirato, dopo che era stato sepolto, ecco entrò in casa di Giovanni: «*Accépit eam discipulus in sua*» [Gv 19,27], che vuol dire: “Giovanni prese Maria con sé”. Quello [fu un evento che] aveva un aspetto materiale ma soprattutto un aspetto spirituale, soprannaturale, in quanto che Maria cominciava ad esercitare il suo ufficio di Madre degli uomini e di Madre e Regina degli Apostoli: è la parte spirituale. Gesù non si era preoccupato, quando partì da casa per cominciare il ministero pubblico, di consegnare la sua madre in custodia a qualcuno, ma qui si preoccupò di dare Maria a Giovanni, indicando con questo che soprattutto Maria doveva fare da madre, da guida a Giovanni, agli apostoli. E così noi abbiamo che Maria, dopo che Gesù salì al Cielo, si trovò con gli apostoli nel cenacolo a guidarli a pregare. In quei primi momenti gli apostoli erano molto smarriti, ma - vedete - dietro il comando di Gesù di raccogliersi e di attendere lo Spirito Santo, stavano radunati, e nell’adunanza Pietro era il capo, capo della Chiesa - aveva già ricevuto dal Signore il comando: “Pasci i miei agnelli e pasci le mie pecorelle” [cf Gv 21,15-17] -. Ma in quell’assemblea, in quell’adunanza, quando là si pregava, il cuore di quell’adunanza era Maria, l’anima di quell’adunanza: Maria. E dava i suoi pensieri soprannaturali, ricordava agli apostoli tante cose che Gesù aveva predicato e promesso che avrebbe date. E così il giorno della Pentecoste,

ecco: Maria era con gli apostoli e lo Spirito Santo discese e tutti gli apostoli ricevettero doni soprannaturali, la scienza e la virtù, lo zelo e lo spirito della loro vocazione, in sostanza! Maria ricevette più abbondanti doni di tutti: ella sempre ebbe doni più abbondanti di tutti gli uomini, cominciando dall'Immacolato Concepimento; come ella crebbe in santità più di tutti i santi, e ora in Cielo è Regina dei santi, di tutti i santi sempre è la prima, la creatura più cara che è la creatura prediletta di Dio.

Poi, quando gli apostoli cominciarono a predicare, ella pregava, ella dava buon esempio ai fedeli [di] come bisognava vivere, ella esortava e incoraggiava gli apostoli, e compì questo ministero per vari anni, finché Gesù la lasciò sulla terra dopo che egli già era salito al Cielo.

Maria aveva portato Gesù nelle sue braccia, bambino, e adesso si può dire che portava la Chiesa con le sue braccia, la Chiesa bambina, piccola, e subito, d'altra parte, perseguitata; come era stato perseguitato Gesù appena nato - Erode cercava di farlo morire - così la Chiesa, subito perseguitata da coloro che avevano già perseguitato Gesù, che avevano messo a morte Gesù. Maria incoraggiava, Maria sosteneva con le sue preghiere; si può dire che portava la Chiesa bambina tra le sue braccia.

Ora, onorarla come Regina degli Apostoli, perché? Perché l'Istituto qui deve occuparsi delle vocazioni all'apostolato. E allora a chi dobbiamo raccomandare questa vocazione? E a chi abbiamo da raccomandare questo apostolato? Alla Regina degli Apostoli, ecco, perché come ella è stata, come dice Leone XIII², Maestra e Regina degli Apostoli dei primi tempi, così è Maestra e Regina di tutte le anime apostoliche, di tutti gli apostolati, di tutti coloro che si dedicano alla salvezza del mondo e di tutti coloro che, corrispondendo alla vocazione, vogliono santificarsi³.

² Vedi p. 82, nota 14.

³ Cf Lettera Enciclica *Adiutricem populi* [ASS 28(1895-96), pp. 129-136], Il sacro rosario, 5 settembre 1895, in *EnchEnc* 3, Bologna 1997, 1219-1220. Vedi *San Paolo*, Maggio 1958, p. 1; Novembre-Dicembre 1959, pp. 1-16 (*CISP*, pp. 1331-1351).

Maria fa due grazie a voi: prima, la santità dell'apostolo, santità dell'apostolo; e, secondo, la pratica dell'apostolato vocazionario. Queste due grazie abbiamo da chiedere oggi e in tutto il mese di maggio. Già voi avete pensato a presentare nel mese di maggio i fioretti a Maria, e non solamente adornate la statua, l'immagine della Madonna, con dei fiori, fiori naturali, ma prima di tutto offrite a Maria i fiori spirituali che sono gli ossequi, gli atti di virtù. Quali sono gli ossequi più graditi a Maria in questo tempo? In questo tempo, gli ossequi più graditi sono: pensare come pensava Maria, come pensa Maria, come pensava Maria allora che erano i primi tempi della Chiesa... cioè aver pensieri santi, pensieri conformi alla vocazione. Eh sì, i più belli ossequi sono interni... e come il nostro omaggio a Gesù, il nostro omaggio più gradito è credere - fede, pensieri santi -, così è il nostro omaggio a Maria: pensarla proprio come Regina degli Apostoli e pensarla come Madre degli apostoli e come Maestra. E come Madre abbiamo da sperare le grazie; e come Maestra abbiamo da imparare come lei ha fatto, come si è comportata con gli apostoli, e come si è comportata con la Chiesa bambina allora in quei primi momenti.

E poi amare le anime. Amare le anime, "tutte" le anime, e pregare che il Signore mandi vocazioni per tutti gli apostolati e per tutte le anime del mondo. Il cuore di Maria che cosa desidera? Che tutti vengano a Gesù, che tutti abbiano la fede, che tutti vivano cristianamente... e così dobbiamo desiderare noi; e non solo un desiderio così, vuoto, un desiderio senza conseguenze, ma un desiderio efficace! Ripetere la consecrazione vostra a questo apostolato, la consecrazione a Maria. Ecco: allora si corrisponde veramente a quello che è lo spirito della vocazione, sì. Maria ha curato la prima vocazione: Gesù, il più grande chiamato, la grande vocazione del Padre che lo ha mandato a salvare il mondo. Che grande vocazione! Vocazione universale, per tutti! E che vocazione! Non solamente doveva spendere parole per le anime, ma doveva immolarsi per le anime: che vocazione completa! Maria curò questa vocazione: allattò Gesù, lo vestì, lo alimentò, lo

crebbe. Così, ecco che essendo stata la Madre del primo chiamato, ha anche acquistato la grazia e, diciamo, l'ufficio di far da Madre a tutti i chiamati: affidate alla vostra [Madre] la vostra vocazione e affidatele già anche quelle vocazioni che il Signore ha sparso nel mondo per voi e con le quali dovrete lavorare!

“Ma non conosciamo, non sappiamo...”. Poiché⁴ sono tutte nel cuore di Maria e sono tutte nel cuore di Gesù, le vocazioni, raccomandiamo quelle vocazioni che sono nel cuore di Maria e che sono nel cuore di Gesù: già affidarle adesso!

In sostanza: vivere veramente la vocazione e, per quanto è possibile, già orientare tutti i pensieri, i sentimenti, i desideri, le attività, le iniziative, le energie, verso questo: l'esercizio della vocazione, la pratica della vocazione, verso l'apostolato vocazionario.

Che bella giornata questa! Ecco: in letizia e santità.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁴ Il PM dice: onde.

16. «ANDATE IN TUTTO IL MONDO...» Con Maria in attesa dello Spirito Santo

Festa dell'Ascensione, Meditazione, Castel Gandolfo, 7 maggio 1959¹

Questa mattina è utile leggere insieme l'Epistola ed il Vangelo perché si completano. Prima quindi l'Epistola che è l'inizio del libro Atti degli Apostoli. Atti, cioè, vuol dire: opere, azioni degli apostoli. Leggete.

«Nel primo libro parlai, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece ed insegnò dal principio fino al giorno in cui, dati, per mezzo dello Spirito Santo, i suoi ordini agli apostoli che aveva eletti, ascese al cielo: ai quali si diede anche a vedere vivo, dopo la sua passione, con molte riprove, aparendo ad essi per quaranta giorni e ragionando del regno di Dio. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale avete udita (disse) dalla mia bocca, perché Giovanni battezzò con l'acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo, di qui a non molti giorni. Ma i convenuti gli domandavano: Signore, lo ricostituirai ora il regno d'Israele? Rispose loro: Non sta a voi di sapere i tempi e i momenti che il Padre si è riservati in suo potere; ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e nella Samaria e fino all'estremità della terra. E, detto questo, mentre essi lo guardavano, si levò in alto; ed una nuvola lo tolse agli occhi loro. E, mentre stavano a mirarlo ascendere al cielo, ecco due personaggi in bianche vesti presentarsi loro e dire: Uomini di

¹ Nastro originale 55/59 (Nastro archivio 56b. Cassetta 56, lato 2. File audio AP 056b). Titolo Cassetta: "Andate e predicate il Vangelo".

Galilea, perché guardate il cielo? Questo Gesù, che tolto a voi, è asceso al cielo, verrà come l'avete visto andare in cielo»².

Ecco, il libro Atti degli Apostoli scritto da san Luca, il quale pure ha scritto il Vangelo: quindi prima dice che già ha narrato le cose che riguardavano Gesù e adesso incomincia le cose che riguardano gli apostoli; specialmente i primi dieci capitoli sono sopra le opere e le azioni di san Pietro, e gli altri capitoli seguenti sopra le opere e le azioni e l'apostolato di san Paolo.

Ora leggiamo il Vangelo.

«In quel tempo: Gesù apparve agli undici mentre erano a tavola, e li rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, per non aver creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. E disse loro: Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi poi non avrà creduto sarà condannato. Or questi sono i segni che accompagneranno coloro che avran creduto: in nome mio scacceranno i demoni, parleranno nuove lingue, maneggeranno i serpenti e, se avran bevuto qualche veleno, non farà loro male; imporranno le mani agli infermi ed essi guariranno. E il Signore Gesù, dopo aver loro parlato, ascese al cielo e siede alla destra di Dio. Quelli poi andarono a predicare da per tutto, con la cooperazione del Signore, il quale confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano»³.

Sì... e quindi qui in questo Vangelo Gesù ordina agli apostoli di andare a predicare a ogni creatura; secondo, dice che quelli che crederanno saranno salvi e quelli che non crederanno saranno perduti; e poi conchiude, il tratto di Vangelo di san Marco, dicendo che gli apostoli sono andati dappertutto, hanno eseguito la loro vocazione, la loro missione, e hanno predicato nel mondo intero allora conosciuto - allora poco si conosceva l'Oriente, quasi niente; oltre i confini dell'Impero

² Epistola: At 1,1-11. Il brano viene letto da una Apostolina.

³ Vangelo: Mc 16,14-20. Il brano viene letto da una Apostolina.

Romano si sapevan ben poche cose, finché non arrivarono i Barbari dal settentrione e finché non si apersero le relazioni con la Cina, con l'India, con il Giappone, con l'Australia, tutte queste regioni che contengono più di metà il genere umano -.

In questi giorni bisogna che ricordiamo le solennità.

Primo, sapete che vi son due feste della Regina [degli Apostoli], quasi tre.

La prima festa è la festa, diciamo, di divozione, quella di domenica scorsa: festa non liturgica domenica scorsa, ma concessa alla Famiglia Paolina, perché la Famiglia Paolina potesse cominciare bene il mese di maggio santificando a onore di Maria Regina la prima domenica del mese.

Invece la festa liturgica è dopodomani; voi leggerete il calendario tutte le sere, e lì trovate appunto questo: la festa liturgica è dopodomani. Quindi, la Messa sarà della Regina degli Apostoli⁴.

Poi ho detto quasi tre, perché l'ultimo giorno di maggio è consacrato alla regalità di Maria, alla regalità universale. Maria è Regina, sì, degli apostoli in primo luogo, poi regina dei martiri, dei confessori, dei vergini, di tutti i santi, regina del Cielo e della terra. E allora l'ultima domenica [di maggio] si celebra la sua regalità, regalità universale⁵; mentre che quando noi facciamo le nostre Feste - la prima domenica [di maggio] e poi il sabato seguente [l'Ascensione], dopodomani la festa liturgica -, allora celebriamo la regalità precisamente di Maria. Come uno dicesse: il Re è Re degli operai e dei contadini, dei professionisti, degli artisti, eccetera. Maria è Regina universale, però in particolare noi la onoriamo come Regina degli Apostoli: per onorare quei santi giorni particolarmente che Maria passò, dopo l'Ascensione di Gesù, con gli apostoli a pregare, a chiedere lo Spirito Santo, e fino a che rimase con gli apostoli sulla terra. È quindi l'apostolato che essa esercita in Cielo, apostolato che è universale: pensa a

⁴ Vedi p. 88, nota 4.

⁵ La festa della Beata Vergine Maria Regina ricorreva il 31 maggio, che nel 1959 era domenica. Nella liturgia rinnovata si celebra come Memoria il 22 agosto.

tutti i suoi figli, Maria, e a tutti i figli redenti da Gesù Cristo, figli di Dio, creati dal Padre.

Quindi, dopodomani offrire tutto per celebrare la festa liturgica con divozione.

Nello stesso tempo, comincia domani la novena allo Spirito Santo. Maria la fece questa novena, diciamo così, là nel cenacolo, là nel cenacolo la fece questa novena, e ottenne lo Spirito Santo agli apostoli... le sue preghiere con le preghiere degli apostoli.

Quindi nella novena dello Spirito Santo chiedere, per mezzo di Maria, i doni dello Spirito Santo. I doni sono sette, ma prima ancora dei doni ci sono le tre virtù teologali, fede, speranza, e carità: chiediamo che crediamo sempre meglio; che non siamo confusi: quindi la speranza; e che amiamo il Signore sempre e il prossimo nostro sempre più fervorosamente: “Fate che io vi ami sempre più”⁶. Chiedere le tre virtù teologali, dalle quali derivano poi anche le cardinali e soprattutto le virtù religiose... e noi abbiamo da chiedere le virtù religiose: vivere la vita religiosa!

Oh! E si comincia bene, si comincia con la considerazione del paradiso, quest’oggi. Gesù ci ha preceduto, salito al Cielo [in] corpo, sangue, anima e divinità; e mentre che rimase nell’Eucarestia, ecco, è lassù pure con il corpo, sangue, anima e divinità. In due posti, diciamo, come è in questo tabernacolo qui e nel tabernacolo, supponiamo, della parrocchia qui vicino: sempre lo stesso Gesù. Anche qualche santo ha avuto la bilocazione, per esempio san Filippo Neri in qualche occasione, in qualche momento della sua vita: trovarsi al letto di un moribondo e trovarsi nello stesso tempo in chiesa a predicare⁷. Questo è un privilegio concesso a qualche santo... ma

⁶ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Atto di carità. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, p. 23.

⁷ Filippo Neri (Firenze, 21 luglio 1515 – Roma, 26 maggio 1595), sacerdote. Non è chiaro se il PM si riferisse allo stesso san Filippo o se si volesse esprimere genericamente con un semplice esempio. Riguardo a questo santo, l’agiografia narra che egli, pur rimanendo a Roma, si incontrò e conversò a lungo con la mistica Caterina de’ Ricci, monaca nella città di Prato.

Gesù lo ha sempre questo privilegio, e non bilocazione in due posti, ma in ogni posto dove c'è l'Eucarestia consecrata.

Pensare al Cielo: “Salì al Cielo” è un articolo di fede; lo diciamo nel *Credo* e lo si canta nella Messa. “Salì al Cielo”: questo articolo di fede è intimamente connesso con l'ultimo articolo del *Credo*: “Credo la vita eterna”. Oh! Ecco dove si arriva se si ama Gesù, se si crede a Gesù [...].

17. INVOCARE LO SPIRITO CONSOLATORE

Il fervore di spirito

*Domenica tra l'Ottava dell'Ascensione, Meditazione,
Castel Gandolfo, 10 maggio 1959¹*

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Quando sarà venuto il Consolatore – e cioè il Paraclito, Consolatore –, ch'io vi manderò dal Padre, cioè lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e voi pure mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin da principio. Vi ho detto queste cose affinché non vi scandalizzate. Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi, vengono i giorni in cui, chi vi uccide, crederà di onorare Dio. E vi tratteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma questo ve l'ho detto, affinché quando avverrà vi rammentiate ch'io ve ne ho parlato»².

Ci prepariamo alla festa di Pentecoste, cioè a ricordare, commemorare il gran giorno in cui è nata la Chiesa; la Chiesa come società gerarchica: e cioè con il suo capo visibile, il Papa, i Vescovi, ministri di Dio, il popolo, sì. Ed è nata sotto il calore dello Spirito Santo, sotto la luce dello Spirito Santo; ed è nata insieme – diciamo – alla buona volontà, e cioè è nata per la preghiera di Maria con gli apostoli, ed è nata per le loro buone disposizioni, ed è nata per le promesse che aveva fatto Gesù, ed è nata perché Gesù aveva già raccolti gli elementi costitutivi della Chiesa che sono la moltitudine dei fedeli e il capo, il capo sommo; perché la Chiesa è una società e le

¹ Nastro originale 56/59 (Nastro archivio 56c. Cassetta 56bis, lato 1. File audio AP056c). Titolo Cassetta: “Vivere bene la novena di Pentecoste”.

² Vangelo: Gv 15,26-27; 16,1-4. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

società sono composte di membri che si muovono, operano sotto un capo per un fine determinato. E il fine della Chiesa è condurre gli uomini a salvezza eterna. Quindi: Chiesa militante, Chiesa purgante, Chiesa trionfante³.

“Quando verrà il Consolatore - dice Gesù -, cioè lo Spirito Santo”, perché lo Spirito Santo con la sua grazia consola. Andando avanti nella vita, troviamo tutti delle difficoltà: le nostre passioni, il diavolo, lo spirito del mondo che ti attira... troviamo tutti delle difficoltà. E qualche volta può essere che sorga lo scoraggiamento: ecco il Consolatore. Sempre ricorrere al Consolatore, cioè a Gesù che mandi lo Spirito Santo: più forza, più luce, più coraggio, più fede! Sì, e allora siamo consolati. Vi sono quelli che quando hanno delle difficoltà vanno lamentandosi a destra e a sinistra, oppure si abbattano. No! Quelle sono le prove! Sono come tentazioni da vincersi... e allora è il momento di ricorrere alla preghiera per compiere il volere di Dio! Gli scoraggiamenti, le tentazioni, le lusinghe del mondo, eccetera, non cessano, e cioè: non [è] perché uno abbia un bell'abito [religioso, che] il diavolo se ne stia lontano... [non è] perché [si] ha un bell'abito, [che] non si è più una persona [senza tentazioni]... cioè una persona umana che sia già pienamente e definitivamente stabilita in Dio! Sempre, finché siamo sulla terra, avremo difficoltà, tentazioni e prove: sempre! Ma... il Consolatore!

Cercare consolazioni dagli uomini con il lamentarsi, con il dire a tutti le nostre pene, non consola niente, perché quello che ci possono dire gli altri - seppure ci dicono qualcosa di buono -, sta fuori, [si ascolta] dalle orecchie; invece la consolazione ha da essere nell'anima, nel cuore, e cioè dobbiamo sentire la grazia di Dio aumentata a superare le tentazioni e le prove, a sopportare quel male che può venire dall'interno - che può essere un male quasi secondo lo spirito -, e può venire dal corpo, dalla salute, può venire da altri impedimenti, da difficoltà fra gli uomini, dalle cose che succedono, dagli insuccessi: sempre il Consolatore divino.

³ Vedi AP 1958/2, p. 196.

Gesù, per prepararsi alla sua passione, è andato a pregare nell'orto, e fino a sudare sangue [Lc 22,39-44]. Ricorrere sempre a Dio in tutte le nostre necessità: il Consolatore che Gesù ha promesso e che manderà a noi.

E dice: "Voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me da principio". Perché la predicazione degli apostoli è dire quel che Gesù ha detto, quello che essi hanno sentito da Gesù e quello che hanno visto fare da Gesù, quello che hanno visto fare da Gesù: Gesù che visse santissimamente, Gesù che predicò una dottrina altissima e santissima, Gesù che istituì i mezzi di grazia... "Mi renderete testimonianza: direte queste cose che avete veduto e che avete sentito", ecco.

"Verranno le difficoltà - dice Gesù -, ma vi ho detto queste cose perché non vi scandalizzate. Si verrà fino al punto - dice Gesù - che quelli che uccideranno i cristiani, crederanno con questo di fare ossequio a Dio", e cioè di togliere di mezzo, supponiamo, la superstizione o della gente inutile. E così han perseguitato la Chiesa: quanti martiri vi sono stati nella Chiesa, quanti martiri ci sono adesso che soffrono nelle prigioni o sono stati messi a morte in questi ultimi tempi, in varie maniere. Non crediamo che pensino tutti di far del male... intanto però realmente fanno il male, sì, realmente fanno il male. Oh, anche quelli che si oppongono alle vocazioni, alle volte credono di far bene: è dovere di quella figlia che stia in famiglia perché i suoi genitori avranno bisogno, eccetera. "Crederanno...". Noi li compatiamo ma non li seguiamo; e quindi piuttosto: preghiere per noi e preghiere per gli altri.

Oh! Allora, che cosa è necessario fare? In questa novena domandare lo spirito religioso, domandare la grazia delle vocazioni. In questa novena domandare il fervore di spirito, il fervore di spirito. Il fervore si mostra - primo - nel voler studiare le cose di religione, le cose di ascetica, il catechismo, la lettura della Bibbia, i libri in generale che insegnano la vita religiosa, eccetera: conoscere, conoscere - è vero? -.

Secondo: il fervore si manifesta nel tendere con tutte le forze a Dio, tendere con tutte le forze al compimento della volontà di Dio; e quindi non nella sola preghiera, nel solo

voler stare in chiesa, ma nell'attività esterna, nel fare giorno per giorno, momento per momento quello che piace a Dio. Ci può prendere la pigrizia spirituale, come ci può prendere la pigrizia fisica, corporale, sì: allora si cade in tiepidezza. Quando non c'è l'osservanza degli orari, quando non c'è l'ordine nelle cose, quando non c'è decisione, ci si perde in parole, quando non si sa neppure disporre bene e in una Casa si vedono delle cose che non stanno secondo l'ordine, secondo la dignità... allora c'è la tiepidezza. Quando si comincia a guardare... l'una a guardar l'altra cosa fa, quando pensiamo più a giudicare gli altri che noi stessi, allora c'è la tiepidezza. Quando ancora si guarda volentieri il mondo, e [si] ricontinua⁴ a pensare le cose e parlare delle cose secondo lo spirito del mondo, c'è tiepidezza. O di Dio intieramente... o uno prende la strada della famiglia! E anche nella famiglia occorre un certo fervore nel servizio di Dio per compiere i propri doveri, poiché il mondo, quando offre i suoi godimenti, mostra solamente una parte della medaglia; quando poi invece la medaglia è presa, ecco, viene a scoprirsi anche il retro della medaglia, il rovescio della medaglia. E il mondo non sa darci il Consolatore in pieno⁵: sa dare delle illusioni, non le vere consolazioni... Quindi il fervore si mostra nelle attività, nello spirito d'iniziativa, nella generosità, nella prontezza, nella sveltezza semplice e pronta! Sì.

Terzo: il fervore si mostra poi nella pietà, e cioè in quella intimità con Dio, nell'amore ai sacramenti e alle funzioni, particolarmente la Messa, la Comunione, la Confessione, la Visita, e poi nella preghiera in generale e nell'uso delle giaculatorie nella giornata, delle comunioni spirituali; e in quella generosità di donarsi, perché il fervore è amare il Signore con tutto il cuore - non a metà -, con tutta la mente - non a metà -, con tutte le forze - non a metà -. Il fervore...

E gli apostoli trovavano le loro difficoltà e pensavano ancora a un regno temporale, sì... ma venne il Consolatore, cioè

⁴ Il PM dice: e ricontinuano.

⁵ Parola incerta.

venne lo Spirito Santo, e cambiarono. Domandiamo dunque a Gesù che mandi il suo Spirito; lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù: egli procede dal Padre e dal Figlio. Allora questi giorni santi, sì, sempre in attesa dei doni di Dio, sempre. Sappiamo noi fino a che punto ci voglia condurre il Signore in santità? No! Però, noi sappiamo che corrispondendo alle grazie di ogni giorno, arriveremo a quell'altezza di virtù, di santità e di gloria celeste a cui ci ha destinato il Signore⁶. Siano giorni di umiltà e di fiducia quindi, confidenza nella grazia dello Spirito Santo.

Chiediamo lo Spirito Santo, per intercessione di Maria, anche. Maria ha pregato con gli apostoli ed ecco che ha ottenuto con essi lo Spirito Santo.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Questo pensiero è particolarmente esplicitato nella preghiera del *Patto* o *Segreto di riuscita*. Vedi anche p. 56, nota 4.

18. AMARE E DIMORARE NELLA TRINITÀ

I sette doni e i frutti dello Spirito Santo

Domenica di Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 17 maggio 1959¹

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Chi mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e presso di lui staremo. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che avete ascoltata, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose, conversando tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel nome mio, egli vi insegnerà ogni cosa, e vi rammenterà tutto ciò che vi ho detto. Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, ve la dò, non come suol darla il mondo. Non si turbi il vostro cuore, né si spaventi. Avete sentito come vi ho detto: Vo e torno a voi. Se mi amate, vi rallegrerete certamente del mio andare al Padre, essendo il Padre più grande di me. E ve l'ho detto ora prima che avvenga, affinché quando sarà avvenuto, crediate. Non parlerò ancor molto con voi, perché già viene il principe di questo mondo. Veramente non potrebbe nulla su di me; ma faccio così, affinché il mondo conosca che io amo il Padre e che opero come il Padre stesso mi ha ordinato»².

Le parole da considerarsi quest'oggi specialmente sono queste: “Se alcuno mi amerà, verremo a lui”. Gesù dice: “Se qualcuno amerà me”... e invece [poi continua]: “Noi verremo a lui”. Vuol dire: amare Gesù, e verranno in noi le tre

¹ Nastro originale 56/59 (Nastro archivio 57a. Cassetta 57, lato 1. File audio AP 057a). Titolo Cassetta: “I doni dello Spirito Santo”.

² Vangelo: Gv 14,23-31. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Persone della Santissima Trinità, cioè Dio con noi. Il Signore viene in noi com'è: uno e trino, uno nella Natura e trino nelle Persone. “Verremo a lui e faremo dimora in lui... se qualcuno mi ama”: amando Gesù, ecco, vengono ad abitare in noi le tre Santissime Persone della Trinità.

E quest'oggi è scelto quel Vangelo appunto per ricordarci la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, come si dice nel seguito, e nello stesso tempo la venuta dello Spirito Santo in noi. Nel Battesimo siamo stati fatti cristiani «*ex aqua et Spiritu sancto*» [Gv 3,5]: cioè l'acqua, la materia del Battesimo; lo Spirito Santo che porta l'effetto, porta la grazia. Il sacramento poi proprio dello Spirito Santo è la Cresima. Ma lo Spirito Santo si effonde in ogni anima giusta: “Se qualcuno mi amerà...”, in ogni anima giusta si effonde: “...verremo a lui e faremo dimora”, abiteremo cioè in lui.

Ricordiamo specialmente oggi i sette doni dello Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo perfezionano le virtù teologali e le virtù cardinali. Ecco, i doni aggiungono qualche cosa.

Ad esempio, il dono del timor di Dio che è nominato [come] l'ultimo. Quando c'è solo la virtù e non c'è il dono, si teme di più l'inferno e il purgatorio, cioè si temono di più i castighi di Dio; invece quando c'è anche il dono, si teme anche di disgustare il Signore come Padre: sentendoci figlioli di Dio, ci spiace di disgustare il Padre Celeste. Quando c'è il timore di Dio come dono dello Spirito Santo, si teme di perdere le grazie, di non corrispondere a tutte le grazie, si teme di guadagnar meno meriti nella vita, di farci meno sante di quello che aspettava da noi il Signore: è un timore “filiale”. Non si teme tanto Dio giudice e Dio giusto, quanto si teme Dio Padre e Dio amico intimo, nostro santificatore. Si teme il peccato³, ecco: cioè, si ha paura di disgustare il Padre Celeste, e si ha paura di non ricevere quell'abbondanza di grazie che il Signore ci voleva dare e ci aveva destinato, o di non corrispondere a tutte queste grazie.

³ Non termina la parola.

Così vi è il dono della fortezza. La fortezza sta nel sopportare cose difficili: uno combatte vivamente tentazioni maligne che continuano, si ostinano... fortezza; fortezza nel sopportare anche dei mali o fisici o morali; fortezza soprattutto nell'impegnarsi per fare delle cose grandi per il Signore, come san Pietro, come san Paolo, che si son mossi! ...e come si sono mossi! Fortezza. Virtù: quando c'è il dono anche della fortezza, oltre che la virtù cardinale della fortezza, allora si soffre anche con il sorriso sulle⁴ labbra; e si hanno pene profonde, o fisiche o morali, e tuttavia l'anima è in pace. Non soltanto si rassegna a Dio, ma ritiene quella sofferenza come un dono di Dio, come una partecipazione della croce, partecipazione che Gesù ci dà alla sua croce. E, quindi, ecco che san Lorenzo, mentre veniva arso sulla graticola, scherzava: "Ormai sono arrostito da una parte, puoi voltarmi dall'altra e, se vuoi, taglia delle mie carni e mangiane!", diceva al tiranno⁵. E così santo Stefano martire quando veniva lapidato: quella serenità e pace nel soffrire [At 6,8.15; 7,59-60], quella fortezza!

Vi sono persone "fiacche": davanti a tutte le difficoltà si fermano. Vi sono persone a cui è affidata una cosa, si sa che si industriano, si impegnano, si sacrificano, cercano aiuti, consiglio da tutte le parti... e la fan riuscire la cosa. E altre persone si fermano dappertutto, si fermano dappertutto: ecco, basta che ci sia una mosca che attraversi il loro cammino e non vanno più avanti! Ci vuole il dono della fortezza, il dono dello Spirito Santo! Persone che hanno un programma che vogliono seguire, e altre o che non l'hanno chiaro, o che non l'hanno affatto, o che non sono costanti. Persone che hanno intelligenza, cominciano lo studio e non lo finiscono: manca la fortezza, il dono... Ostinarsi, voler riuscire. Perché tutte le cose di questo mondo hanno delle difficoltà, e se vogliamo trovar delle scuse, dalla mattina alla sera troviamo

⁴ Dice: con le.

⁵ San Lorenzo, diacono romano, martirizzato il 10 agosto 258. Cf AMBROGIO DI MILANO, *De officiis (I doveri)*, I, 207; *Breviarium Romanum, Die 10 Augusti, S. Laurentii Martyris, Ad Magnif. Ant. Vedi AP 1958/2*, p. 117.

sempre delle ragioni per non fare o per fare meno bene o per invece abbandonare, dopo che si è cominciato... abbandonare la cosa intrapresa.

Così il dono della pietà. E il dono della pietà non è solamente la preghiera, ma quel vero amor di Dio, pietà filiale! Vuol dire amore al Signore... che uno si trova bene in chiesa a parlare con il Signore: crede che quella sia l'ora più felice della giornata! Chi ha il dono della pietà vuol bene alle sorelle, vuol bene alle superiori, vuol bene alle inferiori, vuol bene alle vocazioni, vuol bene alla Chiesa, vuol bene al Papa; pietà che si estende poi al prossimo anche per le cose e le necessità corporali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, eccetera⁶.

Vi è il dono del consiglio. Nel Seminario di Alba protettrice è la Madonna del Buon Consiglio⁷ - e non tanto lontano da Roma è il santuario di Genazzano⁸, dedicato alla Madonna del Buon Consiglio -, e nove giorni facevamo la meditazione sul dono del consiglio: Maria che ci ottiene il dono del consiglio dallo Spirito Santo. Dono del consiglio: decidere le cose, vederle e conoscerle più profondamente. E vi sono decisioni che van maturate, come la vocazione, e vi sono decisioni invece che si han da prendere istante per istante: "Passo di qua, passo di là"; oppure: "In questo caso devo fare così o così?", "Qual è la necessità maggiore?",

⁶ Ha elencato le prime delle sette opere di misericordia corporale.

⁷ Nella pala d'altare della cappella del Seminario campeggia l'immagine della patrona, la Madonna del Buon Consiglio, contornata da alcuni santi Pastori. Riguardo alle meditazioni di cui accenna di seguito, il PM dovrebbe riferirsi alle novene tenute dal Canonico Francesco Chiesa: «Ci additava il quadro della Madonna del Buon Consiglio. In Seminario, la devozione mariana che ci inculcava, era alla Madonna del Buon Consiglio. "Vedete - diceva - la Madonna del Buon Consiglio tiene sul braccio il Bambino dalla parte sinistra. Il Bambino posa l'orecchio sul cuore della Mamma a sentirne i consigli. La Madonna poi gli prende il piedino per incamminarlo a seguire i consigli". Così ci spiegava sempre il quadro quando eravamo chierici e ci faceva la novena alla Madonna del Buon Consiglio predicata». (*Prediche del Primo Maestro per un ritiro mensile. 15 agosto 1960, III, Renderemo conto della nostra vocazione, Figlie di S. Paolo, Roma 1960, p. 29*).

⁸ Si tratta del principale santuario dedicato alla Madre del Buon Consiglio in cui è venerata un'immagine proveniente da Scutari che, secondo un'antica tradizione, fu portata a Genazzano, nei pressi di Palestrina (Roma), nel 1467 da mani d'angeli, mentre infuriava l'invasione turca in Albania.

“Come faccio a compiere bene quest’opera?”, eccetera... Il consiglio ci ispira subito i mezzi per fuggire le occasioni cattive, per prendere le occasioni di maggior bene, di maggior fervore, per progredire: il dono del consiglio. Persone che si possono chiamare “sconsigliate”: “Va’, che sei un giovane sconsigliato!”, cioè non ti orienti nella vita. Il consiglio è un dono generale. Oh!

Il dono della sapienza: capire il valore delle cose piccole ad esempio; applicare i principi alle cose pratiche. Voglio dire: io con piccole cose, con piccoli atti di virtù posso guadagnare grandi meriti. Ecco, adesso si tratta di versar bene l’acqua; si tratta di lavare questo panno; adesso si tratta di dire quella parola che può consolare; si tratta di tacere, invece, in questo momento per fare una mortificazione; si tratta di essere svelto e attento nel compiere questo mio ufficio: la sapienza applica i principi alle cose particolari, sì. Ecco, bisogna confessarsi bene: è tutto detto. Ma chi ha il dono della sapienza applica quei principi, e il principale che cos’è qui? Io sono un figlio che ha delle colpe: vado dal mio Padre Celeste perché mi perdoni; sono come il figliol prodigo. E capisco subito che l’essenziale è di riconoscermi colpevole - quindi l’esame di coscienza - e di voler davvero emendarmi: “Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio - diceva il figliol prodigo al padre -, ritienimi almeno come uno dei servi” [Lc 15,18-19]. E allora capite subito che cos’è la Confessione: è una conversione, è un cambiamento! Questo [l’ho detto] per indicare qualche cosa di questo dono della sapienza.

E vi è il dono della scienza. Il dono della scienza che ci fa sempre dalle cose particolari volgerci a Dio, vedendo i grandi benefici di Dio: chi ha ringraziato il Signore del sole che ci illumina, che ci riscalda, che fa crescere le piante per cui abbiamo il nutrimento, il vestito, eccetera? E chi ringrazia il Signore del sole? L’ha ringraziato bene san Francesco d’Assisi con l’Inno al sole⁹. Chi ha ringraziato bene il Signore? Il profeta Davide: «*Domine, Dominus noster, quam admirabile*

⁹ Vedi AP 1958/1, p. 101, nota 3.

est nomen tuum, in universa terra!» [Sal 8,2], vedendo tutte le cose create, “Signore, Signore, come è ammirabile il tuo nome”, cioè come sei potente ad aver creato tutto! Si sale subito dalle cose particolari a Dio: si ringrazia Dio per il cibo e si ringrazia Dio per la salute, si ringrazia Dio per la vocazione¹⁰ e si ringrazia Dio per gli avvisi che si ricevono, i consigli, l’istruzione, per la Comunione. Da tutte le cose si sale a Dio: alla sua esistenza, alla sua bontà, alla sua onnipotenza, alla sua misericordia...

Il dono della scienza... e poi c’è il dono dell’intelletto, per cui si capiscono le cose spirituali molto di più. Vi sono persone che non sanno leggere ma le cose spirituali le capiscono molto bene. Vi sono delle persone che hanno studiato tanto e non le capiscono gran che, non sanno “leggere”. Ma quante volte abbiamo trovato dei contadini, delle povere donne di campagna, madri di famiglia, che in mezzo alle loro sofferenze: “E ben, tutto per il Signore! Questo va per il paradiso!”; e quindi con serenità intendono le cose divine: “E tanto siamo fatti per il paradiso... Tanto questa vita passa presto, è breve, poi [c’è] il paradiso”. E allora hanno proprio quell’intelletto di capire le cose spirituali. Ma alcuni non capiscono neppure bene la Comunione perché hanno poco dono dell’intelletto, oppure appena appena hanno la fede per credere che Gesù è nell’Ostia. Ma quelle persone che hanno questo dono dell’intelletto come capiscono bene la Comunione, bene la Comunione, lo stare con Gesù! E poi come capiscono bene la Visita: il trattenersi, il parlare, il sentire Gesù.

Quindi i sette doni perfezionano le sette virtù, cioè tre teologali e quattro cardinali. Ma i religiosi non possono attenersi a una semplice fede, solo essenza... alle cose essenziali, voglio dire, richieste dalla virtù della fede, della speranza, della carità; [della] prudenza, giustizia, forza, temperanza... Devono andare ai doni, i religiosi, e capirli bene, andare a Gesù, avanti. Allora si verrà poi anche ai frutti dello Spirito

¹⁰ Il PM dice: le vocazione.

Santo che sono numerati da san Paolo come dodici, ma non sono soltanto dodici; egli porta questi doni lì come esempio, come esemplificazione pastorale¹¹.

Oh! Allora si progredisce nella santità, giorno per giorno; si pensa molto a noi, si vive uniti con Dio, si può poi... Vivere uniti con Dio vuol dire: a tempo opportuno si pensa a Dio, poi c'è sempre la luce di Dio che ci segue, poi l'impegno ad eseguire quel che vuole Dio momento per momento da noi. Sempre i doni dello Spirito Santo.

L'Ottava della Pentecoste ci porta sempre una Messa quotidiana propria dello Spirito Santo¹²; allora tutta la Ottava dedicata allo Spirito Santo per chiedere, per mezzo di Maria, abbondanza di Spirito Santo, abbondanza di doni di Spirito Santo. Oh sì! Chiedere abbondanza di doni perché nella vita operiamo davvero: che giorno per giorno noi facciamo qualche passetto, piccolo passo¹³, ma costantemente, costantemente! E sopra quei punti essenziali in cui ci riconosciamo maggiormente bisognosi, sempre tornare, sempre tornare: come se uno ha un male e continua a prendere i rimedi per guarire; e se uno ha un bisogno, continua a prendere quello che gli è necessario per irrobustirsi, fortificarsi, per compiere quelle cose che ha in programma nella vita.

Si è scelto un mestiere che è il mestiere della santificazione. Allora avanti! Come se uno che vuol dedicarsi all'insegna-

¹¹ Cf ADOLFO TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, nn. 1359-1360: "I frutti dello Spirito". «[...] S. Paolo ne enumera nove: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la mansuetudine, la bontà, la fedeltà, la dolcezza e la temperanza [nota: 1359-1: Galati, V, 22-23. La Volgata ne enumera dodici: "*Fructus autem Spiritus est: caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*"; aggiunge dunque la longanimità, la modestia e la continenza, e alla temperanza sostituisce la castità]. Ma non è a credere che ne abbia voluto dare una lista completa; onde S. Tommaso fa giustamente osservare che è un numero simbolico, il quale indica veramente tutti gli atti di virtù in cui l'anima trova consolazione spirituale». Anche in CCC 1832: «La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: "amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità" (Gal 5,22-23 *vulg.*)».

¹² Nei giorni feriali, infatti, vi era Messa propria solo in Quaresima e nelle Ottave.

¹³ Il PM batte le dita sul tavolo o sui fogli.

mento: e studia, e poi dopo si impegna a ottenere il posto, e poi a compiere saggiamente il suo ufficio che è stato preso, perché ha preso quel mestiere, quella professione. Così noi che abbiamo preso il mestiere, la professione di santificarci.

Quindi il lavoro più costoso, e che tuttavia è il lavoro da “mai” lasciarsi, è proprio questo lavoro di emendare i difetti e acquistare le virtù; proprio così: di santificarsi.

Sia lodato Gesù Cristo.

19. LA PERSONA È IMMAGINE DELLA TRINITÀ

La Visita secondo i quattro fini: adorare, ringraziare, riparare, supplicare

Festa della SS. Trinità, Meditazione, Castel Gandolfo, 24 maggio 1959¹

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Mi è stato dato ogni potere, in cielo ed in terra. Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io son con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»².

Sì. Quest'oggi la giornata è consecrata alla Santissima Trinità. È vero che ogni preghiera che noi facciamo è già sempre indirizzata alla Trinità, Dio uno e trino, però quest'oggi dobbiamo in modo particolare onorare questo mistero, il più grande dei misteri che ci ha rivelato Nostro Signore.

Vediamo come è l'anno liturgico. Primo, c'è l'Avvento in cui si attende la venuta del Figliolo di Dio Messia; poi si celebra la sua venuta e si ricorda la sua vita privata a Betlemme, Egitto, Nazaret; quindi si considera Gesù nella sua vita pubblica, nel suo insegnamento e nei suoi esempi; poi la sua passione, la sua morte in Redenzione nostra; e si arriva quindi alla Pasqua di Risurrezione; dopo quaranta giorni l'Ascensione al Cielo; e dopo altri dieci giorni la

¹ Nastro originale 50/59 (Nastro archivio 57b. Cassetta 57, lato 2. File audio AP 057b). Titolo Cassetta: "La Trinità e la nostra vita".

² Vangelo: Mt 28,18-20. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Pentecoste, la venuta dello Spirito Santo. Così è il Ciclo della Redenzione³.

Da questa domenica in avanti, noi abbiamo da considerare i benefici della Redenzione e considerare i mezzi che Gesù ci ha dato per arrivare alla salvezza nostra, arrivare al Cielo; e quindi profittare: credere sempre di più, amare sempre di più, osservare sempre meglio i voleri di Dio: i comandamenti, e i consigli evangelici per chi è chiamato alla perfezione.

Questi sei mesi dalla Pentecoste, e particolarmente da questa Domenica della Trinità, sono il Tempo in cui abbiamo da accogliere e poi approfittare delle ricchezze che sono comprese nella Redenzione. Le ricchezze della Redenzione sono la fede: aumento di fede quindi; sono la grazia: quindi aumento di carità, migliore unione con Dio; e sono i suoi esempi, i suoi insegnamenti; e sono le ricchezze della fede comprese nei sacramenti, nell'istituzione della Chiesa, nell'istituzione del sacerdozio, nell'istituzione dello stato religioso. Queste ricchezze abbiamo da assimilare, sì. Quindi il Tempo dopo Pentecoste: aumento di fede, di speranza e di carità⁴.

Dopo aver onorato Gesù, nato a Betlemme e morto per noi e risuscitato nel giorno di Pasqua, ed aver onorato lo Spirito Santo disceso nella Pentecoste sugli apostoli, noi comprendiamo⁵ le tre Persone della Santissima Trinità oggi e le onoriamo assieme. Onoriamo sempre Dio uno e trino, ma particolarmente oggi, questo mistero; ed è l'unica volta nell'anno che i sacerdoti devono recitare il *Quicumque*⁶, il cosiddetto salmo o professione di fede: chiunque vuole salvarsi, è necessario che creda che vi è un solo Dio in tre

³ L'anno liturgico era chiamato Ciclo della Redenzione.

⁴ Su come era scandito l'Anno Liturgico, vedi *AP 1958/1*, p. 69, nota 2; p. 105, nota 8.

⁵ Sta per: prendiamo insieme, consideriamo insieme...

⁶ *Quicumque vult salvus esse...* (Chiunque vuole salvarsi...) sono le prime parole del cosiddetto *Symbolum Athanasianum* (Credo di Atanasio), che i sacerdoti recitavano alla festa della SS. Trinità (cf *Breviarium Romanum, Dominica ad Primam*). Nella Liturgia delle Ore Ambrosiana, questo inno sostituisce il *Te Deum* al termine dell'Ufficio delle Letture nella Solennità della Trinità (cf *Liturgia delle Ore Ambrosiana secondo il Rito della Santa Chiesa Ambrosiana*, vol. IV, Milano 1988, pp. 578-580).

Persone realmente distinte; che il Figliolo di Dio si è incarnato, ci ha redento, che egli poi ci giudicherà alla fine del mondo e darà a ciascheduno quello che ciascheduno avrà meritato. Sì, l'unica volta nell'anno che si recita questo inno, possiamo dire, o, meglio, questa professione di fede.

Uno è Dio, tre sono le Persone. Noi siamo una persona, un essere, ed abbiamo tre facoltà. Noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, di Dio uno e Dio trino: e quindi anche in noi c'è la mente, l'intelligenza come il Figlio è la sapienza; in noi c'è il cuore come lo Spirito Santo procede... è l'amore del Padre e del Figlio; e in noi c'è la volontà... come il Padre è onnipotente: e come noi possiamo fare qualcosa, abbiamo volontà di far qualche cosa, così egli è l'onnipotente, sì. In noi si è stampato Dio non solamente come uno, ma anche come trino nelle Persone. Oh! Tutte le opere che vengono fatte da Dio esteriormente sono di Dio, cioè della Santissima Trinità. Ma noi siamo abituati a riferire piuttosto al Padre le opere di onnipotenza, di potenza; e siamo abituati a riferire al Figlio le opere di sapienza; e abituati a riferire allo Spirito Santo le opere di amore. Oh! Diamo a Dio Padre specialmente la volontà, a Dio Figlio specialmente la mente, l'intelligenza, a Dio Spirito Santo specialmente la sentimentalità, il cuore nostro, il nostro cuore.

Che cosa fare in questa giornata?

La Visita dovrebbe essere così: adorazione della Trinità, Dio uno e Dio trino principio di tutto - tutto è uscito dalle sue mani - e fine di tutto - noi dobbiam tornare lassù -; e intanto che facciamo questo viaggio - usciti da Dio per tornare a Dio -, c'è la Provvidenza che ci guida ogni giorno e ci accompagna: Dio non abbandona i suoi figli.

Poi ringraziare la Trinità. Il Battesimo ci fu dato in nome della Trinità, la Cresima nel nome della Trinità, l'assoluzione nel nome della Trinità; così ogni sacramento viene amministrato nel nome della Santissima Trinità: ringraziare. Ringraziare Dio di tutto quel che abbiamo esteriormente, di tutto quel che siamo. Quando arrivassimo a pensare che Dio

è tutto e che noi siamo il niente, allora saremmo nella vera posizione in cui la grazia fluisce di più... cioè restiamo, staremo nell'umiltà, e l'acqua va proprio a cercar le valli, cioè discende nelle valli.

Poi riparare. Riparare le nostre ingratitudini operate con Dio. Riparare perché noi non abbiamo santificato abbastanza la mente, non abbiamo santificato abbastanza il cuore, non abbiamo santificato abbastanza la volontà: riparare. Riparare anche la mancanza d'istruzione che dipese da noi, istruzione religiosa; e poi la mancanza di attività, di energia... di preghiera sì, ma di attività, di energia, perché l'uomo è nato alla fatica, come dice la Scrittura: "Come l'uccello al volo, così l'uomo nasce per lavorare"⁷, per faticare, impegnare le sue forze, esercitare le sue forze... e più esercitiamo le nostre forze, più rassomigliamo a Dio, che è atto purissimo.

Poi supplicare la Trinità per avere questa grazia di vivere più uniti a Dio, sì, di ricevere meglio i sacramenti, di tendere sempre di più alla perfezione: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" [Mt 5,48], tendere sempre di più... Dare a Dio tutto quel che abbiamo ricevuto, tutto quel che abbiamo ricevuto, sì, e cioè, se sono⁸ a servizio di Dio la mente, il cuore, gli occhi, la lingua, e poi le forze del corpo, dare a Dio tutto quello che lui ci ha dato, usando bene: tutto è di Dio, e dobbiamo usarlo al suo servizio e secondo la sua volontà.

Oh! Ecco, oggi giornata indirizzata alla Santissima Trinità: «*Soli Deo honor et gloria*» [1Tm 1,17], "a Dio solo è dovuto ogni onore e gloria"; e questo onore e gloria noi lo diamo a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Chi crede, vedrà Dio più profondamente in Cielo: e la nostra fede quindi sempre più profonda. Chi ama il Signore, godrà Dio sempre più profondamente, in un gaudio sempre più profondo. E chi opera il bene, possederà Dio in eterno: Dio somma ricchezza, sommo bene e nostra eterna felicità.

⁷ Cf Gb 5,7 nella *Vulgata*: «*Homo ad laborem nascitur et avis ad volatum*». Questa frase è nota anche come proverbio: "L'uomo nasce al lavoro come l'uccello al volo".

⁸ Il PM dice: se è.

Dunque una giornata di piena gloria a Dio e di piena riconoscenza e di piena riparazione e di piena supplica alla Santissima Trinità.

Poi questi sei mesi circa che passano da oggi all'Avvento, impegnarsi a crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

20. «SARAI PESCATORE DI UOMINI» Santi per essere santificatori

Domenica IV dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 14 giugno 1959¹

[...]² Finita la predica, Gesù ordina a Pietro: “Allontànati dalla spiaggia, va’ in mezzo al lago e getta la rete”. Pietro si scusò a prima vista: “Signore, tutta la notte abbiám cercato di pescare e abbiám preso niente; tuttavia sulla tua Parola getterò le reti per la pesca”. Ecco, sempre così: bisogna fidarsi di Gesù, e nel suo nome intraprendere le opere, e le opere particolarmente di apostolato nel nome di Gesù. Sembra magari che tutti siano contrari, che, con questo mondo che è tutto travolto dalle cose della terra, non si possa far niente, ma nel nome di Gesù... Quando si è mandati, quando si ha una missione e la si compie nel suo nome, con il suo aiuto, con la sua grazia, frutta e frutta tanto: difatti furono tanti i pesci presi nella rete.

E siccome erano tanti e non bastava la barca di Pietro, ecco: «*Annuerunt sociis*». Sì, “chiamarono altri in aiuto” a raccogliere tutta quella quantità di pesci, e venne un’altra barca e tutte e due le barche furono piene di pesci. Questo chiamare altri in aiuto per raccogliere un maggior numero di pesci, raccogliere tutti i pesci che erano entrati nella rete, che cosa significa? Significa che si devono sempre chiamare

¹ Nastro originale 48/59 (Nastro archivio 58a. Cassetta 58, lato 1. File audio AP 058a). Titolo Cassetta: “La pesca miracolosa”.

² Il PM commenta e cita liberamente nella meditazione il Vangelo della Messa del giorno: Lc 5,1-11. Non risulta registrata la prima parte della sua istruzione in cui, probabilmente, sarà stato letto il brano in italiano.

vocazioni che vengano ad aiutarci per conquistare altre anime, per condurre altre anime al Cielo. «*Annuerunt sociis*»: e i compagni furono specialmente Giacomo e Giovanni, e poi altri i quali vennero e aiutarono. Tutte le vocazioni sono aiuti in aiuto a Gesù Cristo, per guadagnare anime; in aiuto al Papa, il quale ha la grande missione che gli fu assegnata da Gesù Cristo: “Da questo momento sarai pescatore di uomini”.

Il miracolo era succeduto perché? Era stato compiuto perché Pietro avesse la conferma della sua vocazione, la capisse sempre meglio: “Sarai pescatore di uomini”, cioè sarai pescatore di anime che salverai, sì.

Oh! E tuttavia Pietro ha bisogno di aiuto, di altri: sono i Vescovi, sono i sacerdoti, e sono tutte le anime che si consacrano all’apostolato; e in questo è molto chiara anche la vostra parte nella Chiesa di Dio, e cioè: chiamare altre anime a lavorare nel campo del Signore, a compiere con Pietro la pesca di uomini, sì. È segnata la vostra vocazione: cercare anime, cercare aiuti, cercare apostoli...

Oh! Tutto però si deve fare in unione con il Papa, con Pietro, sempre: cioè secondo l’indirizzo che ci viene dalla Santa Sede, dalla Sede Santa perché è romana, perché è la sede di Pietro. Pietro continua a insegnare per mezzo dei suoi successori, come [quando] si è fatto un codice ed allora³ un presidente di repubblica andrà a succedersi ad un altro il quale continua a far osservare il codice fatto dal presidente antecedente. Per sempre Gesù sarà con Pietro... sempre: «*Portae inferi non praevalébunt adversum eam*» [Mt 16,18], “sopra di te fonderò la mia Chiesa, e la Chiesa non verrà meno: le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa”.

Ora, quale conclusione pratica? Alla fine del mese, cioè il giorno di san Pietro e san Paolo, si celebra la festa del Papa: riconoscere la sua missione, pregare per il Papa, ascoltare il Papa, aiutare il Papa nella sua missione di pescare gli uomini e condurli all’eterna vita. Questo mondo è rassomigliato ad un mare in burrasca: “Vi farò pescatori di uomini”.

³ Parole incerte.

Secondo: confermarci nella vocazione nostra di aiutare il Papa nel pescare gli uomini, per condurli all'eterna salvezza. Confermarsi in questa vocazione e prepararsi santamente a corrispondere a questo grande apostolato di suscitare vocazioni, di aiutare vocazioni.

Oh! Certo, da dopo che siete venute in questa sede, in questa Casa, molte grazie si sono moltiplicate sulle vostre anime, avete fatto un vero progresso spirituale.

Noi non siamo mai capaci a far le opere di Dio se non quando abbiamo accumulata in noi grazia, santità, virtù vera, fede profonda, amore al Signore e amore alle anime. Per salvare gli altri, bisogna prima che ci santifichiamo noi: vi sono tante persone generose nel mondo che vorrebbero fare questo o quell'altra opera, ma hanno prima voglia di far buoni gli altri che di far buoni se stessi, e magari giudicano gli altri. No, la via di Dio è questa: dobbiamo santificarci e, se [saremo] santi, attireremo.

Prima noi stessi! Nella Chiesa di Dio si son verificati lungo i secoli fatti molto disgustosi: persone che sembravano avere un grande zelo e volevano riformare e correggere gli altri, e magari le autorità, ⁴ma poi non badavano a correggere se stessi e a far esercizio di umiltà; e quando non c'è l'umiltà e non si bada a santificar noi stessi, diveniamo capaci a poco o niente. Faranno molto, però poco! E quando c'è un fatto, risulta il fare molto più problematico, ecco.

Quando san Francesco d'Assisi⁵ si ritirò dalla casa paterna e cominciò a vivere in profonda povertà, si esercitò in tutte le virtù quotidiane, particolarmente in spirito di fede, carità, umiltà, ecco... in quel tempo. In quel tempo c'erano molti che

⁴ Da questo punto fino al termine della meditazione, l'audio è fortemente disturbato e molte espressioni risultano incerte.

⁵ Francesco d'Assisi (1181/1182-1226) ricevette dal Signore il comando: "Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!". Il suo percorso di conversione personale, nell'umiltà e nella povertà, e la fondazione di un nuovo stile di vita religiosa e di evangelizzazione, attirò molti a seguirlo e diede un grande impulso alla santità e alla missione della Chiesa.

Cf BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda Maggiore* (Vita di San Francesco D'Assisi), in *FF* 1038-1050.

volevano riformare la Chiesa, ma non riformarono se stessi. E lui riformò se stesso e imparò a vincere se stesso, praticando particolarmente l'amore a Gesù e lo spirito di povertà. Ed ecco che i francescani e le francescane che sono sparsi nel mondo... quanti sono i meriti! E che bene fanno nel mondo! [...]. Anche ieri abbiamo fatto la festa di sant'Antonio di Padova⁶ che è un figlio di san Francesco, che tanto imparò da egli; e poi hanno cominciato [ad esserci] figli, come tra gli altri i terziari di san Francesco⁷, per continuare... i terziari di san Francesco e tutte le suore francescane che discendono anch'esse da santa Chiara⁸, figlia di san Francesco, ecco.

Noi faremo tanto del bene quanto saremo santi. Se ci manca questo, saremo come gente che grida al deserto: non sarà seguita!

Come attirò le moltitudini Giovanni Battista? Le moltitudini per Cristo: che si preparasse quel battesimo di penitenza a riceverne Dio? Con il vivere nel deserto, vestire di pelli di cammello, viver di locuste, preghiera si può dire continuata, mettendosi⁹ nell'umiltà [...]: "Quanto più uno si umilia, tanto più sarà esaltato" [cf Lc 14,11; 18,14] con Gesù. Questa è la santità che la Chiesa contempla. Cerchiamo la vera gloria: vedere di riformare bene la nostra vita [...]. Vedere la pazienza e l'umiltà, l'amore a Gesù intenso, intenso a lui... e allora ecco che possiamo poi essere efficaci e riportare frutti, e riportare frutti nel nostro lavoro, nella nostra preghiera. La spiegazione alle volte degli insuccessi la troviamo in noi, nel nostro modo di mostrarci al Padre; e la spiegazione dei successi la trovia-

⁶ Antonio di Padova (Lisbona, 15 agosto 1195 - Padova, 13 giugno 1231), Dottore della Chiesa. Ritenuto il più illustre e popolare tra i santi francescani, fu eccellente predicatore e umilissimo frate.

⁷ Nella famiglia francescana, il Primo Ordine è costituito dalle tre Congregazioni dei Frati Minori (Minori, Minori Conventuali e Minori Cappuccini), il Secondo Ordine dalle Clarisse (religiose di vita claustrale), e il Terz'Ordine dai laici (Ordine Francescano Secolare - OFS) e da numerosissime Congregazioni di religiosi e religiose (Terz'Ordine Regolare - TOR) che si sono formate dal filone principale dei secolari.

⁸ Chiara d'Assisi (1193 ca.-1253), iniziatrice del Secondo Ordine francescano, l'Ordine di Santa Chiara, detto delle Sorelle Clarisse.

⁹ Parola incerta.

mo anche in noi quando ci affidiamo al Padre. Noi dobbiamo fare agli altri più bene che a¹⁰ noi, in generale, il tempo che intervenga la grazia di Dio che operi direttamente; ma per nostro mezzo noi dobbiamo essere mezzi adatti: tanti possono far arrivare la grazia di Dio a salvezza delle anime.

Le amate tanto le anime? Non chiedere ragioni sulla “virgola”! Non siamo affetti dall’amor proprio, che anzi è direttamente contrario all’amore a Dio e all’amore alle anime! [...] Perciò adesso vi dò la benedizione affinché noi possiamo pensare così: prima di chiamare vocazioni, corrispondere bene, profondamente a Dio. Secondo: se vogliamo condurre anime e molte anime alla santità nelle vie di Dio, pensiamo a diventar sante noi. Allora si avrà con noi la disposizione e si avrà con noi la grazia di Dio, onde in parecchi fare il bene¹¹, sì. Santi, dunque, per essere santificatori. Delle religiose, delle religiose sareste per ottenere dal Signore e conquistare al Signore molte anime che abbiano spirito apostolico, che veramente vogliano farsi sante.

Se non abbiám compiuto il bene delle nostre¹² per aiutarle, egli illumina. Confermiamoci sempre più nel proposito: “Voglio rendermi degna di lavorare nella vigna di Dio”.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁰ Il PM dice: più bene di.

¹¹ Espressione incerta.

¹² Non è chiaro se il PM intenda le anime o la vocazione di ciascuna Apostolina, oppure delle persone chiamate.

21. AMARE DIO NEI FRATELLI E AMARE I FRATELLI IN DIO

Domenica V dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 21 giugno 1959¹

[...] Quindi Gesù dice²: “Avete udito che era vietato uccidere, ma io vi dico che sono anche vietati i pensieri contro la carità, adirarsi contro la carità, il dire parole offensive al prossimo”, ecco. È difficile che si arrivi ad uccidere, ma è più facile che invece si arrivi a pensieri contrari alla carità, a giudizi temerari, che si arrivi anche a sospetti infondati; è più facile che si arrivi all’ira interna, al nervoso dispetto, alla gelosia, invidia; è più facile che si arrivi a dire parole contrarie alla carità, parole che possono offendere il prossimo - dice il Vangelo: dire “stolto”, ad esempio, “sciocco” -, ecco.

E poi è facile che si arrivi ad offendere la carità in piccole cose, in piccole occasioni, [in] piccoli difetti contrari all’amore al prossimo. Può essere [che] la causa sarà il nostro sentimento interiore, ma intanto questo nostro sentimento interiore può mostrarsi in parole aspre, in risentimenti, come poi può mostrarsi, questo nostro spirito interiore, anche nelle azioni: quando preferiamo costantemente noi agli altri anche in quelle cose in cui potremmo dare, ad esempio, la preferenza agli altri; fare e starci a servizio degli altri, e rispettare gli altri e dar buon esempio agli altri e pregare per gli altri, sì. Questa

¹ Nastro originale 48/59 (Nastro archivio 61b. Cassetta 61, lato 2. File audio AP 061b). Titolo Cassetta: “Sulla carità”.

² Il PM commenta e cita liberamente nella meditazione il Vangelo della Messa del giorno: Mt 5,20-24. Non risulta registrata la prima parte della sua istruzione in cui, probabilmente, sarà stato letto il brano in italiano.

è la perfezione della legge nuova, del Nuovo Testamento oltre all'Antico Testamento.

E vediamo come Gesù voglia ed esiga questa carità verso il prossimo. Dice Gesù: “Se tu sei lì per portare un dono al Signore all’altare, fare un’offerta, e ti sei ricordato che qualcuno, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, prima di dare il dono a me, va’ a riconciliarti con il fratello”. Vuol dire che Gesù [tiene]³ di più alla carità nostra verso i fratelli che non alle offerte materiali. Noi potremmo portare i fiori a Gesù, potremmo aggiustare le candele sull’altare, le tovaglie, potremmo fare anche la pulizia della chiesa - tutti doni a Gesù - e non avere la carità nel cuore; e Gesù vuole che quanto veniamo a fare... che invece [di] questi doni, cioè queste offerte, questi lavori verso di lui, prima abbiamo nel nostro cuore già la pace con tutti.

Quindi la bontà, e quindi il perdono anche delle offese. “Se il tuo fratello ha qualche cosa contro di te”: vuol dire se tu l’hai offeso, l’hai disgustato, l’hai trattato male, ne hai detto male, ecco... allora, prima riconciliarsi con il fratello, riconciliarsi con il fratello, sì: domandare scusa. Come prima della Comunione bisogna che noi abbiamo il cuore mondo dal peccato, e quindi dobbiamo confessarci se non c’è nel cuore lo stato di grazia, dobbiam domandare perdono a Gesù, così prima della Comunione - se vogliamo che la Comunione abbia i suoi pieni frutti -, domandare scusa al fratello, domandare scusa alla sorella.

Vi sono persone le quali badano troppo a sé e poco agli altri, e quindi possono alle volte passare sopra ai diritti degli altri e far valere soltanto i propri, passare sopra le ragioni degli altri e far valere solamente le proprie ragioni. Guardare solo a noi e non guardare a quello che sono gli altri. No amare [così: è] finto amare Gesù se non si ama il fratello di Gesù, che è pure il nostro fratello⁴! Non si può amar Dio se non si amano i figli di Dio, che son tutti gli uomini. Amare

³ Pensiamo d’interpretare così l’espressione usata dal PM, perché l’audio risulta incomprensibile.

⁴ Il PM dice: che è il nostro pure fratello.

Gesù nei fratelli e amare i fratelli per amore di Gesù. Amare Dio nei fratelli e amare i fratelli in Dio. Questa carità ha da essere ben studiata.

Notiamo bene che la perfezione del Vangelo è designata soprattutto poi in quelle altre parole, quando Gesù ci dà i due precetti della carità: tutto il cuore e tutta la mente e tutte le forze a Dio; il prossimo amarlo come noi stessi, eh sì, per amore di Dio, per amore di Gesù [cf Mt 22,37-39; Mc 12,29-31].

Oh! Vedere quindi come noi pensiamo del prossimo, quello che sta nel nostro cuore riguardo al prossimo, quello che è il nostro comportamento con il prossimo, quello che è il nostro modo di parlare del prossimo, o sia presente o sia assente. Sì, carità.

Se noi perdoniamo le offese, saremo perdonati dei nostri peccati: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri offensori, ai nostri debitori” [cf Mt 6,12]. E se noi perdoniamo anche le offese piccole, anche se noi ci mostriamo più buoni con chi ci avesse disgustati, il Signore perdona anche le pene temporali e il purgatorio a noi, sì.

Quindi delicatezza, oh!, con il fratello, delicatezza. Qualche volta non si bada alle parole che si dicono e non si riflette che possono andare a ferire il cuore del fratello, il cuore della sorella. Ricordare certe cose o sbagli - per esempio - commessi [...] da una persona o da un fratello, da una sorella, può essere che le rechi pena, disgusto nell'anima. Noi non sappiamo mai capire e considerare del tutto e capire del tutto il riflesso che ha una parola buona nel fratello, nella sorella, un buon servizio, una parola gentile, una prontezza nell'assecondare qualche suo desiderio che si può assecondare; e non sappiamo sempre capire la pena e la “puntura” che può cagionare in un'anima una nostra parola, la ferita che può lasciare nel cuore, e [che] a mostrare non può⁵ per lungo tempo, per lungo tempo. Ricordo che si era parlato poco bene degli antenati ad una persona, dei suoi antenati; antenati che avevano commesso degli sbagli. Quelle parole sono state come

⁵ Espressione incerta.

una ferita profonda nell'anima dei figli ai quali sono stati ricordati gli sbagli, gli errori, le colpe dei genitori: una pena profonda!

Noi abbiamo sempre da riflettere: la mia parola dove va a finire? quale effetto subirà in un'anima? e in chi le sente? Le parole di bontà alle volte incoraggiano tanto le sorelle e i fratelli; le parole di bontà: lo scusare anche i difetti commessi, gli errori che possono essere stati commessi o nel parlare o nell'operare, sì. Bontà, bontà...

Sant'Ambrogio⁶ era, in questo, tanto progredito che scusava anche i suoi nemici, chi voleva fargli del male e anche chi lo combatteva, e bastava poi che uno si mostrasse [in] un minimo pentimento perché egli lo abbracciasse⁷, e cioè lo perdonasse⁸. La sorella una volta gli fece osservare: "Guarda che ti criticano in città, dicono male di te". "E perché?". "Dicono che sei troppo buono: anche che uno che sia stato il nemico più profondo, basta che dica una parola di pentimento e sei subito pronto a perdonargli anche le pene che meriterebbe per il suo male commesso". E sant'Ambrogio rispose: "Direte così a coloro che mi accusano di troppa bontà, direte che io mi sono già impegnato tanto per essere molto buono, per imitare la bontà di Gesù: non ci sono ancora riuscito del tutto. Direte che preghino per me, ché stia più buono ancora", ecco. E in questa maniera lui ha convertito sant'Agostino⁹: con la bontà, con la pazienza. E quanto bene ha fatto ad innumerevoli anime, quante ne ha santificate! Sì, "vale più un cucchiaino di miele per attirare le mosche che non un barile d'aceto"¹⁰. Mettete un cucchiaino di miele... le mosche arrivano subito; mettete un barile di aceto... scappano! E così è riguardo a noi.

⁶ Ambrogio di Milano (339 ca.-397), Vescovo e Dottore della Chiesa. Nato in Gallia da nobile famiglia e vissuto sin da piccolo a Roma con la madre e con i fratelli Satiro e Marcellina, ancor giovane divenne governatore delle province di Liguria ed Emilia; nel 374 i milanesi lo acclamarono Vescovo, pur non essendo ancora battezzato.

⁷ Il PM pronuncia all'imperfetto indicativo questo verbo e il successivo.

⁸ Cf PAOLINO DI MILANO, *Vita di Ambrogio*, 11-13; 22-24; 39.

⁹ Cf AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, V, 13, 23.

¹⁰ Proverbio della sapienza popolare di diversi popoli.

Ah, sapessimo bene i segreti, i segreti e le vie per giungere alle anime, guadagnarle! È una scienza che si chiama pastorale; e ai sacerdoti novelli si impone un anno di pastorale, per capir le anime. Perché uno può essere sapientissimo, e non essere capace a comunicare, e non essere capace a guadagnare le anime.

Dunque, chiediamo sempre il gran dono della carità, della bontà! Poi, dentro, nell'intimità della vita comune, chiediamo di imitare la bontà di Gesù: "Nessuno ti ha condannato?". "Nessuno". "E non ti condannerò neppure io: va' e non peccare più!" [cf Gv 8,10-11]... ecco tutto! Gesù ha perdonato con tanta larghezza e ci perdona ogni settimana, ogni giorno: perdoniamo agli altri come vogliamo essere perdonati noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

22. LA MISERICORDIA DI DIO RAGGIUNGE CHI SI UMILIA E CONFIDA IN LUI

Domenica X dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 26 luglio 1959¹

«[In quel tempo: Gesù disse] questa parabola ad alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri: Due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo stando in piedi pregava così in se stesso: Signore, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini che sono ladri, ingiusti, adulteri, ovvero come questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana e dò le decime di tutto quello che possiedo. E il pubblicano, stando lontano, non osava neppure levare lo sguardo in alto, ma si percuoteva il petto dicendo: O Signore, sii clemente con me, peccatore.

Or bene io vi dico che questi ritornò a casa sua giustificato, a preferenza dell'altro, poiché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»².

Il Vangelo ci parla della misericordia di Dio, e l'*Oremus* della Messa ci insegna a pregare così: “O Dio, che la tua onnipotenza manifesti soprattutto perdonando e compatendo, moltiplica sopra di noi la tua misericordia, affinché quanti anelano alle tue promesse tu li renda partecipi dei beni celesti”. Ecco, il Signore manifesta la sua onnipotenza in tante maniere: ad esempio, creando il mondo; ad esempio, operando miracoli, come risuscitare un morto, donare la vista a

¹ Nastro originale 57/59 (Nastro archivio 58b. Cassetta 58, lato 2. File audio AP 058b). Titolo Cassetta: “Parabola del fariseo e del pubblicano”.

² Vangelo: Lc 18,9-14. Il testo letto dal PM è una traduzione che non corrisponde a quella della versione del Messalino usata solitamente.

un cieco... Ma la sua potenza la manifesta soprattutto con il perdonare il peccato, con l'usare misericordia con noi. Chi potrebbe perdonare il peccato? Nessuno! Dicevano appunto i farisei: "Chi può perdonare il peccato, se non Dio solo?" [Mc 2,7; Lc 5,21]. Dio solo può perdonare il peccato, perché l'offesa è fatta a lui ed egli può usare la sua potenza nel cancellare il peccato. Quando una persona si confessa con pentimento sincero, ecco che, fosse pure in peccato grave, il peccato è tolto, è cancellato; e il Signore, invece del peccato comunica la sua grazia, infonde la sua grazia. Oh! Allora è veramente l'onnipotenza di Dio che si mette in moto, che opera.

Però, chi è che ottiene la misericordia di Dio? Noi tutti dobbiamo salvarci per la misericordia. Se noi guardassimo alla giustizia, nessuno di noi arriverebbe al Cielo, perché anche il Battesimo stesso è stato un grande atto di misericordia di Dio, il quale ha infuso in noi la grazia. Ora, con chi il Signore usa la sua grazia, la sua misericordia? Il Signore dà la sua grazia, usa la sua misericordia con colui che si umilia: questa è la condizione.

E risulta chiaro dalla parabola: quel fariseo disprezzava il pubblicano e disprezzava tutti gli altri. Era entrato nel tempio, si era avvicinato all'altare e, stando lì ritto senza inginocchiarsi - l'inginocchiarsi è un atto di umiltà -, diceva così al Signore: "Io ti ringrazio che non sono come tutti gli altri". Eh! "Tutti gli altri" voleva dire: "Peccatore, io no. Gli altri sono ladri, ingiusti, adulteri, eccetera", come anche quel pubblicano che era in fondo al tempio e stava umiliandosi. "Io digiuno due volte alla settimana, pago le decime, eccetera": lodava se stesso, non era che pregasse, lodava se stesso; esponeva al Signore quello che credeva suo merito, anzi, quello che pensava costituisse la sua bontà.

Il pubblicano pregava invece molto diversamente: in fondo al tempio, inginocchiato, non osava alzare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; la sua preghiera era questa: "Siate misericordioso con me, o Signore, perché sono un peccatore". Il fariseo si esaltava, il pubblicano si umiliava: "E chi si esalta viene umiliato, e chi invece si umilia viene esaltato".

E difatti il pubblicano tornò a casa giustificato, cioè santo, a differenza del fariseo che tornò a casa con un peccato di più, possiamo dire, per il suo atto di orgoglio, per la sua preghiera vuota di senso e ispirata dalla superbia.

Può essere un'anima molto peccatrice: intanto, se sa umiliarsi quanto deve, può diventare santa! Può ricevere tanta infusione di grazia di Dio, tanta misericordia, da diventare santa. Per esempio, il buon ladrone che aveva peccato fino allora e si trovava sul Calvario crocifisso accanto a Gesù, e riconosce i suoi errori: "Noi abbiamo peccato e subiamo la pena del peccato nostro, ma costui, cioè Gesù, che male ha fatto?". E poi pregò Gesù: "Signore, ricordati di me quando arriverai al tuo regno". Era stato fino ad allora peccatore. Ed ecco la risposta: "Oggi sarai con me in paradiso" [Lc 23,41-43]. Dunque, assicurato il Cielo, neppure il purgatorio doveva fare. Dunque il primo santo canonizzato, proprio canonizzato solennemente da Gesù, in quel momento così solenne come era il momento della morte, l'agonia: vicina, voglio dire, la morte.

Allora, ecco che quando uno si umilia quanto deve, allora riceve un'infusione di grazia secondo la misericordia di Dio e secondo la sua umiliazione. Se noi fossimo capaci a capire tutte le nostre debolezze, fragilità, eccetera, allora il Signore riempirebbe l'anima nostra di ogni bene: fede, speranza e carità; sapienza, forza, pietà, intelligenza, consiglio, eccetera; il Signore riempirebbe l'anima nostra di tutti i beni celesti. Aspetta che noi svuotiamo il cuore dall'orgoglio e che ci umiliamo e allora, ecco, si fa il posto alla grazia e Gesù la infonde qui, la sua grazia. Un gran peccatore può diventare un gran santo, perché "chi si umilia sarà esaltato".

E com'è l'esaltazione? Non è solo la lode di una persona sulla terra, l'esaltazione... È un posto più elevato in Cielo, un'esaltazione eterna! Ecco, che abbiamo tanta fiducia nella misericordia di Dio, ma che in qualche maniera ce la meritiamo, riconoscendo che ne abbiamo bisogno, perché siamo poco ancora illuminati nelle cose sante: specialmente, non è sempre la nostra mente che pensi secondo la fede. Poco allo-

ra, forse, amiamo il Signore... poco! Bisogna che ci umiliamo per quello che può essere il complesso dei nostri difetti, delle nostre imperfezioni... ma non disperarsi! Quello sarebbe un peccato più grosso, come l'orgoglio: il disperarsi è orgoglio. Bisogna invece che mettiamo più confidenza di quello che noi ci umiliamo per i peccati; e cioè, che per quanto siano grandi i nostri difetti e le nostre miserie, che pensiamo sempre che la misericordia di Dio supera tutto: i nostri difetti, le nostre miserie e i nostri peccati. E questa misericordia è sicura: il Signore sempre offre la sua grazia, offre se stesso all'anima nella Comunione quanto più offre il suo dono, la sua grazia.

Dunque, teniamo per sicuro che da una parte ci vuole sempre l'umiltà e dall'altra parte sempre la confidenza. La confidenza deve però essere maggiore dell'umiliazione nostra. Perché? Perché, per quanto siamo piccoli, miseri, il Signore, nella sua misericordia, ci supera: supera la nostra debolezza infinitamente. E quindi fosse anche un peccatore che si è ostinato fino alla fine della vita, ma che alla fine della vita si rivolge al Signore, si umilia, ecco, trova ancora la misericordia e il paradiso aperto. Eppure, supponiamo che questo peccatore sia vissuto sessant'anni e si arrenda al Signore solamente per cinque minuti, la vita di peccato è coperta e il paradiso è aperto. Il Signore non guarda i sessant'anni di peccato, guarda quei cinque minuti in cui l'anima si è riconosciuta; ha accettato, allora, la luce di Dio, la grazia di Dio: si è umiliata e ha confidato. E Gesù non ha guardato i sessant'anni di peccato: ha guardato i cinque minuti di fiducia e di umiliazione e la salva, la conduce in Cielo. La misericordia di Dio è infinita, non possiamo capirla! Tante volte noi ci fermiamo davanti a qualche cosa, qualche difficoltà: la misericordia di Dio è infinita! Confidare, confidare, confidare... sempre! E possono anche essere inveterati i nostri difetti, ma c'è la misericordia, c'è la misericordia.

E nel ricevere i sacramenti portiamo sempre questa disposizione di umiltà e di confidenza. "Se non vi farete piccoli

come questo bambino, non vi sarà posto per voi nel regno dei cieli” [cf Lc 18,17], diceva Gesù. E noi facciamoci piccoli, cioè umiliamoci tanto; e allora ecco: “Chi si umilia sarà esaltato, diverrà grande”. Fare bene i nostri momenti più intimi, momenti di maggior intimità con Gesù, dopo la Comunione, nella Visita, nella Messa, cerchiamo di farci piccoli piccoli come bambini. La via cosiddetta “piccola”, cioè la “piccola via”³ è un gran segreto di santità.

Sia lodato Gesù Cristo.

³ La “piccola via dell’infanzia spirituale” è il cammino di santificazione tracciato da santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), fondato sull’umiltà e la piccolezza, fino alla piena donazione dell’amore. Si ricava soprattutto nei Manoscritti (*Ms*) B e C di *Storia di un’anima*, anche se santa Teresa utilizza questa espressione una sola volta negli scritti: «Voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via bella dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova...» (*Ms C 271*).

23. ESAME DI COSCIENZA E CONFESIONE

Pentimento e fiducia in Dio

Domenica XVIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 20 settembre 1959¹

Il Vangelo di oggi è ricavato da san Matteo, capo nono.

«In quel tempo: Gesù, montato sopra una barchetta, attraversò il lago e andò (a Cafarnao), la sua città. Quand'ecco gli presentarono un paralitico disteso sopra un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Confida, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. Subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sé: Costui bestemmia. E Gesù, visti i loro pensieri, disse: Perché pensate male nei vostri cuori? Che è più facile dire: Ti son rimessi i tuoi peccati, o dire: Levati e cammina? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: Levati su, disse al paralitico, prendi il tuo letto e vattene a casa. Colui alzatosi, se ne andò a casa. E le turbe, vedendo tutto ciò, si intimorirono, e meravigliati, rendevano gloria a Dio che aveva dato agli uomini tale potere»².

Qui l'insegnamento principale riguarda la Confessione, cioè la remissione dei peccati; poi vi è il fatto della guarigione del paralitico.

Gesù difende il suo potere di scancellare i peccati. Egli aveva detto al paralitico: "Abbi fiducia, ti sono perdonati i tuoi peccati". E gli altri farisei mormoravano: "Come può mai un uomo perdonare i peccati?". Il peccato è l'offesa fatta

¹ Nastro originale 58/59 (Nastro archivio 58c. Cassetta 58bis, lato 1. File audio AP058c). Titolo Cassetta: "La remissione dei peccati".

² Vangelo: Mt 9,1-8. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

a Dio e solo Dio, allora, può rimettere, perdonare l'offesa ricevuta. Ma Gesù difese il suo potere: “È più facile dire a un uomo: alzati, prendi il tuo letto e cammina, o dirgli: ti sono rimessi i peccati? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo - cioè colui che è mandato, il Messia, che era lui -, affinché sappiate che può rimettere i peccati, dico a costui: alzati, prendi il letto e cammina, e torna a casa tua”. E quegli obbedì: si alzò, prese il suo lettuccio e si portò a casa sua il suo lettuccio... guarito pienamente.

L'offesa è fatta a Dio. Chi può perdonare non è un altro, ma è colui che è offeso. Come se noi avessimo offeso una persona e andassimo a chiedere perdono ad un'altra: quell'altra non può perdonarci, perché non è stata offesa. A perdonare occorre che ci sia il condono dell'offesa, e il condono si ha solo da colui che ha ricevuto l'offesa, a cui è stata cioè fatta l'offesa.

“Confida, ti sono rimessi i peccati”. La considerazione che viene spontanea è questa. Il paralitico domandava la guarigione, e Gesù: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”. Perché? Perché i mali, le disgrazie, tante volte avvengono per i peccati. Allora, toglì il peccato! Quindi: toglì l'impedimento alla grazia, e allora, togliendo il peccato, ci saranno rimesse le conseguenze, cioè saranno scancellate le conseguenze che son precisamente i peccati. Perché per i peccati vengono i mali, ecco: «*Propter peccata veniunt adversa*»³. Non che vengano tutte le contrarietà per il peccato! Anche ai santi [sono venute] le contrarietà, anche a Gesù, che fu condannato a morte non per peccati suoi. Ma tante volte il peccato è quello che causa il male, la disgrazia, e per ottenere di essere liberati da quel male, bisogna togliere la causa del male stesso che è la colpa.

³ Antichissimo detto che attinge dalla sapienza biblica, riferito abitualmente alle sventure che si manifestano a causa del peccato di un popolo o di una nazione. Ad esempio, Girolamo Savonarola lo cita come proverbio, riferendolo alla città di Firenze (cf *Prediche sopra l'Exodo, Sermone Quarto*, 28 febbraio 1497: «Popolo fiorentino, io dico a' cattivi: tu sai che gli è un proverbio che dice: *propter peccata veniunt adversa*; cioè che “per i peccati vengono le avversità”»).

Però, questo ci porta a pensare a due cose: la Confessione cancella i peccati quando c'è il pentimento e c'è il proposito; però la Confessione, perché porti i suoi pieni frutti, bisogna che sia preceduta da una preparazione e sia seguita da un ringraziamento.

Qui non intendo solamente dire quella preparazione che si fa in pochi minuti prima della Confessione, ma quella preparazione abituale, quando uno sempre è pentito del male e sempre ha il proposito di non commetterne più. La preparazione lunga è l'esame di coscienza quotidiano, ecco, che si chiama preparazione remota. Quando una persona fa abitualmente l'esame di coscienza ogni giorno, si può dire che è sempre preparato a confessarsi... è sempre preparato a confessarsi perché da una parte conosce il suo male, dall'altra parte detesta il suo male, e ancora, in terzo luogo, vuole il perdono e l'emendazione, la correzione: vuol correggersi! Questa è disposizione abituale... come uno che ama tanto Gesù, è preparato alla Comunione; è una preparazione remota, si può dire una preparazione che è lunga, remota: ma questa preparazione alla Confessione ci mette, ci mantiene nelle disposizioni di avere il perdono.

Perciò eccolo il primo insegnamento: far bene abitualmente gli esami di coscienza, e vivere in quella umiltà: "Io ho offeso il Signore, ho ancora tanti difetti, voglio detestarli, li detesto, voglio correggermi. Signore, perdonatemi, sì, come prima grazia, ma poi datemi grazia di non più ricadere".

E magari dire la preghiera che qualche volta viene ripetuta: "Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso a voi... - eccetera - e sia stato da voi abbandonato. Perciò io, pieno di fiducia, vengo a voi per essere perdonato e per correggermi e per farmi santo. Maria assistetemi, datemi proprio la grazia di condurre una vita tutti i giorni un po' più santa"⁴. Allora poi alla Confessione bastano pochissimi minuti, perché c'è l'abituale preparazione.

⁴ Cf *Pregchiere*, Orazione di san Bernardo, ed. 1957, p. 145; ed. 1985, p. 209. GIACOMO ALBERIONE, *Pregchiere*, op. cit., pp. 50-51.

[In] secondo luogo: il ringraziamento. Il ringraziamento è un sentimento di riconoscenza al Signore che ci ha perdonato, primo. Secondo: la penitenza che dobbiamo fare - che è penitenza sacramentale e perciò ha un valore speciale: tre *Ave Maria* prese come penitenza hanno più valore che tre *Ave Maria* dette, supponiamo, alla sera prima di andare a letto; perché questa penitenza è parte della Confessione, sì -. Ma soprattutto, dopo la Confessione, il vero ringraziamento è riparazione ed emendazione, che si fa nella giornata e nella settimana⁵. Ecco. Riparazione ed emendazione: dove c'era stato l'orgoglio, mettiamo l'umiltà; dove c'era stata l'ira, ci mettiamo la mitezza; dove c'era stata l'invidia, mettiamo la bontà; dove c'era stata la lussuria, mettiamo la purezza; dove c'era stata la pigrizia oppure la tiepidezza, mettiamo il fervore; dove c'era stata mancanza di carità, mettiamo la bontà e la diligenza, l'applicazione, mettiamo l'amore di Dio sempre più vivo; dove c'era stata una fede languida, mettiamo una fede più viva; e così tutto. La penitenza vera e l'emendazione sta nel fare, dopo la Confessione, al contrario di quello che si era fatto prima mancando, commettendo imperfezioni o peccati: quello, per tutta la settimana. Quando tutta la settimana si fa l'esame di coscienza, di nuovo dopo [vi è] il pentimento: "Ecco, oggi starò più buona, domani starò più buona"... e questo vuol dire aiutare i frutti del sacramento, perché la Confessione ha una faccia che riguarda il passato, per pentirsi e ottenere il perdono, e una faccia che riguarda il futuro, per l'emendazione, la riparazione, la santificazione, la correzione... è così, sì.

Certamente che il punto poi centrale di queste disposizioni, sia di pentimento sia di propositi, il punto centrale è nel sacramento. Quando noi ci accusiamo, quando noi rinnoviamo l'*Atto di dolore*, rinnoviamo il proposito: "Non voglio commetterne più per l'avvenire: fuggire le occasioni prossime del peccato"⁶, ecco. Certo lì [è il punto centrale], perché

⁵ La Confessione sacramentale era settimanale. Vedi C '58, art. 211.

⁶ Vedi p. 59, nota 3.

allora interviene Gesù Cristo che per mezzo del ministro di Dio assolve. Il sacerdote è ministro di questa assoluzione: chi assolve realmente è Dio, perché l'offesa è stata fatta a Dio, mica al confessore come persona. Il confessore è il ministro di Dio e attesta che il Signore si compiace di tale pentimento, di tal buona volontà, perdona il passato e conferisce grazia per l'avvenire. Difatti c'è la grazia sacramentale: la grazia sacramentale riguarda il futuro. C'è la grazia santificante che è piena, che entra nell'anima e conferisce una nuova forza e santità all'anima; ma poi c'è la grazia sacramentale che ci aiuta per non ricadere [...] nei giorni seguenti.

Così noi abbiamo sempre da vivere come persone che detestano il male e vogliono fare il bene, ecco; detestano la freddezza e vogliono vivere in fervore; persone che abitualmente sono pronte a un'assoluzione perché hanno sempre quella disposizione di pentimento: e siccome hanno fatto l'esame di coscienza, riconoscono i loro sbagli, e adesso l'assoluzione cade su un'anima ben disposta.

E quel continuo, dopo la Confessione, lavoro di emendazione, quello - eh! - fa sì che la Confessione produca i suoi frutti più copiosi nell'avvenire e che la grazia del sacramento si estenda a tutta la settimana, a tutto il tempo finché non si ritornerà alla Confessione. Vivere abitualmente così. Allora c'è l'umiltà sempre: "Io faccio tanti sbagli davanti al Signore, e io spero - dopo l'umiltà c'è la fede -, spero la sua misericordia, e spero che il Signore cambi un gran peccatore in un gran santo, lo spero per l'intercessione di Maria⁷, per l'intercessione di san Paolo, per l'intercessione di tutti gli angeli del Cielo e di tutti i santi del Cielo", sì. Così, ecco, si ottiene pienamente il frutto del sacramento.

Oh! Domandiamo questa grazia al Signore: sempre essere in buone disposizioni di detestare il nostro male - o pensieri o parole o sentimenti o azioni - e di lanciarsi, orientarsi decisi nel cammino della santità, della perfezione. Tutti i difetti non

⁷ Cf *Pregliere*, Coroncina alla Regina degli Apostoli, ed. 1957, p. 112; ed. 1985, p. 147; *Pregliera* alla Regina degli Apostoli, ed. 1957, pp. 141-142; ed. 1985, p. 207. GIACOMO ALBERIONE, *Pregliere*, op. cit., pp.161-162; 181-183.

li eviteremo, ma almeno eviteremo quelli che sono volontari, cioè non si commetteranno imperfezioni e difetti volontari; e poi diminuiranno, i difetti, di numero e di intensità.

Così la volontà è sempre buona, e si può dire che, quando uno cammina così, è disposto a morire in ogni momento perché ha il pentimento e la fiducia in Dio, sì.

Perciò, vedete, per un altro insegnamento, i santi approvavano sempre: “Vuoi far la novena per tal grazia, o un triduo, o vuoi fare un voto? Guarda, fa’ così: prima confessati - toglila causa dei peccati - e poi dopo ricevi la Comunione” - Gesù con te dà grazia -, e la Comunione che si fa dopo la Confessione è sempre una Comunione generalmente molto fruttuosa, molto ricca di grazie, sì. Quindi i santi [quando sentono]: “Prima io offrirò una candela al Signore se sono liberato da quella disgrazia, se ottengo la guarigione”, [rispondono]: “No, prima bisogna purificare l’anima affinché Gesù ascolti la preghiera”. Che noi siamo graditi a lui, non come suoi nemici con il peccato; e perché sia tolta d’altra parte la causa del male.

Oh! Adesso la benedizione perché noi viviamo sempre in queste abituali disposizioni di spirito.

Sia lodato Gesù Cristo.

24. LE NOZZE DEL FIGLIO CON L'UMANITÀ

La vita di unione con Gesù, sposo dell'anima

Domenica XIX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 27 settembre 1959¹

Adesso avete ascoltato due Messe² e la grazia di Dio è certamente più abbondante nei vostri cuori. Capire ora bene il Vangelo:

«In quel tempo: Gesù parlava ai principi dei Sacerdoti e ai Farisei in parabole, dicendo: Il regno dei cieli è simile ad un re il quale fece le nozze a suo figlio. E mandò i servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò ancora altri servi, dicendo: Dite agli invitati: Ecco il mio pranzo è già apparecchiato, si sono ammazzati i buoi e gli animali ingrassati, e tutto è pronto: venite alle nozze. Ma quelli non se ne presero cura e andarono chi al suo campo e chi al negozio. Altri poi, presi i servitori, li oltraggiarono e li uccisero.

Avendo udito quanto era avvenuto, il re fu pieno d'ira e mandò le sue milizie a sterminare quegli omicidi e a dar fuoco alle loro città. Quindi disse ai suoi servi: Le nozze son pronte, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade e, quanti troverete, chiamateli alle nozze. E usciti per le strade i servi di lui radunarono quanti trovarono, buoni e cattivi, e la sala delle nozze fu piena di convitati.

Or entrato il re a vederli, vi notò un uomo che non era in abito di nozze. E gli disse: Amico, come sei entrato qua senza la veste da nozze? E colui ammutolì. Allora disse il re ai servi:

¹ Nastro originale 58/59 (Nastro archivio 59a. Cassetta 59, lato 1. File audio AP 059a).
Titolo Cassetta: "Gli invitati alle nozze".

² Cf AP 1958/2, pp. 164-165.

Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori, nel buio; ivi sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»³.

Questa parabola è alquanto misteriosa. Qui non si tratta delle nozze comuni: il padre che celebra le nozze del figlio è il Padre Celeste il quale vuole unire il suo Figlio all'anima. Allora c'è lo sposo Gesù e l'anima sposa: sono nozze mistiche queste, ma sono le nozze più alte... Gesù con l'anima.

Oh! Che cosa avvenne? Il Padre chiamò tanti a entrare nell'intimità e a celebrare le nozze con il suo Divin Figlio, ma molti non ascoltarono, anzi molti, ancora, gli insultarono i servitori che venivano a far l'invito, e fino al punto di ucciderli. Allora il re si adirò, e che cosa fece? Sterminò quegli omicidi e incendiò le città.

Il Figlio di Dio, Gesù, Figlio di Dio incarnato, era venuto a predicare e a invitare le anime a unirsi a lui, con l'Incarnazione. Ma che cosa avvenne? Che specialmente gli abitanti di Gerusalemme non lo vollero riconoscere, non accettarono l'invito di unirsi a lui e di seguire la sua dottrina e di amarlo, e stabilire l'unione fra lui e l'anima: [non accettarono] quelle, le nozze divine. E la città di Gerusalemme fu sterminata e gli abitanti furono uccisi, e quelli rimasti furono fatti schiavi dai Romani⁴.

Oh! Ma se il Padre voleva queste nozze tra il Figlio e gli uomini, si rivolse e mandò i servi ai poveri, ai bambini, si rivolse ai pagani; ed ecco che questi entrarono. Ma bisogna dire che mentre bambini, pagani, eccetera, entrarono per stabilire la loro unione con Gesù Cristo e seguire il Figlio di Dio incarnato, ecco, qualcheduno non si comportò bene: intervenne alle nozze ma senza la veste nuziale, cioè senza la grazia, e allora fu messo fuori dal convito. Anime, bambini,

³ Vangelo: Mt 22,1-14. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

⁴ Il PM inserisce questo commento perché il brano evangelico è associato da alcuni esegeti all'occupazione di Gerusalemme e alla distruzione del suo tempio nel 70 d.C.; molto probabilmente tale evento era già avvenuto quando il testo di Matteo fu scritto, e la Chiesa primitiva lo interpretò quale espressione del rifiuto del Messia da parte del popolo eletto.

che vengono battezzati, e allora si stabilisce l'unione fra il Figlio di Dio e l'anima; ma poi vi sono sempre di quelli che cadono in peccato, e quindi non stanno uniti. E che cosa avviene? Che molti cristiani peccano, non vivono in grazia, non portano la veste nuziale che è la grazia. La veste nuziale è simbolo della grazia; per essere uniti al Figlio di Dio, bisogna vivere in grazia, togliere il peccato. E allora costui fu messo fuori, e Gesù concluse: "Molti sono i chiamati, pochi gli eletti". Ecco. Cosa misteriosa: il Vangelo fu predicato per tutti, chiamati tutti, ma quanti non sono ancora cristiani! E tra i⁵ cristiani, vi sono quelli che non vivono in grazia, ancora!

Oh! Questo è ciò che propriamente insegna la parabola. Però bisogna anche dire che il Padre Celeste vuole stabilire delle nozze speciali anche tra il suo Figlio e anime elette, e lì si tratta dello sposalizio per mezzo della professione, della vita religiosa. Allora il cuore di colei che si consacra a Gesù resta pieno di amore, e ha delle consolazioni e ha dei meriti tutti particolari. Allora vi è una intimità maggiore tra chi si è consacrato a Gesù e chi, essendo chiamato da Gesù, ha corrisposto all'invito di Gesù.

Che cosa abbiamo da pensare per comprendere e che cosa abbiamo da imparare da questa parabola?

Primo: bisogna ricordarsi che molti resistono alla grazia. E voi sapete come hanno perseguitato i primi cristiani, e come anche adesso ci sono persecuzioni in parecchi luoghi della terra, ecco, fino a uccidere i servitori, oltre che oltraggiarli; i servitori sono quei che predicano, quelli che invitano le anime ad andare a Gesù, sì. Ma noi abbiamo da ringraziare il Signore che fino dal momento in cui siamo nati ci ha invitati al Battesimo. Gesù voleva prender possesso dell'anima nostra e l'ha preso: il Battesimo.

Secondo: tutte le anime corrispondono ugualmente alle grazie di Dio? No, non tutte. Vi è chi ha più fede, ha più speranza, ha più amore verso Gesù, e allora ha più abbondanza di grazie. Si stabilisce allora una intimità, qualche volta una

⁵ Il PM dice: E dei.

intimità molto forte, molto sentita fra Gesù e l'anima. Non tutte corrispondono nel medesimo grado, però; ma [in] quelle che corrispondono, ecco, Gesù aumenterà giorno per giorno la sua grazia. E si capisce allora: "Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna" [Mt 19,29].

Oh! Benedette le anime che sono condotte a Gesù da Maria, benedette le anime a cui Maria offre Gesù come l'ha offerto ai pastori perché lo adorassero e lo amassero, come l'ha offerto ai re Magi perché lo adorassero e lo amassero [Lc 2,16-20; Mt 2,11]. Ecco, sì. Maria è la Madre delle buone vocazioni, ed è la Madre di tutti i cristiani, però: non che tutti abbiano vocazione religiosa, no, ma è la Madre di tutti i cristiani. Allora, ecco, farci condurre a Gesù da Maria, o pregare Maria che ci dia Gesù: che ce lo metta nel cuore, cioè che ci dia la grazia di conoscerlo bene, di amarlo sempre di più, di stringerci sempre di più a lui, in maniera che la nostra vita sia tutta unita a Gesù, e quindi nella morte unita a Gesù, cioè l'unione dell'anima con Gesù anche nella morte, e poi l'unione dell'anima a Gesù in eterno in Cielo. Questo è il regno dei cieli: è assomigliato, figurato in una parabola, questa parabola del Signore... il Padre Celeste che vuole stabilire le sue nozze, le nozze del Figlio con le anime che sono spose di Gesù. Lo Sposo Celeste, l'anima che è la sposa di questo Sposo Celeste, sì. L'intero libro del *Cantico dei Cantici* della Scrittura ci descrive queste nozze mistiche tra l'anima e Gesù.

Oh! Consiglio questo: recitare dei buoni rosari nel mese di ottobre, e allora noi avremo sempre più grazia, più luce in paradiso⁶, perché Maria pregherà per noi, Maria nostra speranza pregherà per noi; e noi saremo più uniti a Gesù, allontaneremo anche il peccato veniale e, vivendo maggiormente nella sua grazia, [avremo] più meriti per l'eternità e più benedizioni su questa terra.

Oh, Gesù è uno sposo che non si lascia vincere in amore, e se noi l'amiamo egli raddoppierà il suo amore verso di noi:

⁶ Parola incerta.

è sempre più grande il suo amore verso di noi di quanto noi possiamo amare lui; tuttavia amiamolo “con tutto il cuore e sopra ogni cosa”⁷ ed egli sarà sempre più largo, più largo di grazia. La vita passerà, anche alle volte tra difficoltà, tentazioni... anche sacrifici, ma sarà una vita in cui giorno per giorno l’anima si arricchisce di meriti, si arricchisce di meriti per l’eternità.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁷ Vedi p. 97, nota 6. *Pregchiere*, ed. 1957, pp. 17, 24; ed. 1985, pp. 23, 46.

25. PERDONATI, PERDONIAMO DI CUORE

Amare molto per essere molto amati da Gesù

Domenica XXI dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 11 ottobre 1959¹

Il Vangelo è preso da san Matteo, capo 18.

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: Il regno dei cieli è simile ad un re il quale volle fare i conti coi suoi servi. Ed avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di dieci mila talenti. E siccome egli non aveva da pagare, il padrone comandò che fosse venduto lui e la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e fosse saldato il debito. Ma il servo gettatoglisi ai piedi lo scongiurava dicendo: Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto. E il padrone, mosso a compassione di quel servo, lo lasciò andare condonandogli il debito. Ma, uscito di lì, quel servo trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento danari; e preso per la gola lo strangolava dicendo: Paga quanto mi devi. E il conservo gettatoglisi ai piedi, si raccomandava dicendo: Abbi pazienza con me e ti pagherò di tutto. Ma costui non volle, anzi andò a farlo mettere in prigione fino a che non avesse pagato.

Or i conservi, vedendo quello che accadeva, grandemente contristati, andarono a riferirlo al padrone. Allora il padrone chiamò quel servo e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito perché ti raccomandasti e non dovevi anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io l'ho avuta di te? E sdegnato lo consegnò ai manigoldi, fino a che non avesse pagato tutto quanto il suo debito. Così anche il mio Padre Celeste farà a

¹ Nastro originale 58/59 (Nastro archivio 59b. Cassetta 59, lato 2. File audio AP 059b). Titolo Cassetta: "Il servo iniquo".

voi, se con tutto il cuore ognuno di voi non perdona al proprio fratello»².

La parabola è molto chiara: bisogna perdonare le offese ricevute; bisogna che adempiamo quello che c'è nel *Padre nostro*: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori... cioè perdona i nostri peccati a noi, nel modo con cui noi perdoniamo agli altri, a quelli cioè che ci avessero offeso, sì. Chi non perdona non è perdonato, e chi perdona è perdonato.

Perdonare però di cuore, dice il Vangelo, senza conservare rancori con la persona che ci avesse offesi. E neppure dire: “Perdono, ma... che non mi venga più davanti!”; ecco: questo non è perdonare di cuore.

Ci sono tre gradi nel perdonare.

Primo è fare questo: dichiarare che gli si perdona e che non si conserverà rancore. Non fa bisogno, però, anche di dirlo a voce, basta farlo con i fatti; uno può avere ricevuto un'offesa e dopo tratta la persona che l'ha offeso, bene, come prima: è già segno che nel cuore non c'è rancore, che nel cuore si è perdonato.

Però si può andar più avanti: secondo grado. Pregare per chi ci ha fatto dispiacere, come Gesù; quando fu crocifisso pregò il Padre così: “Padre, perdona loro perché non sanno quel che essi facciano” [Lc 23,34]... e lo avevano inchiodato! E intanto pregava per i crocifissori.

Una terza maniera, ancora più completa, è questa: non solo perdonare, né solo pregare per la persona che ci ha offeso, ma ancora farle del bene. Ancora aiutarla, in qualche maniera, quando si presenta l'occasione, quando si presenta l'occasione. Ecco.

E allora quali sono i vantaggi? I vantaggi sono questi: se perdoniamo, siamo perdonati; se ancora preghiamo per chi ci ha offesi, verrà scancellata anche la pena dovuta ai nostri peccati; se poi facciamo del bene anche a chi ci ha

² Vangelo: Mt 18,23-35. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

offesi, allora il Signore aumenterà le grazie per noi, farà più del bene a noi - diciamo così -, cioè aumenterà le sue grazie verso di noi. Avevano ucciso il marito di una signora, una persona molto distinta, nobile. E quella signora, nobile, quando l'uccisore divenne padre di un bambino, volle fargli da madrina, far da madrina al bambino, per dimostrare anche pubblicamente che non conservava rancore verso chi aveva ucciso il suo marito. Ecco, pressappoco si comportò così anche santa Giovanna Francesca di Chantal³. E si diceva di un giovane che è santo eh!, proprio un giovane modello: "Basta fargli qualche dispiacere perché lui ti voglia più bene. Se vuoi accaparrarti la sua amicizia, facendogli qualche dispiacere, ecco, egli ti amerà di più e diverrai come il suo intimo". Oh! Questo è certamente un grado più avanti, più bello, più alto di santità.

Però bisogna sempre distinguere: anche con chi ci avesse fatto qualche dispiacere, si deve mostrare benevolenza; però, se fosse una persona cattiva, non mostrare condiscendenza al suo male, ai suoi errori. Sì. Sempre distinguere tra la persona e il suo peccato, il suo male: non che la imitiamo nel male e non che accondiscendiamo ai suoi errori.

Allora, ecco, noi abbiamo da domandare a Gesù questa grazia: di ricevere bene il perdono totale nelle Confessioni. Questa grazia domandarla non solamente con qualche preghiera, come un *Padre nostro*, ma domandarla con rimettere bene agli altri i debiti che avessero con noi, cioè perdonare bene l'offensore, andare al massimo grado. Quindi far più bene a chi ci ha fatto più male, seppure è succeduto che qualcheduno ci abbia fatto del male.

Vi sono però, oltre che le persone con cui si convive, vi sono però anche i nemici della religione, vi sono anche i ne-

³ Giovanna Francesca Frémiot de Chantal (1572-1641) a ventotto anni aveva perso il marito a causa di un banale incidente di caccia, e non aveva mai voluto rivedere il colpevole del fatto finché, grazie al cammino spirituale che intraprese con Francesco di Sales, arrivò addirittura ad offrirsi per essere madrina di uno dei suoi bambini. Poi, nel 1610 lasciò la sua famiglia e i suoi beni e iniziò l'Ordine della Visitazione di Santa Maria (le monache Visitandine), sempre sotto la direzione di Francesco di Sales, allora Vescovo di Ginevra.

mici delle persone consacrate a Dio. Sempre abbiamo da perdonare e pregare per loro, perché abbiano luce e si convertano e si salvino. Non seguirli però, non seguirli però: voler bene non vuol dire seguire il male che vi è in loro, né con le persone esterne né con le persone con le quali dobbiamo convivere maggiormente, sì. Andare avanti nella carità, molta carità, se vogliamo essere molto amati da Gesù: amare i fratelli, amare i figli di Dio; sì, tutti gli uomini son creati da Dio, son suoi figli. Quando non si amano i figli, si fa anche dispiacere al padre; se non si amano i figli, i giovani, i fanciulli, i bambini che ci sono in una casa, si dispiace anche ai genitori, al padre. Così se noi non amiamo i fratelli, dispiaciamo anche a Dio e, quindi, in ultimo l'offesa va al Signore, si offende il Signore. Noi abbiamo peccato e il peccato è un gran male e Dio ce l'ha perdonato; qualche volta riceviamo qualche piccolo dispiacere, qualche offesa, ma è per cosa poi sempre da poco: se Dio perdona a noi il "tanto", perché non perdoniamo noi al fratello il "poco"? Quel servo che doveva al padrone diecimila talenti, è una gran somma che doveva! E l'altro suo compagno gli doveva solamente cento denari, che è una piccola somma secondo le monete di quel tempo e secondo le monete che c'erano allora nel paese di Gesù, in Palestina.

Oh! Noi abbiam poi da perdonare piccole cose in confronto alle grandi offese che noi abbiam fatto a Dio, sì. Ecco, allora domandiamo al Signore la grazia di essere come penetrati dall'amore di Gesù... penetrati: che Gesù si prenda tutto il cuore, tutto il cuore, conservando a lui tutti gli affetti, tutti i sentimenti, tutti i desideri... che siano rivolti a lui di amarlo, tutti i desideri di amarlo, e amarlo fino a quel punto a cui son arrivate le anime più belle, le anime più innamorate di Gesù.

In questo mese si ricordano anime così belle che hanno amato Gesù: santa Margherita Alacoque⁴, ad esempio; santa

⁴ La festa di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) ricorreva il 17 ottobre. Monaca dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria e mistica da cui prese avvio il culto al Sacro Cuore di Gesù, fu canonizzata nel 1920 da Papa Benedetto XV.

Gemma Galgani⁵. Aver questo desiderio di amarlo perdutamente Gesù... perdutamente.

Alle volte noi crediamo di amarlo, ma il nostro amore bisogna provarglielo, bisogna provarglielo! Provarglielo con l'obbedienza, e soprattutto con la bontà con tutti, bontà con tutti: bontà nel pensare degli altri, bontà nel desiderare il bene agli altri, bontà nel parlare in bene degli altri, e bontà nel trattare bene con gli altri, con tutti. Alle volte si vorrebbe sempre avere ragione, vorremmo sempre che gli altri si sottomettessero e si arrendessero ai nostri gusti, ai nostri voleri. No! Arrendiamoci, dove non c'è peccato, ai gusti degli altri! Dove non c'è peccato, perché dove c'è il male, no; dove c'è l'errore, no. E Gesù si arrenderà anche ai nostri desideri di un grande amore verso di lui! Che cosa desiderate, se non questo di essere amate da Gesù? E di entrare in intimità con lui? E di sentirsi sempre più di lui, in maniera che in noi non ci resti nessun punto riservato a noi, ma tutto sia dato, tutto sia fatto per Gesù. Sì: amare per essere amati. Quando uno fa un'opera di carità verso gli altri, anche se non è dovuta, si attira l'amore di Gesù; Gesù allora si prenderà la nostra anima, ci prenderà, ci farà suoi intieramente. Via ogni egoismo! Amare il prossimo: e allora saremo amati da Gesù.

Possiamo fare l'esame di coscienza: amiamo davvero? Non materialmente, non solo chi ci ha fatto... chi ci fa un po' di bene! Ma amare tutti indistintamente? Ciascheduno nel grado di amore che gli è dovuto, perché l'amore va in primo luogo alle persone che ci sono più vicine, quelle che si curano di più della nostra anima, si curano più del nostro bene, in primo luogo. Ecco, amiamo veramente, soprannaturalmente? Sappiamo perdonare e non c'è mai rancore? E si sanno sopportare i caratteri che sono diversi dai nostri? E si ha pazienza anche quando qualcheduno continua a mostrarsi a noi poco

⁵ La festa di Santa Gemma Galgani (1878-1903), giovane mistica lucchese che in unione alla passione del Signore ricevette il dono delle stimmate, e che venne canonizzata il 2 maggio 1940 da Pio XII, ricorreva il 12 aprile. Don Alberione la nominava di frequente nella sua predicazione anche associandola a Margherita M. Alacoque (nel 1899 la Galgani era guarita dopo una novena alla beata Margherita).

favorevole, oppure qualcheduno sembra che abbia qualche cosa contro di noi e specialmente nel corso della giornata mostri poco affetto, poco rispetto, poco riguardo verso di noi: amiamo realmente?

Oh! I santi che cosa han fatto? In questi giorni passati leggevamo nel Breviario⁶: ecco, vi erano i maomettani, i turchi, che prendevano schiavi i cristiani e poi, tenendoli schiavi, li trattavano con la sferza esigendo lavoro oltre la misura e dando loro un vitto scarso, grossolano. Egli, è lui santo, si mette al luogo dello schiavo: “Lasciate libero costui, prendete me”. Ecco. E si fece schiavo lui per liberare il cristiano, e siccome, entrato in schiavitù, poi parlava spesso di Gesù Cristo e della bontà di Dio per convertire quei maomettani, il suo padrone arrivò a questa crudeltà: gli fece due buchi nelle labbra e mise come un anello perché non potesse più parlare. Un anello... e così soffrì un martirio lungo; per quanto tempo stette schiavo! Ecco. Che cosa sappiamo fare noi per gli altri? Amare molto per essere molto amati da Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Il 24 settembre ricorreva la festa liturgica della Beata Vergine Maria della Mercede e le letture dell'Ufficio presentavano la nascita, per opera di san Pietro Nolasco (1180 ca.-1245), dell'Ordine dei Mercedari per il riscatto dei prigionieri cristiani (cf *Breviarium Romanum, Die 24 Septembris, B. Mariae Virginis de Mercede, In II Nocturno, Lectio IV-VI*). Il fatto di cui parla il PM riguarda san Raimondo Nonnato (1200 ca.-1240), il più popolare tra i primi Mercedari, che soffrì il tormento di vedere chiuse le sue labbra con un lucchetto di ferro per impedirgli di indirizzare parole di conforto agli schiavi cristiani e predicare il Vangelo (cf *Breviarium Romanum, Die 31 Augusti, S. Raymundi Nonnati Confessoris, In II Nocturno, Lectio IV-VI*).

26. DIAMO A DIO QUEL CHE È DI DIO...

Tutta la nostra persona consegnata a Lui

Domenica XXII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 18 ottobre 1959¹

Oggi sarebbero tre gli argomenti da considerare nella meditazione.

E cioè, primo, è la Giornata Missionaria². E riguarda, questa giornata, le missioni di tutto il mondo: tanto in Africa come in Asia, in America, nell'Australia... ovunque vi sono persone che non conoscono ancora Gesù Cristo; oppure, pur conoscendo Gesù Cristo, non sono unite alla Chiesa Romana. E la Giornata Missionaria è per pregare soprattutto per le vocazioni alle missioni, e pregare perché il Signore sostenga - la sua grazia - coloro che si dedicano a questa grande opera delle missioni.

Secondo: quest'oggi altro argomento sarebbe la vita e l'opera di san Luca³, il quale è l'autore del terzo Vangelo e l'autore del libro degli Atti degli Apostoli, discepolo di Gesù, ed era il medico carissimo a san Paolo: san Paolo, sempre

¹ Nastro originale 58/59 (Nastro archivio 59c. Cassetta 59, lato 1. File audio AP 059c). Titolo Cassetta: "Tributo a Cesare. Giornata missionaria".

² La Giornata Missionaria Mondiale fu istituita nel 1926 da Papa Pio XI, su domanda della Pontificia Opera di Propagazione della Fede, «per stabilire "una giornata di preghiere e di propaganda per le missioni" da celebrarsi in uno stesso giorno in tutte le diocesi, le parrocchie e gli istituti del mondo cattolico... e per sollecitare l'obolo per le missioni». SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istituzione della Giornata missionaria mondiale* [AAS 19(1927), p. 23s], 14 aprile 1926, in *Enchiridion della Chiesa Missionaria*, Bologna 1997, nn. 3000-3003. Cf PIO XI, Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae* [AAS 18(1926), pp. 65-83], L'incremento delle missioni, 28 febbraio 1926, in *EnchEnc* 5, Bologna 1995, 164-187.

Nel 1959 ricorreva dunque la XXXIII Giornata Missionaria Mondiale.

³ Era il giorno della sua festa liturgica, come anche oggi.

infermo, era accompagnato da lui con un grande affetto, e lo serviva e lo aiutava in tutte le sue infermità, nei vari bisogni, negli incomodi che la sua salute subiva [cf At 16,10-16; 20,6-15; 21,1-15; 27-28; Col 4,14; 2Tm 4,11]. Pregare per conoscere meglio il Vangelo e insegnare bene il catechismo e far conoscere sempre meglio la dottrina cattolica, la morale cattolica, la liturgia cattolica.

Il terzo argomento è quello che scegliamo adesso, e riguarda il Vangelo il quale è tolto da san Matteo, capo 22.

«In quel tempo: I Farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere come cogliere Gesù in fallo nelle parole. E gli mandarono i propri discepoli con gli Erodiani, a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo la verità e non ti curi di nessuno, ché non guardi in faccia alle persone. Dicci, dunque, che te ne pare? È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conosciuta la loro malizia, disse: Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. Ed egli disse loro: Di chi è questa immagine e l'iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Allora disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»⁴.

I farisei erano sempre più ostinati e contrari a Gesù, e cercavano pretesti per aver ragione di accusarlo e farlo condannare. Vi erano come due poteri a Gerusalemme: il potere civile che era di Roma - Cesare -, il quale era rappresentato là da Pilato; e vi era il potere religioso, cioè l'autorità del Sinedrio e dei sacerdoti ebrei. Cercarono di preparare a Gesù un tranello. I farisei dicevano: "Non è lecito pagare il tributo, cioè le tasse a Roma". E gli altri, gli erodiani, dicevano: "Sì, si deve pagare le tasse, si deve pagare il tributo a Cesare, cioè a Roma". Allora, comunque avesse risposto Gesù, pensavano, lo avrebbero preso in parola o accusandolo presso il tribunale religioso - e cioè i sacerdoti ebrei, il Sinedrio - come [se] egli fosse contro la legge mosaica, oppure, se rispondeva che invece non era lecito pagare il tributo a Cesare, allora essi di

⁴ Vangelo: Mt 22,15-21. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

nuovo lo avrebbero accusato... comunque avesse parlato: sia che fosse lecito - e allora lo avrebbero accusato davanti al Sinedrio - e sia che non fosse lecito - e allora lo avrebbero accusato a Pilato come contrario a Roma -. Ma Gesù, conosciuta la loro malizia e il tranello che gli avevano preparato, come tutte le altre volte così anche qui si comportò secondo la sua sapienza. Domandò a loro: “Quale è la moneta da pagarsi a Cesare?”, cioè il tributo all'imperatore di Roma. Gli mostrarono allora una moneta su cui c'era l'immagine, l'effigie dell'imperatore di Roma e l'iscrizione corrispondente. Domandò allora Gesù a quelli che si erano presentati, farisei ed erodiani: “Di chi è questa immagine, questa iscrizione?”. Risposero: “È di Cesare”, la figura e l'iscrizione pure. E Gesù: “Allora date a Cesare quel che viene a Cesare e date a Dio quel che viene a Dio”, cioè obbedite [a] Cesare nelle cose civili e obbedite a Dio nelle cose religiose. Ecco.

L'obbedienza all'autorità civile è un obbligo che abbiamo. San Paolo dice chiaramente: “Date a ognuno quel che a ognuno viene: e a chi si deve l'onore, date l'onore, e a chi si deve il tributo, cioè l'imposta, pagate l'imposta, eccetera”... [cf Rm 13,7].

E intanto “date a Dio quel che è di Dio”. Che cos'è di Dio? È la nostra vita, di Dio! È lui che ci ha creato, quindi ci ha dato la vita, creando l'anima nostra, sì; e è lui che ci ha dato la mente: è di Dio; è lui che ci ha dato un cuore per amare: è di Dio; è lui che ci ha dato una volontà, cioè delle forze, un'attività, è lui: dunque dobbiamo dare a lui le forze, l'attività, l'obbedienza; è lui che ci ha dato il corpo, gli occhi, l'udito, la lingua, eccetera... e tutte le forze fisiche: dunque sono di Dio, sono da darsi a Dio!

Perciò, dare all'autorità civile quello che si deve dare: così l'osservanza delle leggi civili, il pagamento delle imposte, così le leggi persino della strada... la legge stradale. Tutto quello che è disposto per il bene della società; e si fa in coscienza e si godono meriti, e si fanno i meriti. Quantunque qualche volta uno lo faccia un po' sforzato, pagare le imposte; ma, se pure è sforzato, tuttavia se [si] obbedisce guardando a Dio e

cioè perché questo piace a Dio, ecco il merito per l'eternità, Dio premierà.

Tutto invece quel che riguarda Dio, ecco, dobbiamo compierlo. Abbiamo una lingua? Pregare. Abbiamo un udito? Ascoltare la Parola di Dio, le istruzioni religiose, il catechismo, la scuola; ascoltare gli avvisi e tutto quello che serve a crescere meglio, [a] venire ad una condotta, ad un comportamento sempre più santo, più bello, più ordinato, in Casa, fuori di Casa, e tutto quello che serve per orientarsi in un amore sempre più intenso a Gesù. E se il Signore ci ha dato gli occhi, gli occhi adoperarli in bene, non in male, adoperarli in bene: per esempio a studiare, per esempio a fare i lavori che si devono fare; i ciechi non possono far certi lavori e allora, noi che abbiamo questo dono degli occhi, usarli in bene, sì, usarli in bene per le cose che dobbiamo compiere. Così, se il Signore ci dà la salute, servirlo bene. E se ci dà degli anni di vita, per chi li impiegheremo? E se ci dà un cuore, lo amiamo? E se ci dà una volontà, lo obbediamo? E se ci dà una mente, pensiamo rettamente?, pensiamo alle cose che sono di gusto, di piacere di Dio? Ecco, cioè, usare la mente in ordine a Dio.

Nella preghiera è il cuore che ama Gesù; nel corso della giornata vivere secondo l'obbedienza; in tutto, cioè in ogni tempo, che la mente guardi a Dio e le cose che piacciono a Dio: sì, che santifichiamo la mente.

Oh! Ecco: "A Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", ricordando sempre che quello che facciamo nell'obbedienza alle leggi civili, se è fatto per amor di Dio, avrà il suo premio; e quello che è fatto per il Signore, nell'obbedienza, nella carità, nell'amore a lui, eccetera... tutto sarà pure premiato e premiato abbondantemente. Cosicché chi dà a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare, ha una continuità di meriti, ha una continuità di meriti; e tutti i giorni raccoglie meriti, perché tutti i giorni sono santificati: "Vi offro le azioni della giornata"⁵, ecco, tutte le azioni della giornata, sia che riguardino la convivenza sociale e sia che

⁵ Vedi p. 60, nota 4.

ancor riguardino la convivenza familiare, religiosa, e sia che riguardino il nostro spirito, eh sì, sempre radunare meriti e meriti per il Cielo.

Oh! Le vocazioni bisogna coltivarle perché, quando Dio dà la vocazione a un'anima, vuole anche che coloro che sono attorno e che conoscono quell'anima, conoscano quella persona, ecco, che l'aiutino a seguire la vocazione di Dio. L'aiutino, perché è volontà di Dio che si aiutino le vocazioni, ed è questa la preghiera: "Pregate il padrone della messe, perché mandi buoni operai alla mietitura" [Mt 9,38; Lc 10,2]. Quindi vedere se noi compiamo verso Dio quello che piace a Dio, quello che vuole Dio, quel che è di servizio di Dio, quel che ci fa amare sempre di più Dio e quello che ci merita di essere sempre più amati da Dio.

Alla fine della meditazione un proposito, adesso; e poi la preghiera della giornata per compiere la volontà del Signore in tutto, in tutto: in quello che riguarda, diciamo, la società civile e quello che riguarda la nostra vita, la nostra santificazione e la vita religiosa, la vita di comunità, come è disposto.

Sia lodato Gesù Cristo.

27. IL VERO OSSEQUIO A GESÙ CRISTO RE: dare a lui la mente, il cuore, la volontà, e tutto il nostro essere

Festa di N.S. Gesù Cristo Re, Meditazione, Castel Gandolfo, 25 ottobre 1959¹

Quest'oggi è la festa Gesù Cristo Re², e allora prendiamo la meditazione sopra la festa e ricaviamo i frutti che la stessa festa suggerisce.

«In quel tempo: Pilato domandò a Gesù: Sei tu il Re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te stesso, oppure altri te l'hanno detto di me? Disse Pilato: Sono forse Giudeo? La tua nazione e i grandi sacerdoti ti han messo nelle mie mani: che hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri, certo, avrebbero combattuto perché non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma il regno mio non è di quaggiù. Dunque tu sei Re?, gli chiese allora Pilato. Gesù rispose: Tu lo dici, io sono Re. Sono nato per questo, e per questo sono venuto al mondo, a rendere testimonianza alla verità. Chi è per la verità, ascolta la mia voce»³.

Gesù si dichiara Re innanzi a Pilato, ma noi, per capire, dobbiamo spogliarci dell'idea, della mentalità che abbiamo riguardo a un re temporale, a un re comune. Gesù Cristo è un Re, ma ben diverso. Pensiamo soltanto a questo: quale differenza fra un re della terra, un presidente di repubblica

¹ Nastro originale 59/59 (Nastro archivio 60a. Cassetta 60, lato 1. File audio AP 060a). Titolo Cassetta: "Regno di verità, amore, santità...".

² Questa festa ricorreva l'ultima domenica di ottobre. Oggi la Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo si celebra l'ultima domenica del Tempo Ordinario.

³ Vangelo: Gv 18,33-37. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

(che fa lo stesso)? Si conservano tutti in dignità, in maestà, sempre in una posizione di distinzione, di comando. Gesù Cristo sta nel tabernacolo, si mette sotto l'Ostia, la figura del Pane; nell'Ostia stessa si mette e si lascia da noi mangiare, si fa nostro cibo. Quale differenza!

Eppure il titolo di Re, applicato a Gesù, è il titolo che, possiamo dire, rispecchia del tutto, in modo assoluto, il senso, la dignità, il potere di un re. Ma come dice il Vangelo: "Il mio regno non è di quaggiù", non come [è per] i re della terra: immaginare un re il quale sta circondato dalla polizia, dai soldati, ecco, il quale fa delle leggi umane, il quale ha i tribunali per giudicare, le prigioni per condannare.

Oh! Gesù Cristo è Re perché egli ha un regno pieno: tutto ha creato, quindi tutto dipende da lui. I re non ci hanno creati, non hanno creato i sudditi. Tutto è stato fatto «*et sine ipso factum est nihil, quod factum est*»⁴ [Gv 1,3], senza di lui, senza Dio, nulla esiste... nulla. E ha creato la mente, e ha creato il cuore, e ha creato la volontà, ha creato il nostro essere: Adamo, Eva...

Ora, questo che cosa indica? Che noi siamo tutte sue creature, tutte sottomesse, come un bambino è sottomesso ai suoi genitori. Un Re! Noi eravamo... l'umanità era caduta in schiavitù del demonio, era il regno del diavolo; e, purtroppo, per chi non segue Gesù, c'è ancora il regno del diavolo: per chi non entra nel regno di Gesù Cristo con il Battesimo e non vive la vita della grazia. Egli vuol vivere nei cuori, vuol essere amato, vuol darci la vita eterna. Egli non viene con le armi, ma è un Re che muore per i suoi, per noi, per i sudditi, e muore per darci la vita... non che voglia uccidere i nemici: morendo egli conquista la vita anche per i suoi nemici.

È lui che soddisfa per i nostri peccati, è lui che ci prepara il regno eterno in Cielo, quando avrà radunati tutti i suoi sudditi fedeli lassù in paradiso. Ecco il suo regno che egli presenterà al Padre Celeste: l'immensa moltitudine dei santi, delle anime giuste, delle anime salvate. E domenica prossima

⁴ «E senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste».

è appunto la festa, poi, di tutti i Santi, cioè la festa prossima è la festa di tutti i Santi⁵. È Gesù che trionfa poi con tutti i santi in Cielo. Ecco il suo regno beato.

Il suo regno sulla terra è la Chiesa, e ogni nostra anima è un suo regno: quando siamo in grazia di Dio, quando l'amiamo, il suo regno è nel nostro cuore e nella nostra anima, nel nostro interno, nel nostro spirito.

Oh! È un Re particolare. Egli è la verità, il suo regno è di verità. Non inganna, ma vuole che tutti credano alla sua Parola. Egli ha fatto la mente nostra, ci ha dato l'intelligenza e questa intelligenza deve essergli sottomessa. Nessuno della terra tra i⁶ re, tra i presidenti di repubblica, eccetera, possono pensare a imporre ai loro sudditi di stare sottomessi con la loro mente, cioè di pensare come vogliono loro; ma Gesù condanna chi non crede: chi crede, riceve il Battesimo, sarà salvo, chi non crede è condannato [cf Gv 3,16-18]. È un Re che comanda al nostro spirito, alla nostra mente. Tutto ciò che ha detto è verità, perciò il testo del Vangelo letto: "Io sono venuto su questa terra per rendere testimonianza, cioè per predicare la verità". Un Re del nostro spirito, il Re della nostra mente, padrone della nostra mente.

Poi il Signore ha creato il nostro cuore, e questo cuore deve essere docile, sottomesso, indirizzato tutto a lui, tutto a Dio, cioè all'amore di Dio e al paradiso. I re possono anche sospettare che vi siano, tra i sudditi, dei sudditi che l'odiano; Gesù, no. Chiunque, anche chi si mostrasse esteriormente sottomesso ma non lo amasse, ecco, è da lui condannato; il cuore deve concentrarsi, orientarsi in Gesù, in Dio, sommo bene, eterna felicità. Egli è colui che ha creato il nostro cuore e lo vuole per sé.

Poi è Re della nostra volontà: cioè ha dato dei comandamenti, e ha fatto la sua legge, il Signore, e ci fa anche comandare per mezzo delle persone che governano sulla terra, sì, e vuole la sottomissione della nostra volontà: è sua, e l'ha

⁵ Nel 1959 la Solennità di tutti i Santi, 1° novembre, cadeva appunto di domenica.

⁶ Il PM dice, qui e dopo: dei.

creata perché questa volontà compia la sua volontà, compia la sua volontà.

Cosicché Gesù Cristo è il Re più completo, un Re tutto speciale: il regno di Gesù Cristo è un regno di verità e di amore, di santità, di giustizia. Egli ha fatto le sue leggi, egli le vuole osservate, perché condannerà chi non le osserva e premierà chi le osserva; e giudicherà: alla fine del mondo con il giudizio universale; subito dopo [la] morte il giudizio particolare. Quale Re! E il premio che darà ai sudditi fedeli, cioè a chi avrà assoggettato la sua mente, il suo cuore e la sua volontà a lui: premio eterno. E il castigo che darà a coloro che non hanno voluto credere alla sua Parola, seguire la sua volontà, i suoi comandamenti e amarlo, il castigo sarà eterno.

Non vi è un re che sia come Gesù; e noi, pensando a Gesù Cristo Re, non dobbiamo formarci un'idea, non dobbiamo essere condotti dalla mentalità che abbiamo considerando i re della terra. Gesù Cristo è Re di ognuno ed è anche Re di tutti gli uomini: anche la società, le leggi devono essere conformate alla morale predicata da Gesù.

Oh! Che cosa dobbiamo fare per ossequiare oggi degnamente questo Re e per sottometterci a questo Re, ed amare questo Re di amore? Questa sera bisogna fare l'Atto di consecrazione al Cuore Sacratissimo di Gesù⁷: sottomettergli la nostra mente, il nostro cuore, la nostra volontà. Pensare come Gesù: sottomettergli la mente; amare lui con tutto il cuore:

⁷ L'Atto di consacrazione dell'umanità al Sacro Cuore: "O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano...", era stato voluto da Leone XIII in preparazione al giubileo dell'Anno Santo 1900, e allegato come "formula da recitarsi" nella Lettera Enciclica *Annum Sacrum* [Acta, vol. XIX, pp. 71-80], Consacrazione dell'umanità al sacro Cuore di Gesù, 25 maggio 1899, in *EnchEnc* 3, 1441.

Nel 1925 Pio XI associa questa preghiera alla nascente festa di Cristo Re: «Istituiamo la festa di nostro Signore Gesù Cristo Re, stabilendo che sia celebrata in tutte le parti della terra l'ultima domenica di ottobre, cioè la domenica precedente la festa di tutti i Santi. Similmente ordiniamo che in questo medesimo giorno, ogni anno, si rinnovi la consacrazione di tutto il genere umano al Cuore santissimo di Gesù...». PIO XI, Lettera Enciclica *Quas primas* [AAS 17(1925), pp. 593-610], Istituzione della festa di Gesù Cristo Re, 11 dicembre 1925, in *EnchEnc* 5, 158. Nella medesima Enciclica ritroviamo il concetto di Cristo come re delle menti, delle volontà e dei cuori (n. 143), così caro al PM ed esposto anche in questa meditazione. Cf anche GIACOMO ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno, II*, (BM2), Roma 1948, 401-404.

sottomettergli il cuore; volere ciò che lui vuole, o ascoltando, osservando quello che egli vuole. Tutto questo è amore, amore della mente, amore del cuore, amore della volontà: cioè l'unione. Perché la nostra consecrazione sia giusta e piena, oggi diciamo: “Signore, io credo, sottometto tutta la mia mente a quello che hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Sottometto tutta la mia volontà, cioè farò le opere buone che tu vuoi, con la tua grazia, con il tuo aiuto, ecco. E spero da te il paradiso, e voglio il paradiso, desidero il paradiso”⁸.

Sottomettere tutta la nostra volontà e sottomettere tutto il nostro cuore, cioè indirizzare tutto il cuore a lui: “Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa... voi bene eterno, voi eterna felicità”⁹, sì.

Allora sottomettiamo... facciamo un atto di ossequio, di sottomissione della mente, del cuore, della volontà, di tutto il nostro essere. Della mente: volendo noi credere sempre meglio, più profondamente. E del cuore: amare solo lui, volere solo lui, amarlo senza misura. E, terzo, sottomettergli la volontà, dicendogli: “Non sia fatta la mia ma la tua volontà, sempre nella mia vita!”. Questo è il vero ossequio a Gesù Cristo Re: dargli la mente, il cuore, la volontà, tutto il nostro essere. Che felicità appartenere a questo Re!

Però, ecco, ricordare sempre che non si tratta di un re comune: Gesù vuole che gli facciamo un seggio, un trono nel cuore, cioè nell'interno; un trono d'amore che consiste appunto in questo: nella fede viva, profonda, sentita alla sua Parola, nell'amore pieno a lui, e in una dedizione, in una consecrazione piena della volontà a lui. Gesù Cristo regna in Cielo tra i beati, regna nel mondo nella Chiesa, e deve regnare nel nostro cuore: «*Regnum Dei intra vos est*» [Lc 17,21], “il regno di Dio è nei vostri cuori, nel vostro interno”.

Chi vive la vita religiosa fa Gesù padrone totale di sé... totale; e se adopera tutte le potenze dell'anima e tutti i sensi

⁸ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Atto di fede e Atto di speranza. *Preghiere*, ed. 1957, pp. 16-17; ed. 1985, pp. 22-23.

⁹ Vedi p. 142, nota 7.

interni ed esterni per seguirlo, per amarlo, ecco, allora egli pone davvero la sua dimora nell'anima, la conduce alla perfezione, la stringe sempre di più a sé; e la vita resta una preparazione a quel Cielo dove egli ha il regno perfetto. Sulla terra il regno della Chiesa è ancora imperfetto, perché è composto di uomini deboli, ma lassù è il regno dei santi e lui [è] il primo santo, il santo dei santi, il Re dei re, glorioso, con accanto la Regina, Maria.

Aspirare ad essere totalmente di Gesù. Questo è l'ideale di colui che pensa, di colei che pensa alla vita futura: appartenere totalmente a Gesù.

E propone sempre più fortemente di essere posseduta da Gesù, l'anima. Gesù con noi e noi con Gesù. Questa è una bella giaculatoria: "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"¹⁰.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁰ Questa giaculatoria fu utilizzata molto presto nella Famiglia Paolina e il PM la raccomanda spesso come formula di *comunione spirituale* da utilizzare soprattutto durante l'apostolato. Cf *San Paolo*, Anno I, n. 2, 4 Marzo 1926, Consigli e avvisi: «I. Particolarmente durante la Scuola d'Apostolato ripetere la giaculatoria: "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"».

La Prima Maestra Tecla Merlo in una nota personale del 1° gennaio 1927, si propone: «Ad ogni respiro intendo dire: Gesù è con noi e noi siamo con Gesù». *Una luce sul nostro cammino, Maestra Tecla nelle sue note spirituali, dicembre 1926 - giugno 1928*, (T 1), Roma 2009, p. 33.

Nel libretto delle *Pregchiere*, a partire dall'edizione del 1946, tra i consigli "per allargare il frutto della Comunione", è indicato di «rinnovare spesso la Comunione spirituale, almeno con la formula: "Gesù è con noi; e noi siamo con Gesù"» (cf ed. 1957, p. 29).

28. I SEMINATORI DEL BUON GRANO E I SEMINATORI DI ZIZZANIA

*Domenica XXV dopo Pentecoste (V dopo l'Epifania), Meditazione,
Castel Gandolfo, 8 novembre 1959¹*

Il Vangelo preso da san Matteo, capo 13:

«In quel tempo, disse Gesù alle turbe questa parabola: Il regno dei cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il suo nemico andò e seminò della zizzania in mezzo al grano, e se ne partì. Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania. E i servi del padre di famiglia, accostatisi a lui, gli dissero: Signore, non hai tu seminato buon seme nel tuo campo? Donde adunque è venuta la zizzania? Ed egli rispose loro: Qualche nemico ha fatto questo. Ed i servi gli dissero: Vuoi tu che andiamo a estirparla? Ed egli rispose: No, per timore che cogliendo la zizzania strappiate con essa anche il grano. Lasciate dunque che l'uno e l'altra crescano sino alla messe; e al tempo della messe dirò ai mietitori: Strappate in primo luogo la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla. Il grano poi radunatelo nel mio granaio»².

¹ Nastro originale 48/59 (Nastro archivio 51b. Cassetta 51, lato 2. File audio AP 051b). Titolo Cassetta: "La carità". Di questa meditazione sono rimasti registrati solamente pochi minuti della parte iniziale.

Riguardo all'occorrenza liturgica, occorre precisare che pur essendo XXIV le Domeniche dopo Pentecoste, esse potevano arrivare fino a XXVIII a causa della maggiore o minore vicinanza della Pasqua all'equinozio di Primavera. Se vi erano più di XXIV Domeniche dopo Pentecoste, dopo la XXIII si riprendevano le Messe delle Domeniche tralasciate dopo l'Epifania (dalla III alla VI: erano le cosiddette *Domeniche mobili*).

² Vangelo: Mt 13,24-30. Il testo letto dal PM non corrisponde alla traduzione del Messale usato solitamente.

Il mondo di cui si parla qui è raffigurato nel campo, cioè il campo è la figura del mondo attuale. Il campo immenso è tutta la terra. E il seme qual è? Il seme è la Parola di Dio, l'istruzione religiosa, il catechismo, la predicazione che vien fatta, e tutti i consigli santi, buoni, e il Vangelo che si legge, eccetera: questo è tutto il seme buono. E colui che semina, il seminatore, è Gesù, il quale ha predicato la divina Parola; e poi sono coloro che sono stati incaricati di continuare la predicazione: cioè gli apostoli, i Vescovi, i sacerdoti e tutti coloro che vogliono fare un apostolato... sono seminatori del buon grano.

Ma che cosa avviene? Avviene che nell'oscurità, nella notte, e anche in pieno giorno ma senza mostrarsi troppo, vi sono dei seminatori di zizzania. Parlano contro la fede, contro i buoni costumi, contro i mezzi di grazia che ci sono per ottenere l'eterna salvezza. E anche quando non parlano con la lingua, parlano con i fatti: i cattivi esempi, non frequentano la chiesa, non vanno ai sacramenti... e vivono come se non ci fosse una vita eterna. Seminatori di zizzania sono.

Oh! Il Signore Gesù però non vuole sterminare questa gente, perché se mandasse un diluvio di nuovo e cadessero le bombe atomiche, con i buoni sarebbero allora anche fatti morire i cattivi, e con i cattivi anche i buoni. Qui sulla terra si vive insieme, buoni e non buoni. La divisione [...]

29. DISPOSIZIONI PER PREPARARCI AL NATALE

La novena dell'Immacolata

*Domenica I di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 29 novembre 1959*¹

Oggi, I Domenica di Avvento in preparazione al Natale. Il Vangelo ci parla della seconda venuta di Gesù, cioè la venuta alla fine del mondo: in modo particolare su² questo il Vangelo ci intrattiene; ma la Messa in gran parte si riferisce pure alla prima venuta, cioè alla nascita di Gesù nel presepio³.

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Vi saranno dei prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle.

Sulla terra vi sarà sgomento di popoli, smarriti per il rimbombo del mare sconvolto dai flutti. Gli uomini tramortiranno dallo spavento e dal presentimento delle cose imminenti alla terra, poiché le forze del cielo saranno sconvolte; allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi, dal cielo, con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, sollevate l'animo e alzate il vostro capo, perché è vicina la vostra liberazione.

E disse loro Gesù una similitudine: Osservate il fico e tutte le altre piante: quando germogliano conoscete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

¹ Nastro originale 60/59 (Nastro archivio 60c. Cassetta 60bis, lato 1. File audio AP060c). Titolo Cassetta: "Nell'attesa della venuta di Gesù".

² Il PM dice: di.

³ Cf *Missale Romanum, Dominica I Adventus, Oratio 2^a, Graduale, Communio, Postcommunio.*

In verità vi dico che non passerà questa generazione prima che tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»⁴.

La parola Avvento significa venuta, e le venute di Gesù sono due. Quella che ricordiamo nell'anniversario del Natale: Natale è l'anniversario di quello che è avvenuto un giorno là a Betlemme, quando Gesù è nato nella grotta e gli angeli cantarono sopra la sua culla il *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus* [cf Lc 2,14]. La prima venuta.

La seconda venuta di Gesù è alla fine del mondo, quando sarà compita la risurrezione dei morti; quando l'umanità sarà raccolta per sentire l'estrema sentenza, la sentenza che fisserà la sorte eterna di tutti: ai cattivi il castigo, quindi un'apparizione di giustizia; e la felicità dei giusti, dei buoni, quindi un'apparizione di gloria. Gloria a Gesù Cristo il Redentore, e gloria ai santi che l'hanno imitato, che l'han seguito, che l'han pregato, sì.

L'Avvento che celebriamo adesso è particolarmente in preparazione al Natale: dura quattro settimane all'incirca - qualche volta non sono settimane del tutto intere, secondo quando⁵ inizia l'Avvento, o anche un po' di più: son settimane intere e abbondanti, qualcuna abbondante⁶ -. Oh!

Ma in questo tempo che cosa vuole che facciamo, la Chiesa? La Chiesa vuole che noi ci disponiamo a ricevere bene il Bambino Gesù: a riceverlo con amore, con fede, sì. Nella liturgia si ripete spesso: "Preparate la via al Signore, dirizzate i suoi sentieri" [Is 40,3; Mc 1,3; Mt 3,3; Lc 3,4]. Che cosa significa? Significa che noi abbiamo da evitare i passi falsi, i sentieri storti, e quindi camminare su una via retta, la via di Dio, la via della perfezione, della santità, della salvezza, sì.

Tre specialmente sono le disposizioni da mettere nel nostro cuore, con cui prepararci al Natale.

⁴ Vangelo: Lc 21,25-33. Il testo letto dal PM è una traduzione che non corrisponde a quella della versione del Messale usata solitamente. Viene citato liberamente all'interno della meditazione.

⁵ Il PM dice: che.

⁶ Espressioni incerte.

Primo: il pentimento dei peccati. “Fate penitenza - predicava il Battista - perché il regno di Dio si avvicina” [Mt 3,2]. Far penitenza, cioè vuol dire: pentirci dei peccati e non commetterne più. Perché non ci prepareremo bene al Natale se portassimo a Gesù dei peccati, non sarebbe una buona accoglienza che si farebbe a Gesù. [...] Portargli delle offese, no; anzi, facendo delle buone Confessioni in questo tempo, la nostra anima sarà monda, pulita, e quindi Gesù ci accoglierà con bontà e darà le sue grazie.

In secondo luogo, oltre che la penitenza così, l'amore a Gesù. Chi è che non ama un bambino? Ora Gesù è il più bel Bambino, il più santo Bambino... e ci è caro anche perché, egli che è Dio, ha voluto venire ad abitare fra di noi, è venuto ad abitare fra gli uomini; ed è il figlio di Maria, ed è Maria che ce lo presenta: come non riceverlo bene il Bambino? Ed è anche più caro perché, per farsi vicino a noi, è nato nell'estrema povertà, in una grotta, e ha attirato a sé subito la gente più semplice che sono i pastori, gente umile.

Oh! Quindi prepararsi con amore e poi prepararsi con fiducia; fiducia, che vuol dire sperare le grazie. Non abbiamo bisogno noi di grazia? Abbiamo bisogno di aumento di fede, di speranza e di carità; abbiamo bisogno che sia allontanato sempre da noi e da quelli che noi amiamo... sempre allontanato il peccato, e che tutti possano salvarsi, ecco. Noi abbiamo bisogno che Gesù ci dia l'odio al male e ci faccia delicati di coscienza, delicati nelle parole, delicati nel modo di comportarci con le persone; sì, che siamo delicati con lui, con Gesù. Se una cosa sappiamo che gli fa dispiacere, non farla! E se sappiamo che gli fa piacere, per essere delicati, farla questa.

Così sono tre le disposizioni per il Natale. La prima è il pentimento dei peccati, la mondezzezza del cuore; la seconda è l'amore, fare più Comunioni e farle più fervorose; e la terza è la fiducia. Viene il⁷ Signore per portare i suoi regali: disponiamoci a riceverli.

⁷ Il PM dice: dal. Forse intende dire: Gesù viene dal Cielo per portare i suoi regali.

Per disporci bene, ecco, la novena dell'Immacolata: è Maria che ce lo porta il Bambino, sì, e Maria desidera di deporlo in un cuore mondo⁸, bianco. Non va bene mettere il Bambino nello sporco: e allora che non ci sia nessuna macchia nel nostro cuore, sì, che non ci sia nessuna macchia! Certo, Maria ha avvolto il Bambino nelle fasce più decenti, nei pannolini più preziosi che poteva avere: così, Maria desidera che noi lo riceviamo in un cuore mondo, puro, santo, sì. Far bene la novena dell'Immacolata, almeno un'*Ave Maria* tutti i giorni all'Immacolata: che ci dia la grazia di essere immacolati, che Gesù ci attiri a sé, che [Maria] ci comunichi un amore sempre più intenso a Gesù, sì.

Quanto poco è amato Gesù! E Gesù aspetta dalle anime che gli vogliano bene, che riparino i peccati e le dimenticanze di tanta gente, e che si preghi e si facciano mortificazioni per la salvezza del mondo. Maria l'ha detto a Fatima: che si preghi, che si facciano mortificazioni per la salvezza del mondo, perché siano liberate le anime dal purgatorio, perché i peccatori si convertano, e che tutto il mondo si rivolga a Gesù Cristo⁹, sì! Allora questa novena sia bella, sia una novena che ci porta l'aumento di grazie e di fervore, l'aumento di amore a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁸ Parola incerta.

⁹ Cf *Memorie di suor Lucia/1*, Fatima 2007: «Sacrificatevi per i peccatori, e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: O Gesù, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati...» (p. 172). «Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro» (p. 175).

30. CONCLUSIONE E INIZIO DI UN ANNO

Miserere, Te Deum e Veni Creator Spiritus

Domenica tra l'Ottava del Natale, Meditazione, Castel Gandolfo, 27 dicembre 1959¹

Questa mattina si celebra la festa di san Giovanni Evangelista, il quale è l'autore del quarto Vangelo ed è l'autore, pure, di lettere apostoliche e dell'Apocalisse. Fu l'intimo di Gesù e amato per la sua delicatezza, la sua verginità; e a lui Gesù, dalla croce, affidò la Madre: "Giovanni, ecco tua madre" [cf Gv 19,27].

In questi ultimi giorni dell'anno tre cose si hanno da fare, specialmente tre, oltre a quegli atti di amore e quegli atti di fede e di speranza che abbiám da presentare al Bambino.

Prima cosa: domandare un perdono generale per tutto l'anno finito, o che sta per spirare. Si può riassumere nella nostra mente, un poco, tutto quello che ci sia stato nella vita, nei giorni del 1959, di imperfetto: quello che è mancato per la corrispondenza alla grazia, quello che ci ha portato a offendere il Signore e quello che ci ha fatto perdere dei meriti.

Anche se abbiamo passato l'anno bene, delle imperfezioni e delle debolezze, delle miserie, sempre ne abbiamo quotidianamente, settimana per settimana, mese per mese; e allora senza fare in noi scrupolo di quello di cui non bisogna preoccuparsi, però sempre l'umiliazione, il dolore delle nostre mancanze volontarie, sempre portarsi con Gesù con umiltà.

¹ Nastro originale 11/57 (Nastro archivio 61c. Cassetta 61bis, lato 1. File audio AP061c).
Titolo Cassetta: "Festa di S. Giovanni Evangelista".

Potevo fare di più, mi potevo arricchire di maggiori meriti, potevo essere più generoso con il Signore, quante volte mi sono tenuta un po' indietro per amor proprio o per debolezza di volontà, o perché ho ceduto un poco alla distrazione, alla divagazione, perché non ho sempre obbedito come dovevo obbedire e non ho sempre usato tutta la delicatezza che dovevo usare, o negli sguardi o nelle parole o nel comportamento con le persone superiori o con le persone eguali! Sì. Presentare tutto a Gesù perché Gesù ci dia un'assoluzione generale. Non che uno debba e sia obbligato a confessare di nuovo tutto, ma un pentimento generale e un proposito generale per l'anno nuovo... Pentimento che riguarda l'anno che termina e proposito che riguarda l'anno che sta per cominciare e che speriamo dalla misericordia di Dio, sì.

Primo, ecco: umiltà e dolore delle nostre debolezze. Presentarle tutte a Gesù, così, non andando proprio nei particolari, ma nel loro complesso; e domandare al Signore perdono, recitare il *Miserere*², recitare l'*Atto di dolore*³ di cuore, particolarmente nella Visita, e più di tutto offrire a Gesù stesso, in sconto delle nostre mancanze, il suo sangue, i suoi meriti. Ciò si fa bene nella Comunione, si fa bene nella Visita al Santissimo Sacramento e si fa tanto meglio nella Messa, quando si arriva alla consecrazione, quando è sull'altare Gesù, e quando arriva il momento in cui dobbiamo parlare più intimamente con lui.

Secondo. Per l'anno che sta per finire, un ringraziamento a Dio, al Signore, per tutte le grazie che ci ha concesse. Vi sono grazie materiali: molti han cominciato l'anno 1959 e già non si vedono più, già sono arrivati al camposanto; noi abbiamo la grazia di essere qui ancora in vita. Questa grazia, per cui il Signore ci prolunga i giorni della nostra vita, è perché noi arriviamo a maggior santità, sì.

² È il Salmo 51 (50), uno dei sette "salmi penitenziali" della tradizione cristiana, che prende il nome dall'*incipit* latino: *Miserere mei, Deus* (Pietà di me, o Dio). È uno dei salmi che compare nel libretto delle *Pregchiere* fin dall'edizione del 1938.

³ Vedi p. 59, nota 3.

Se continua il Signore a largirci giorni, è segno che aspetta da noi un fervore sempre più vivo... che cresciamo: in sapienza, età e grazia!

Oh! Ringraziare dunque il Signore delle grazie generali. E poi ringraziarlo delle grazie particolari: c'è stata la vocazione, c'è stata una maggiore istruzione religiosa, c'è stato un complesso di lavoro e di cure per la maggiore formazione religiosa; e ci sarà anche stato molte volte da combattere il nostro amor proprio, ma ogni lotta vittoriosa è un merito: quindi anche questo è una grazia, quando combattendo il male noi guadagniamo presso il Signore meriti in ordine alla vita eterna. Sì.

Ogni anima, poi, entrando in sé, ha delle cose particolari, grazie particolari ricevute dal Signore: e più intimità con Gesù, più disposizione all'obbedienza, più generosità nel darsi a Dio, maggior volontà di farsi santa, santificarsi, di arricchirsi di meriti. Tutto questo è dono di Dio! E tutte le Comunioni che si son fatte, e tutte le Messe che si sono ascoltate, e tutti i rosari che sono stati detti, e tutte le Visite al Santissimo Sacramento che ogni giorno si sono ripetute: quante grazie!

Tutto questo è tutto un complesso di misericordie di Dio, il quale, giornata per giornata, ci vuole arricchire di meriti, vuole comunicarsi a noi in maggior luce, in maggior amore, in maggior carità, in maggior generosità.

Oh! Se conoscessimo tutto quel che ci dà il Signore e conoscessimo quanto ci ama il Signore! L'essere qui è tutto un segno grande di amore verso Dio che noi dobbiamo fare⁴: tutto un complesso di grazie da parte sua e tutto un complesso di doni ai quali noi dobbiamo corrispondenza.

Terzo, poi: al termine dell'anno domandare al Signore la grazia di passare bene e santamente, incominciare bene, specialmente, e santamente il 1960.

⁴ Equivale ad: esprimere, mostrare...

L'ultimo giorno dell'anno si suole cantare il *Te Deum*⁵ in ringraziamento, e si può anche dire privatamente il *Magnificat*, che è un lodare Dio per i benefici ricevuti.

E il primo giorno dell'anno si hanno da rinnovare i propositi e rinnovare i voti battesimali; e chi ha i voti [religiosi], rinnova i voti⁶. E poi si canta o si recita il *Veni Creator Spiritus*⁷ perché il Signore doni a noi la luce necessaria e doni a noi una volontà più forte, più generosa; perché il Signore in quest'anno nuovo non permetta più che cadiamo volontariamente in mancanze: delle debolezze ce ne sono sempre, ma che non ci sia l'offesa volontaria al Signore. Un anno senza poi offendere Gesù "ad occhi aperti"; un anno in cui il Signore, in questa Casa non sia mai disgustato volontariamente; un anno in cui sempre Gesù dal tabernacolo, volgendolo - diciamo così -, lo sguardo a ogni persona che qui abita, possa dire: "Ecco, qui sono amato, qui mi vogliono bene, qui si desidera soltanto quello che è santità, quello che porta ad una maggior perfezione", ecco. Che Gesù si trovi sempre contento in questa Casa, di tutte e di ognuna.

Anche quando si vedono imperfezioni, che per lo più non sono volontarie, si fa bene ad avvertire con garbo e con delicatezza e con prudenza, senza far pesare, senza umiliare. Avvertire, perché non si dispiaccia Gesù, non si commettano imperfezioni volontarie, e, particolarmente, perché si progredisca: si progredisca in fede e si progredisca in spirito di pietà, si progredisca nella generosità, nell'occupare santamente il tempo, occuparlo intensamente; raccogliere la mente e il cuore in quello che si deve fare, che è di volontà di Dio,

⁵ Il *Te Deum laudamus* (Noi ti lodiamo, Dio) è un antichissimo inno di lode composto nel IV secolo, che si prega nella Liturgia delle Ore al termine dell'Ufficio delle letture della domenica, delle solennità, delle feste... Viene cantato tradizionalmente la sera del 31 dicembre per ringraziare dell'anno appena trascorso; e anche a conclusione di eventi importanti (concistori, concili, capitoli, ecc.).

⁶ L'8 settembre 1959 le prime Apostoline avevano emesso i voti religiosi. Da ciò che il PM dice, si comprende che nel gruppo erano presenti anche altre ragazze.

⁷ Il *Veni Creator Spiritus* è l'antico inno di Pentecoste attribuito a Rabano Mauro († 856) o a Carlo Magno e altri, composto di sei quartine cantate sulla stessa melodia. Si prega in circostanze particolarmente importanti, per invocare la presenza dello Spirito Santo.

quando si ha un lavoro da compiere, e raccogliere la mente e il cuore in Gesù quando si è in cappella; e poi farsi uno sforzo abituale di compiere bene le cose che son date da fare... il che significa far bene la volontà di Dio!

Vi sono persone che vogliono farsi sante, che hanno tanta volontà, ma poi non vengono abbastanza al particolare. Non bastano i propositi generali, bisogna proprio che ogni ora e in ogni occupazione noi ci mettiamo la mente, il cuore, l'applicazione, per amore di Gesù: che santifichiamo i momenti! Per questo il Signore ci dà altri giorni di vita, affinché ci prepariamo meglio al paradiso... perché questi giorni vengano tutti impegnati in tre cose: conoscere meglio Gesù, amarlo di più e servirlo più fedelmente. Conoscerlo meglio, amarlo di più e servirlo più fedelmente: in questo sta la santità, a cui voi aggiungete quel che è perfezione, cioè i santi voti, l'osservanza per l'appunto della povertà, castità e obbedienza nella vita comune, nella vita comune.

Oh! Sì, adesso invochiamo le grazie del Signore; e poi il primo giorno dell'anno recitare più volte il *Veni Creator Spiritus*, affinché il Signore dia lume: è quel che avete cantato... "luce alla mente", e nello stesso tempo "pace ai cuori"⁸.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁸ Sono parole dal canto *Astro del Ciel*, il più diffuso e conosciuto canto natalizio che, composto in Austria verso il 1800, è stato tradotto in moltissime lingue.

31. IL METODO PER L'ESAME DI COSCIENZA

«Progredire un tantino ogni giorno»

*Ritiro mensile, Castel Gandolfo, 1959*¹

Per progredire nella virtù, nella santità, è un grande mezzo l'esame di coscienza. L'esame di coscienza che cos'è? L'esame di coscienza è una ricerca sopra di noi: se abbiamo fatto bene o se abbiamo fatto male. Supponiamo che facciate scuola e date una composizione... e più: supponiamo si dà una traduzione di un tratto di autore dall'italiano in latino; poi si presenta il compito e la maestra fa l'esame, cioè legge proposizione per proposizione quello che è ben fatto e quello che è sbagliato: i diversi casi, supponiamo, i diversi tempi dei verbi, e poi anche la posizione delle parole... voglio dire la sintassi delle parole; e quando una proposizione è ben tradotta, ecco un bel voto, e quando vi sono degli errori si segna. Così è un lavoro di casa, e invece che su una traduzione può essere un componimento; dopo, il maestro, la maestra, leggono il componimento che si presenta e vedono se si è osservata la grammatica, se si è osservata la sintassi, se i pensieri sono buoni, sono giusti, eccetera... e segnano gli errori e vanno avanti in quello che va bene: quello è una specie di esame sul lavoro fatto.

Ora l'esame di coscienza è proprio questo.

Noi nella giornata, dal mattino alla sera, facciamo un lavoro: e la levata, e la preparazione a venire in chiesa, e la Messa

¹ Nastro originale 55/59 (Nastro archivio 61a. Cassetta 61, lato 1. File audio AP 061a). Titolo Cassetta: "L'esame di coscienza".

che si sente, la meditazione; e poi si passa ai vari uffici, ai vari impegni che si ha [da fare] da ciascuna; e c'è la ricreazione e c'è la colazione e c'è tutto il complesso delle occupazioni. Si passano in rassegna: ciò che è stato ben fatto e ciò che è invece mancato. L'esame di coscienza vuol dire: passare in rassegna le cose fatte nella mattinata o nella giornata e segnare quello che è andato bene e mettere una crocetta su quel che è andato male, cioè uno sbaglio; e quindi l'esame di coscienza non è solo la ricerca del male... L'esame di coscienza è il passare in esame il lavoro fatto: dalla mattina appena svegliati se si è offerto il cuore a Dio, venire avanti... supponiamo: se si fa l'esame di coscienza nella Visita, venire avanti fino alla Visita... come si è fatto: e se si è fatto bene, ecco, si ringrazia il Signore; e se si è sbagliato, si chiede perdono al Signore.

Quindi l'esame non è solamente per cercare il male. È per vedere come abbiamo fatto: per constatare il bene, ringraziando il Signore per quel che il Signore ci ha dato di grazia di fare; e se c'è stata una nostra mancanza, per chiederne perdono al Signore e concludere sempre: "Ora farò ancor meglio, ecco, farò ancor meglio". Quello è esame di coscienza! È la ricerca che si fa sopra il lavoro fatto, cioè sulle azioni della giornata: se sono state buone, ben fatte le azioni, o se sono state mal fatte.

Ma non solo un lavoro esterno: non si fa solo l'esame di coscienza se uno, supponiamo, ha fatto bene la pulizia! Ma si fa l'esame di coscienza: i pensieri che ha avuto, le intenzioni che ha avuto... è nell'interno. Se uno avesse dei pensieri buoni, sì, sia benedetto il Signore! Se uno ha avuto dei pensieri che non fossero buoni e li ha acconsentiti, eh!, domandar perdono al Signore!

È una ricerca l'esame di coscienza, l'esame. Come se si dubitasse se uno ha il sangue buono o cattivo: e il medico fa un provino del sangue e poi fa l'analisi, cioè fa l'esame del sangue, se è buono o se è difettoso; oh, se fosse cattivo e se difettesse, supponiamo, di un certo elemento, allora la cura è di metterci in quel sangue, ecco, l'elemento che manca. Così è l'esame di coscienza.

Vi sono persone che invece si affannano solo a trovare il male: no. Ho studiato bene? Ecco: se mi sono raccolto nello studio e l'ho offerto a Dio, ho chiesto la sua grazia e la sua luce, e poi se mi sono applicato, ecco. E se la cosa è andata bene: *Deo gratias*², ti ringrazio, o Signore; e se la cosa non è andata bene: *Gesù mio, misericordia*³, oppure alla fine si dice *l'Atto di dolore*⁴. Quindi l'esame è una ricerca se le nostre cose sono ben fatte, se piacciono a Dio, oppure hanno dei difetti.

E siccome sappiamo già più o meno quali difetti noi commettiamo, perché ci conosciamo già un poco, conosciamo un po' le nostre tendenze, allora l'esame di coscienza è specialmente per fermarci sopra quei punti. Se... supponiamo che uno avesse la pigrizia, eh, si esamina sopra quello; se invece uno ha la vanità... se uno ha in sostanza uno dei sette vizi capitali, si esamina specialmente su quel punto lì: superbia, avarizia, ira, invidia, lussuria... fino alla pigrizia; e può aggiungere anche altri punti. Sì. Questo è l'esame di coscienza.

Non aver paura di trovare il bene, anzi, proprio lì dovrebbe essere il frutto dell'esame di coscienza: ho migliorato? ho peggiorato? Il confronto fra la giornata di oggi e la giornata di ieri; poi, se vado a confessarmi, fra la settimana passata, adesso, settimana in corso, settimana che finisce rispetto alla settimana antecedente; e nel ritiro mensile confrontare un mese sull'altro, cioè il mese ultimo con il mese antecedente; così in un anno: si confronterà un anno con l'altro negli esercizi spirituali. Allora si vede se si progredisce, se si progredisce, se si va avanti, [si] progredisce almeno un tantino ogni giorno⁵.

² Vedi AP 1958/1, p. 158, nota 5.

³ È una delle più comuni invocazioni rivolte a Gesù, attribuita a san Leonardo da Porto Maurizio, e pregata anche come giaculatoria (cf *Enchiridion Indulgentiarum*, ed. 1952, p. 32).

⁴ Vedi p. 59, nota 3.

⁵ Vedi p. 179, nota 16.

Questo si può fare a memoria o si può scrivere, si può fare a memoria o si può scrivere. Qui nel libretto⁶ che avete davanti, vedete che c'è a sinistra: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica; e poi si fa il totale. Al lunedì vi son due spazi, non è vero? Sotto il numero uno. Nel primo si possono mettere le vittorie che si son riportate - supponiamo: cacciato via le distrazioni - e nel secondo, invece, [le sconfitte:] seguito la tentazione. Il primo può essere segnato da una crocetta, e acconsentita la distrazione da un "meno", che indichi il "meno". Però i segni, perché nessuno, trovando il libretto, possa capire di cosa si tratta, è sempre meglio che ognuno abbia i suoi, in maniera che gli altri non capiscano che cosa ci sia. Oh! Il libro, cioè il libretto, vedete che ha I, II, III... in numeri romani [che indicano] allora: prima settimana, seconda settimana, terza settimana, quarta settimana, quinta settimana - il mese non ha mai cinque settimane proprio intere, ma almeno quattro e un poco -. Poi alla fine si fa il totale che si è al ritiro mensile: in sostanza in questo mese ho riportato, supponiamo, trenta vittorie oppure ho avuto dieci sconfitte. Si fa il totale alla fine della settimana, nella prima colonna alla settimana; e prese tutte le colonne assieme, hai il risultato del mese. Questo [quadernino] però non è fatto come avevo indicato e facevo stampare e ancora stampano. Oh, naturalmente che per segnare ci vuol sempre un matita appresso, eh!

Per che cosa voglio dire che occorre completare? Il nostro progresso dipende da due disposizioni. Dalla preghiera: se preghiamo molto; e dalla volontà: se abbiamo volontà buona. E allora qui in principio facevo mettere sempre, e met-

⁶ Si tratta di un taccuino apposito che veniva utilizzato nella Famiglia Paolina per l'esame di coscienza quotidiano, in cui venivano annotati i progressi (le vittorie) e le mancanze (le sconfitte). La copia conservata da sr. Nazarena De Luca, che ricorda ricevuta dalle Figlie di San Paolo, in formato 7,5 x 11 cm, contiene un centinaio di pagine, delle quali le prime in bianco; poi, quelle di sinistra sempre vuote e quelle di destra con la tabella che il PM spiega qui. Comunque, più avanti in questa meditazione, egli afferma anche che questo quadernino non corrisponderebbe del tutto a «come avevo indicato e facevo stampare e ancora stampano», poiché mancano gli spazi per mettere "il voto" alle disposizioni che riguardano la preghiera e la buona volontà.

terlo sopra, un voto: ognuna si desse il voto sulla preghiera. Supponiamo, la preghiera mia stavolta è stata molto buona: dieci; oppure è stata meno buona: otto; o è stata svogliata: sei... darsi il voto! E così della volontà, perché vi sono dei giorni di svogliatezza: ognuna bisogna che si esamini, eh! Per progredire bisogna che io da una parte abbia buona volontà e dall'altra parte che abbia la grazia di Dio. Quindi, segnare con un voto il grado di buona volontà, segnare con un altro voto la qualità o la bontà o minor bontà della mia preghiera. Se uno ha buona volontà, progredirà sempre un poco; se uno ha svogliatezza, non riuscirà. Se uno non prega, non va avanti; se uno prega, va avanti. Quindi, sempre avere presente questo.

E allora che cosa si ha? Lunedì, supponiamo che ci son state vittorie e ci son state sconfitte; così al martedì: ci son i due posti da segnare; mercoledì... giovedì... e alla fine si fa il totale. Allora si può fare il paragone: ieri, supponiamo, è stato sabato, è stato segnato da alcune mancanze; oggi, domenica, come è stata la giornata? Come il dì⁷? E alla sera ci si può domandare: oggi la mia giornata è stata migliore di ieri? E così: la settimana mia è stata migliore della settimana mia antecedente? Eccetera... Così il mese.

Tanto che, preparandosi poi alla Confessione, ognuno dovrebbe pensare: primo, come è stata la mia volontà? Secondo, come è stata la mia preghiera? Perché, se la preghiera è stata scadente, si sa già che se ne sono commessi di più di difetti. Noi tanto togliamo alla preghiera e tanto togliamo al nostro progresso, e quanto più mettiamo alla preghiera e tanto mettiamo di più di progresso.

Quindi ai nostri ragazzi insegniamo sempre [che] quando vanno a confessarsi prima di tutto devono dire, i ragazzi: “Questa settimana ho progredito? Ho sempre avuto buona volontà o meno? Ho pregato bene o meno? Non ho progredito? Sono andato indietro?”, secondo i casi.

⁷ Espressione incerta.

Sempre rendersi conto se si va avanti. Supponete che abbiate da studiare la storia, il libro della storia o il libro della geografia: questa settimana è un capitolo, sì, la settimana dopo sarà un altro capitolo, e un altro capitolo... bisogna, [andando] avanti nel libro, alla fine saper di più la storia. Così nella condotta morale, nella condotta spirituale, bisogna che noi non stiamo sempre allo stesso punto: non possiamo, questa settimana, essere stati buoni solo come la settimana antecedente; c'è stato altro tempo, c'è stata altra grazia di Dio, abbiamo avuto altro modo di perfezionarci. Gesù è stato con noi mica per restare solamente con noi... per aiutarci! Abbiamo avuto più aiuti dal Signore.

E il Signore ci dà le giornate per che cosa? Perché progrediamo: Gesù «*proficiebat sapientia et aetate et gratia*» [Lc 2,52], “progrediva in sapienza e in età e in grazia” ...quindi contemporaneamente. Età: ogni giorno si acquista un po' di più di tempo della vita, finché dopo 365 giorni abbiamo un anno in più. E se abbiamo un giorno di più, se abbiamo una settimana di più, un mese di più, un anno di più, dobbiamo anche aver acquistato più sapienza e più grazia, cioè più santità; più sapienza per esempio, nel far le cose. Oggi non si può far solamente bene le cose come le facevamo un mese fa: oggi bisogna che abbiamo migliorato un po' e che abbiamo imparato alcune cose meglio.

Ecco che allora uno si controlla, vede se stesso come opera: «*Attende tibi*»⁸ [1Tm 4,16] - san Paolo si esprime così -, bada a come fai!

Altrimenti vi sono delle persone che sono sempre “svolazzanti”, cioè sempre distratte. Cosa fanno? Né badano a quel che pensano - non regolano i loro pensieri -, né badano a quel che dicono - non regolano la loro lingua, non sorvegliano la loro lingua -, né badano se una cosa riesce bene - qualsiasi cosa è male -, se uno fa uno strappo oppure se rispetta le cose. Vi sono persone le quali sono attente, delicate.

⁸ «Vigila su te stesso».

E vedevo, quando ero direttore dei chierici⁹, [che] alcuni facevano durare lo stesso abito¹⁰ due anni e altri sei, ma [era] la stessa roba; eppure quel chierico aveva le occupazioni del suo compagno, un chierico aveva le occupazioni dell'altro chierico. Ma quanto c'è di diversità fra l'essere attenti, l'essere raccolti, badare a quel che si fa, badare - passando alle cose spirituali - a quel che si pensa, a quello che ci sta nel cuore, alle intenzioni che si hanno, all'applicazione che si mette, alle parole che si dicono, al modo di trattare con le sorelle! - fatte religiose, poi non vi direte più consorelle ma sorelle in religione, oh! -¹¹.

Ognuno, chi è attento, a poco a poco progredisce e va avanti, e l'esame di coscienza è un aiuto.

Si fa l'esame di coscienza al mattino: "Oggi prevedo che avrò queste difficoltà... ieri son caduto, supponiamo, in qualche atto di superbia; quest'oggi devo star attento su quel punto lì": quello si chiama esame di coscienza... "dovrò, prevedo": si chiama preventivo questo esame. Prevenire, prevedere i pericoli: ieri con quella persona non ho ricevuto buon esempio; bisogna che oggi, se la incontro, che non stia ad ascoltare le sue parole, oppure, se posso, che la schivi; e poi, veduto il bisogno che c'è, allora si fa la Comunione per quello. Se oggi voglio avere più carità, vado da Gesù, perché Gesù mi dia la grazia, mi illumini, mi tenga a posto la mente e a posto la lingua, ecco: e si fa la Comunione per quello, e si fa la meditazione per quello, la Visita, eccetera... Così è l'esame preventivo.

Dopo, nella Visita, si fa l'esame consultivo: come ho fatto? - e a che ora fate la Visita? Non tutte alla stessa ora, no? Fate

⁹ Ricordiamo che Don Alberione è stato direttore spirituale nel Seminario di Alba dall'autunno del 1908 al mese di luglio del 1920 (cf GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Roma 1991², p. 170).

¹⁰ Il PM dice: lo stesso abito durare, lo facevano durare.

¹¹ Questo inciso del PM fa pensare che la meditazione sia precedente alla professione religiosa delle prime Apostoline; e quindi da datare certamente prima dell'8 settembre o della fine di giugno, quando 4 delle prime Apostoline furono mandate da Don Alberione a Torino, presso la SAIE.

tutte alla stessa ora?¹² Sì, bene. E a che ora?¹³ Va bene -. E ci si esamina fino a quel punto lì. E nella Visita è l'esame principale, nella Visita è l'esame principale della giornata; poi alla sera si dà uno sguardo in genere su tutto il corso della giornata, ma proprio l'esame principale più lungo e che si ha più tempo [di fare], è nella Visita al Santissimo Sacramento: dove si può anche notare¹⁴, e poi si può eccitarsi di più al pentimento se si è sbagliato, chieder perdono; e se si è fatto bene, si è progredito, ringraziare proprio il Signore che ci assiste, che ci guida nella santità.

Perché la vita religiosa è per la santificazione... è per la santificazione! La vita religiosa è lo stato di perfezione - non è vero? -, in cui cioè si attende a santificarsi: quello è il primo fine. [Per] le suore, [di] qualunque Ordine siano e qualunque Congregazione, il primo fine è sempre uguale: santificarsi. E il secondo fine invece è particolare: può essere l'insegnamento in scuola e può essere la stampa, può essere che il fine siano le missioni e può essere che il fine della vita di quell'Istituto siano gli ospedali - supponiamo delle suore degli ospedali - eccetera... il secondo fine. Ma il primo è sempre la santificazione, che vuol dire l' "obbligo" di farsi sante, di attendere alla perfezione, particolarmente con l'osservanza della povertà, castità, obbedienza, e nella vita comune.

Ecco allora l'esame di coscienza è così.

Ora, se cominciate ad adoperare il libricino... eh, vi provate! [Durante la Visita,] arrivata la fine del rosario, tutti tiravano fuori il libricino dell'esame di coscienza con la penna, o meglio la matita, e segnavano¹⁵.

¹² Una voce risponde: sì.

¹³ Qualcuna sembra rispondere: alle 6 e 15; ma l'audio non è molto chiaro, perché è detto a bassa voce.

¹⁴ Equivale a: scrivere delle note, annotare.

¹⁵ Forse si riferisce ai "nostri ragazzi", ai quali aveva fatto cenno prima. Poiché la recita del rosario avviene nel terzo momento della Visita, è facile che essi annotassero al termine dell'adorazione i "risultati" dell'esame di coscienza, previsto nel secondo momento della Visita.

Ma infine: renderci conto, renderci conto! Perché vi son persone che man mano che passano gli anni acquistano più difetti, e altri invece acquistano più virtù. Dipende se uno progredisce giorno per giorno, settimana per settimana, eccetera. Il proposito del nostro primo alunno, che è defunto, Vigolungo Maggiorino¹⁶ si chiamava, il suo proposito principale era questo: “Progredire un tantino ogni giorno”, un tantino, eh!, basta: perché non siamo buoni a far grossi passi, ma piccoli passi, però tutti i giorni un tantino... qualche piccolo passo.

L’esame di coscienza, con la Visita e la meditazione sono le tre pratiche che santificano le religiose; e c’è la Messa che è ancor più importante, c’è la Comunione che è ancor più importante, sì. Però, se uno fa bene l’esame di coscienza, bene la meditazione e bene la Visita, farà anche bene tutte le altre pratiche di pietà, il rosario e la Comunione, l’ascoltare la Messa, eccetera. Ma sopra questo punto, l’esame di coscienza...

Perché tante volte noi non vogliamo esser corretti: se ci dicono uno sbaglio, ci offendiamo, perché dovremmo trovar noi il difetto nell’esame di coscienza. È tuttavia utile che qualche volta ci dicano anche all’esterno, perché noi non ci conosciamo tanto bene, e tante volte commettiamo dei difetti di cui non ci accorgiamo: ma allora ci vuol la correzione. Però, se prima si è abituati a far l’esame di coscienza, il più dei difetti li troviamo noi, e poi il più del progresso, il cammino proprio nella via della santità, del progresso, lo faremo ogni giorno nella santità.

¹⁶ Maggiorino Vigolungo (Benevello/CN, 1904-1918), dichiarato venerabile nel 1988, era entrato a 12 anni nella “Scuola Tipografica” di Alba per divenire un apostolo della buona stampa. Ad un anno dalla sua prematura morte, Don Alberione ne tracciò il profilo in una biografia pubblicata la prima volta nel 1919, che ebbe diverse edizioni e fu poi tradotta in più lingue. Egli scrisse che in Maggiorino la «diligenza negli esami [di coscienza] proveniva da un impegno: quello di voler “ogni giorno progredire un tantino”. Questo era il suo proposito. Un compagno ricordava che un giorno gli disse: “Dobbiamo sempre andare innanzi: disgraziato chi si ferma”». GIACOMO ALBERIONE, *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all’apostolato Buona Stampa*, (MVi), Roma 2008, p. 40.

Domandare sempre al Signore questa grazia di saper fare l'esame di coscienza.

Quando uno si abitua, poi cosa avviene? Talmente è abituato a guardare se stesso, che abitualmente pensa: "Cosa dico adesso... va bene? Come dovrei fare adesso... va bene?". Uno è sempre poi attento su se stesso, sia ciò che ha nell'interno e sia ciò che ¹⁷fa all'esterno. Allora si dirà: uno raggiunge un alto grado di santità anche in breve tempo [...].

¹⁷ Il testo che segue, non passato sul Nastro archivio, è ricavato dal Nastro originale. In qualche punto è incerto.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

*i brani commentati nelle meditazioni sono contrassegnati con **

GENESI (Gen)

1,1: 29

3,1-6: 39, 59

DEUTERONOMIO (Dt)

6,16: 40

GIOBBE (Gb)

5,7 *vulg.*: 115

SALMI (Sal)

8,2: 109

17,2-3; 5-7: 24

33 (32),9: 29

51 (50): 167

104 (103),30: 57

148,5: 29

ISAIA (Is)

40,3: 163

EZECHIELE (Ez)

34,2-3: 74

MATTEO (Mt)

2,11: 141

3,2: 50, 164

3,3: 163

* 4,1-11: 37, 49

4,17: 49

4,19: 16

* 5,20-24: 122

5,23-25: 51

5,48: 71, 115

6,12: 124

6,13: 41

6,26: 25

7,24: 61

* 9,1-8: 132

9,38: 153

13,23: 29, 61

* 13,24-30: 160

16,18: 118

* 17,1-9: 42

17,22-23: 70

* 18,23-35: 144

19,21: 51

19,29: 141

* 20,1-16: 21

* 22,1-14: 139

* 22,15-21: 150

22,37-39: 124

23,8-10: 17

23,10: 18

26,39: 64

26,40: 32

26,45-46: 32

28,10.20: 30

* 28,18-20: 112

MARCO (Mc)

- 1,3: 163
- 1,15: 49
- 1,17: 16
- 2,7: 128
- 4,20: 29
- 8,34: 16
- 12,29-31: 124
- 14,36: 64
- * 16,1-7: 68
- * 16,14-20: 95

LUCA (Lc)

- 1,79: 34
- 2,14: 163
- 2,16-20: 141
- * 2,21: 15
- 2,52: 176
- 3,4: 163
- * 5,1-11: 117
- 5,21: 128
- 6,47: 61
- * 8,4-15: 26
- 10,2: 153
- * 11,14-28: 48
- 12,32: 55
- 14,11: 120
- 15,18-19: 108
- 17,21: 158
- * 18,9-14: 127
- 18,14: 120
- 18,17: 131
- * 18,31-43: 31, 33
- 18,32-33: 70
- * 21,25-33: 163
- 22,39-44: 101
- 22,42: 64
- 23,34: 144
- 23,41-43: 129

GIOVANNI (Gv)

- 1,3: 155
- 3,5: 105
- 3,16-18: 156
- 3,18: 18
- 4,15: 24, 30
- * 6,1-15: 54
- 6,55: 74
- 8,10-11: 126
- 8,12: 34
- * 8,46-59: 59
- 8,47: 75
- * 10,11-16: 73
- 13,15: 16
- 14,6: 16
- * 14,23-31: 104
- * 15,26-27; 16,1-4: 99
- * 16,5-14: 84
- * 16,16-22: 77
- * 18,33-37: 154
- 19,15: 69
- 19,26-27: 89
- 19,27: 90, 166
- 19,30: 64
- 21,15-17: 90

ATTI DEGLI APOSTOLI (At)

- * 1,1-11: 95
- 6,8.15: 106
- 7,59-60: 106
- 16,10-16: 150
- 20,6-15: 150
- 21,1-15: 150
- 27-28: 150

ROMANI (Rm)

- 8,17-18: 43
- 8,29: 71
- 13,7: 151

2 CORINZI (2Cor)

6,1-10: 38

11,2: 23

GALATI (Gal)

2,20: 19

4,19: 17

5,22-23 *vulg.*: 110

FILIPPESI (Fil)

2,5-11: 66

2,8: 63

2,8-9: 66

4,13: 86

COLOSSESI (Col)

4,14: 150

1 TIMOTEO (1Tm)

1,17: 115

4,16: 176

6,11: 18

2 TIMOTEO (2Tm)

3,17: 18

4,11: 150

1 PIETRO (1Pt)

5,8: 49

1 GIOVANNI (1Gv)

1,1: 79

5,19: 49

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati dal PM o in nota

- Agostino d'Ipbona (santo): 54, 125
Alacoque Margherita Maria (santa): 146, 147
Alberione Giacomo (beato): 12, 56, 60, 66, 86, 134, 136, 157, 179
Ambrogio di Milano (santo): 106, 125
Antonio abate (santo): 23
Antonio di Padova (santo): 120
- Barbero Giuseppe (autore): 177
Benedetto XV (papa): 146
Bernardo (autore): 134
Bonaventura da Bagnoregio (autore): 119
Bonfiglio e compagni Fondatori dei Servi di Maria (santi): 82
- Carlo da Sezze (santo): 79, 80, 81
Carlo Magno (imperatore): 169
Caterina de' Ricci (santa): 97
Chiara d'Assisi (santa): 120
Chiesa Francesco (venerabile): 107
- De Chantal Frémiot Giovanna Francesca (santa): 145
De Luca Nazarena (apostolina): 12, 174
De Luca Rosa (apostolina, 1954-1966): 10, 33, 36, 46
De Vedruna Gioacchina (santa): 80
- Fanfani Amintore (politico): 36
Francesco d'Assisi (santo): 80, 108, 119, 120
Francesco di Sales (santo): 86, 145
- Galgani Gemma (santa): 147
Giovanni della Croce (santo): 80
Giovanni XXIII (papa): 9, 79, 80

Leonardo da Porto Maurizio (santo): 173
Leone XIII (papa): 79, 82, 91, 157
Lorenzo (santo): 106
Lucia di Fatima (suor): 165

Marcellina (santa): 125
Marchionne Giancarlo: *vedi* Carlo da Sezze
Martini Caterina A. (autore): 46
Mercuri Elisabetta (apostolina, 1954-1968): 46
Merlo Tecla Teresa (venerabile): 159

Neri Filippo (santo): 97
Nolasco Pietro (santo): 148
Nonnato Raimondo (santo): 148

Paolino di Milano (autore): 125
Pecci Gioacchino Vincenzo: *vedi* Leone XIII
Perego Giovanni Battista (autore): 88
Pio XI (papa): 149, 157
Pio XII (papa): 80, 147

Rabano Mauro (autore): 169

Satiro (santo): 125
Savonarola Girolamo (autore): 133
Segni Antonio (politico): 36

Tanqueray Adolfo (autore): 110
Teresa di Gesù (santa): 80
Teresa di Gesù Bambino (santa): 131
Tommaso d'Aquino (santo): 110

Verani Maddalena (apostolina): 12
Vigolungo Maggiorino (venerabile): 173, 179

INDICE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINO D'IPPONA, Opera Omnia 1, *Le Confessioni*, Città Nuova Editrice, Roma 2000⁷: 125
- AGOSTINO D'IPPONA, Opera Omnia 24, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Omelia 24, 1, Città Nuova Editrice, Roma 1968: 54
- ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. IV, Anno 1959, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1986: 66
- ALBERIONE GIACOMO, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, (AAP), Raccolta delle meditazioni e istruzioni di don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, 1959, Opera Omnia Alberione 9/III, Casa Generalizia Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984: 12
- ALBERIONE GIACOMO, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, II, (BM2), Roma 1948, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, 2008: 157
- ALBERIONE GIACOMO, *Carissimi in San Paolo*, (CISP), Lettere-articoli-opuscoli-scritti inediti tratti dal bollettino interno "San Paolo" e dall'archivio generalizio (1933-1969), a cura di Esposito R., Edizioni Paoline, Roma 1971: 91
- ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline*, Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/1, (AP), Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2008: 13, 23, 108, 113, 173
- ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline*, Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/2, (AP), Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2009: 100, 106, 138
- ALBERIONE GIACOMO, *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all'apostolato Buona Stampa*, (MVi), Alba 1919, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2008: 173, 179

- ALBERIONE GIACOMO, *Prediche del Primo Maestro per un ritiro mensile. 15 agosto 1960*, III, Renderemo conto della nostra vocazione, Figlie di S. Paolo, Roma 1960: 107
- ALBERIONE GIACOMO, *Pregchiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2007: 56, 60, 86, 103, 134, 136
- AMBROGIO DI MILANO, Opera Omnia 13, *De officiis (I doveri)*, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano-Roma 1991²: 106
- BARBERO GIUSEPPE, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Vita e opere del Fondatore della Famiglia Paolina (1884-1971), Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1991²: 177
- Biblia Sacra Vulgata Editionis*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003: 13
- BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda Maggiore* (Vita di San Francesco D'Assisi), in *Fonti Francescane* (FF), EFR, Padova 2004: 119
- Breviarium Romanum*: 57, 106, 113, 148
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, (CCC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992: 110
- Enchiridion Indulgentiarum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1952: 173
- La Sacra Bibbia*, versione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008: 13
- LEONE XIII, *Adiutricem populi*, Il sacro rosario, in *EnchEnc* 3, EDB, Bologna 1997: 91
- LEONE XIII, *Annum Sacrum*, Consacrazione dell'umanità al sacro Cuore di Gesù, in *EnchEnc* 3, EDB, Bologna 1997: 157
- Le Pregchiere del Cristiano*: 21, 59, 60, 72, 97, 135, 142, 152, 158, 167, 173

Le Preghiere della Pia Società San Paolo [della Famiglia Paolina], (Preghiere), Edizioni Paoline, Roma 1957 e 1960 [Società San Paolo, Roma 1985]: 21, 56, 59, 60, 72, 86, 97, 103, 134, 135, 136, 142, 152, 158, 159, 167, 173

Liturgia Ambrosiana delle Ore secondo il Rito della Santa Chiesa Ambrosiana, edizione tipica, volume IV, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi - Edizioni Piemme, Milano 1988: 113

L'Osservatore Romano: 36

[LUCIA DI FATIMA], *Memorie di suor Lucia/1*, a cura di Condor L., Secretariado dos Pastorinhos, Fatima 2007⁹: 165

MARTINI CATERINA A., *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia, 1915-1984, Figlie di San Paolo - Casa Generalizia, Roma 1994: 46

[MERLO TECLA], *Una luce sul nostro cammino, Maestra Tecla nelle sue note spirituali, dicembre 1926 - giugno 1928*, (T 1), Figlie di San Paolo, Casa generalizia, Roma 2009: 159

Messale Romano Quotidiano, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953: 13

Missale Romanum: 24, 57, 162

PAOLINO DI MILANO, *Vita di Ambrogio*, a cura di Navoni M., San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1996: 125

PEREGO GIOVANNI BATTISTA, *Il Santuario Basilica «Regina Apostolorum»*. Cenni storici e missione secondo il pensiero di Don Giacomo Alberione, II Edizione riveduta ed accresciuta (solo digitale: www.alberione.org), Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 2007: 88, 96

PIO XI, *Quas primas*, Istituzione della festa di Gesù Cristo Re, in *EnchEnc* 5, EDB, Bologna 1995: 157

PIO XI, *Rerum Ecclesiae*, L'incremento delle missioni, in *EnchEnc* 5, EDB, Bologna 1995: 149

Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni (C '58), 1958, in *AP 1958/2*, Castel Gandolfo 2009: 44, 65, 135

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istituzione della Giornata missionaria mondiale*, in *Enchiridion della Chiesa Missionaria*, EDB, Bologna 1997: 149

San Paolo, Bollettino interno (1926-1969), Casa Generalizia Pia Società S. Paolo, Roma: 19, 91, 159

SAVONAROLA GIROLAMO, *Prediche sopra l'Exodo*: 133

TANQUEREY ADOLFO, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Desclée & Co. (1928), Roma 1960⁸: 110

TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, in *Opere Complete*, LEV-OCD, Roma 1997: 131

INDICE ANALITICO

Abito/i 177

- dell'Istituto, a. religioso 40, 46, 100

Accoglienza / Accogliere 32

- Gesù 164
- Gesù ci a. 164

Adorazione / Visita 11, 19, 22, 56, 67, 75, 109, 114, 131, 167, 168, 172, 178, 179

- la luce che viene dalla V. 34, 35, 102, 177

Amare / Amore - *vedi anche* Carità

- a Dio, di Dio, per Dio 29, 33, 38, 81, 85, 97, 107, 115, 119, 121, 122, 124, 130, 135, 152, 153, 156, 168
- a Gesù 18, 32, 34, 38, 60, 74, 78, 79, 81, 87, 98, 104, 105, 120, 123, 134, 140, 141, 142, 146, 147, 152, 156, 157, 158, 159, 164, 165, 169, 170
- alla Congregazione, alle Costituzioni 44
- alla Sacra Scrittura 48, 61
- alle anime nell'apostolato vocazionale 92, 121
- a Maria 82, 88
- come Gesù a. 34, 35, 71, 146, 147, 148, 153, 157, 168
- di Maria 69
- di mente, cuore, volontà, corpo, attività 114, 140, 151, 152, 155, 157, 158
- Dio nei fratelli e i fratelli in Dio 124, 147
- fare le cose non per timore ma per a. 33
- Gesù che a. in me 19
- le disposizioni, il volere di Dio 113
- Maria dà l'a. alle anime 141, 165
- verso il prossimo, nella comunità 52, 97, 119, 121, 122, 124, 146, 147, 148

Apostolato/i 11, 19, 38, 44, 78, 83, 90, 118, 159, 161

- l'a. di Maria, imitazione di Maria 91, 92, 96
- lavoro, opere di a., esercizio dell'a., industriarsi nell'a. 44, 82, 117

- santità e a. 86, 92
- vocazionale 57, 86, 92, 93
 - necessità dell'a.v. 86
 - perché viene affidato a Maria 91, 92
 - prepararsi santamente all'a.v. 119
 - vocazioni per tutti gli a. 92

Apostolo/i/a/e 23, 29, 32, 43, 69, 70, 78, 79, 84, 89, 94, 95, 105, 113, 161

- cercare gli a., a. delle vocazioni 57, 118
- Gesù a. 71
- gli a. predichino la Parola 30, 95, 101, 102
- Maria a. protegge, sostiene, suscita a. in tutti i secoli, gli a. devoti di Maria 88, 90, 91, 92, 96, 97, 99, 103
- sante e a. 55

Ascoltare 18, 24, 27, 29, 48, 61, 73, 118, 152, 158, 177, 179

- Dio a. la nostra preghiera, la nostra voce 24, 137
- il Papa 118
- la Parola di Dio 26, 27, 28, 29, 30, 48, 55, 58, 60, 61, 75, 76, 104, 154

Autorità 18, 119, 150

- obbedienza all'a. civile, familiare 16, 151

Avvento 112, 116, 162, 163

Bene/i 25, 34, 36, 82, 101, 102, 108, 127, 129, 145, 150, 151, 168

- vivere b. le pratiche di pietà 131, 134, 145, 167, 179
- compiere, fare, operare il b., spendere b. le giornate 10, 22, 23, 32, 52, 62, 66, 72, 79, 80, 81, 82, 85, 108, 115, 120, 121, 125, 136, 144, 145, 147, 152, 170, 171, 172, 176, 178
- comprendere, vivere b. la vita religiosa, la vocazione 38, 85
- corrispondere b. alla vocazione 121
- Dio sommo b., b. eterno 115, 156, 158
- formarsi, prepararsi b. 87, 88
- il b. nelle relazioni, alle anime 22, 144
- minor b., non seguire b., non parlare b. 75, 107, 124, 139
- pensare, volere, capire, parlare b., desiderare il b. 107, 109, 145, 146, 147, 165
- trovare il b. nell'esame di coscienza 173

Bibbia / Parola di Dio / Scrittura / Vangelo 13, 19, 29, 40, 48, 51, 78, 95, 101, 104, 115, 117, 141, 156, 157, 158

- amore alla Sacra S. 61

- annunciare e predicare il V., seminare la P. 21, 27, 30, 50, 78, 95, 140, 148, 161
- la sapienza di Dio che ci viene dalla B. 39, 81, 85
- lettura e studio della B., ascolto, accoglienza, non accoglienza 27, 28, 29, 30, 48, 49, 55, 60, 61, 75, 76, 150, 152, 161

Bontà 126, 128, 135, 175

- di Dio, di Gesù, imitare la b. di Gesù 24, 71, 109, 125, 126, 148, 164
- mettere alla prova la b. di Dio 39
- frutto dello Spirito 110
- tutto in noi conformato alla b., parole e atti di b. con tutti 24, 45, 52, 123, 125, 135, 147

Carità 19, 23, 38, 43, 57, 110, 119, 126, 152, 168, 177 - *vedi anche* Amare / Amore

- Atto di c. 97, 142, 158
- da imparare le une dalle altre, vicendevole, verso il prossimo 23, 44, 51, 83, 123, 124, 146, 147
- di mente, volontà, cuore, corpo 124
- fede, speranza e c. 79, 83, 87, 97, 109, 113, 116, 129, 164
- mancare di c., pensieri e parole contro la c. 122, 123, 135
- proposito sulla c. 28

Casa/e 13, 47, 65, 90, 119, 127, 129, 132, 133

- di Nazaret 45, 52
- Gesù Eucarestia abita nella nostra c., che sia contento di abitare nella nostra c. 74, 169
- relazioni, condotta, osservanza nella c. 45, 52, 65, 102, 152
 - la c. religiosa come domicilio di virtù, di sante 46

Castità 110

- consiglio evangelico 19, 50, 71, 170, 178

Cercare / Ricerca 80, 115

- consolazioni, aiuti 100, 106
- Gesù c. la gloria del Padre, c. le sue pecore 60, 75
- Gesù, la gloria di Dio 19, 60, 61, 68, 120
- il più debole 67
- l'esame di coscienza è una r. su di noi 171, 172, 173
- lo spirito vocazionale di r. e di formazione 55
- la vostra vocazione: c. anime, c. aiuti, c. apostoli 118

Chiamare / Chiamato/i/a 20, 21, 113, 139, 140

- collaboratori, c. altri in aiuto 117, 118, 121, 138

- essere c. da Gesù 20, 75, 138, 140
 - Gesù, il più grande c. 92
 - Maria madre del primo c. e di tutti i c. 93
 - prima di c. altri, corrispondere noi 121
 - scoprire i c. ed escludere i non c. 86
- Chiesa 22, 36, 37, 43, 62, 63, 75, 89, 92, 99, 118, 119, 120, 139, 156, 158, 159, 163
- amore alla C. 107
 - insegnamento, fine della C., istituzione 48, 100, 110, 113, 158
 - la missione vocazionale nella C. 11, 118
 - l'unità della C., che la C. arrivi a tutti gli uomini 75, 76, 149
 - Maria Madre della C. 89, 90, 91, 92
 - persecuzioni contro la C. 91, 101
- Comandamento/i 44, 58, 113, 156, 157
- Comunità / Vita comune 9, 11, 33, 153
- carità, emulazione, pace, bontà nella c. 23, 126
 - la silenziosità è custode della carità nella c. 51
 - vita regolare, osservanza della v.c. 10, 52, 65
 - voti e v.c. 170, 178
- Conferenza/e 27
- tenere c. alla comunità 65
- Confessione – *vedi* Sacramento/i (della Penitenza)
- Conformare / Conforme/i 157
- al Padre, all'immagine del Figlio 71
 - cuore c. alla bontà 52
 - vita c. alla vita religiosa, alla vocazione, vita non c. 46, 50, 92
- Congregazione 9, 10, 11, 19, 25, 86, 88, 178 – *vedi anche* Istituto
- Congregazione dei Riti 88, 149
- Consacrare / Consacrarsi / Consacrazione 9, 30, 83, 140, 158
- all'apostolato, a Maria 92, 118
 - Atto di c. dell'umanità 157
 - nella Messa 167
 - piena della volontà 158
- Convinzione/i 33, 35, 56
- Corpo 38, 55, 70, 71, 74, 100, 115, 151
- di Gesù, l'Eucarestia 74, 79, 97
 - Mistico 89

Corrispondenza/e / Corrispondere

- alla vocazione, allo spirito della vocazione 86, 91, 92
- alle grazie 103, 105, 140, 141, 166, 168
- prepararsi a c. all'apostolato vocazionale 55, 119
- prima di chiamare vocazioni, c. noi 121

Coscienza 151, 164

- esame di c. 11, 85, 108, 134, 135, 136, 147, 171-181

Costituzioni 44, 65, 135

Credo / Professione di fede 69, 98

- di Atanasio 113, 114

Crescere 26, 57, 79, 108, 116, 152, 160 - *vedi anche* Maturare

- essere c. buone 30
- la Parola c. e porta frutto 27, 28, 30
- nell'amore a Maria 88
- nella santità, nella vita religiosa 11, 65, 168

Croce

- di Gesù 43, 59, 63, 64, 66, 69, 74, 78, 87, 89, 166
- partecipazione alla c. di Gesù 106

Cuore/i 26, 27, 30, 51, 56, 77, 79, 84, 95, 100, 104, 123, 132, 138, 144, 163, 167, 170, 177

- amare Dio con tutto il c. 102, 124, 142, 158, 172
- buono, che comprende, conformato alla bontà, docile 26, 28, 52, 156
- conformato al c. di Gesù 19
- diamo a Dio Spirito Santo il c. 114
- di Gesù, mite e umile di c. 60, 93
 - consacrazione al Sacro C. 157
- ferire il c. del fratello, della sorella 124
- Gesù conosce il nostro c., parla al c. 74, 81
- Gesù si prenda il nostro c., il suo regno è nel nostro c., c. orientato in Gesù 140, 146, 156, 158
- la pulizia personale del c., svuotato dall'orgoglio, purificare le intenzioni del c., c. mondo 52, 60, 124, 129, 164, 165
- Maria c. del Cenacolo, il c. di Maria, Maria ci metta Gesù nel c. 90, 92, 93, 141
- mente, volontà, c. 24, 29, 114, 115, 151, 152, 155, 157, 158, 169, 170
- perdonare di c. 144

- Decidere / Decisione/i 10, 82, 107, 136
- le d. che vanno maturate, come la vocazione 107
 - non avere d. 85, 102
- Devozione/i 82, 97
- a Maria 82, 88, 96
 - le tre d. dell'Istituto 82
- Dio 35, 41, 55, 69, 71, 105 – *vedi anche* Trinità
- abituarsi a fare le cose solo per D. 33, 81
 - amare D., amore di D. 29, 33, 38, 81, 107, 123, 156, 168
 - compiacere D., disegni di D., volontà, voce di D. 23, 30, 45, 56, 60, 61, 62, 63, 67, 81, 83, 100, 101, 102, 110, 113, 115, 152, 153, 169, 170, 173
 - Gesù fa il volere di D. Padre 21, 60, 64, 67
 - da me nulla posso, con D. posso tutto 86, 87, 114, 115
 - dare a D. ciò che è di D. 151, 152
 - è misericordia, perdona, assolve, le misericordie di D. 21, 22, 23, 24, 25, 37, 136, 146, 167, 168
 - figli di D. 60, 90, 97, 105, 123, 146
 - formare l'uomo di D. 18
 - gloria di D., dare gloria a D. 22, 60, 61, 78, 115, 116, 132, 163
 - l'esercizio della potenza di D., i prodigi di D. 11, 54, 56, 108, 109, 114, 115, 128
 - mettere alla prova D. 39, 40
 - mettersi nelle mani di D. come bambinette 57
 - è Provvidenza 25, 114 – *vedi anche* Provvidenza
 - rassegnarsi a D. 106
 - regno di D., dei cieli 20, 26, 47, 76, 94, 131, 138, 141, 143, 158, 160, 162, 164
 - ricorrere a D. nelle necessità 101
 - senza D. nulla esiste 155
 - unione con D. 19, 61, 80, 102, 110, 113, 115, 172
 - visione, contemplazione, possesso in eterno 17, 71, 78, 79, 115
- Discepolo/i 15, 20, 23, 26, 42, 43, 53, 68, 77, 84, 99, 104, 112, 143, 149, 150, 162
- Disposizione/i 27, 28, 29, 30, 44, 51, 56, 99, 121, 130, 134, 135, 136, 137, 162, 163, 164, 168, 174
- Dono/i 62, 123, 126
- dello Spirito Santo 86, 87, 88, 97, 105, 106, 107, 108, 109
 - di Dio 86, 103, 130, 168
 - il nostro d. a Dio, corrispondere ai d., della vocazione 63, 91, 152

Dovere/i 10, 24, 32, 38, 43, 44, 48, 49, 62, 80, 101, 102

Egoismo / Amor proprio 24, 121, 147, 167, 168

– quando tace l'a.p., parla il Signore 85

Esempio/i 22, 75

– di Gesù, da Gesù 16, 17, 18, 71, 72, 112, 113

– di Maria 91

– i cattivi e. 48, 161, 177

– il buon e., precedere con l'e. 15, 16, 17, 18, 23, 44, 82, 122

– l'efficacia dell'e. nella missione vocazionale 56

Esercizi spirituali 12, 65, 66, 173

Eternità / Eterno/a 51, 70, 78, 98, 129, 141, 142, 152, 157, 161, 168

– condurre alla vita e. 118, 119

– Dio nostra e. felicità 115, 156, 158

– frutti di vita e., capire le cose e. 28, 34

– Gesù Maestro è vita per la vita e. 17

– il premio e., la salvezza e., possedere la vita e., possedere Dio in e. 33, 41, 43, 50, 76, 89, 100, 115, 119, 141, 157, 161

– la vita e l'e., la sorte e. per tutti 78, 163

– unione a Gesù in e., Gesù prepara, vuole dare la vita e. 141, 155

Eucarestia / Comunione 22, 97, 98 – *vedi anche* Sacramento/i
(dell'Eucarestia / Comunione)

– chiedere perdono affinché la C. dia maggiori frutti 123, 137

– comunicazione intima con Gesù E., con Gesù Ostia 30, 74, 79, 80, 109, 130, 131

– ricevere la C. come una Pasqua quotidiana 68

– fare la c. spirituale 22, 102, 159

– nutrimento di mente, volontà, cuore, corpo 16, 74

Famiglia 45, 65, 101, 102, 109

– differenza tra f. naturale e f. religiosa 45, 51, 52, 102

– sacra f. di Nazaret 52

Famiglia Paolina 11, 21, 56, 88, 96, 159, 174

Fede 17, 28, 30, 32, 34, 43, 54, 55, 56, 68, 69, 79, 87, 92, 100,
109, 113, 115, 119, 132, 135, 136, 163

– Atto di f., definizioni, articoli, verità di f. 29, 69, 98, 113, 114,
158 – *vedi anche* Credo / Professione di fede

– aver f. nella Parola di Dio 19, 29, 85, 158

- consenso della mente a Gesù 18, 129
- di Maria 70
- f., speranza e carità 79, 81, 83, 87, 97, 109, 113, 116, 129, 140, 164
- mancanza di f. 56, 57, 85, 161
- pregare con f. viva 56, 87
- spirito di f. 23, 38, 119

Felice/i / Felicità 107, 158

- chi non è chiamato non è f. 86
- Dio eterna f. 115, 156, 158
- la nostra f. in Cielo 50, 79, 163

Fiducia 10, 38, 82, 88, 103, 132, 164

- in Dio, nella misericordia di D. 25, 129, 130, 137
- in Maria 134
- in noi stessi, non in Dio 24

Figlie di San Paolo 10, 46, 107, 174

Figlio/i/a/e

- amare i f. di Dio 123, 146
- essere buoni, docili f. con il Padre 60, 61, 105
- essere f. di Dio, di Maria, e fare f. di Dio e di Maria 90, 97
- genitori, famiglia e f. 16, 17, 60, 90, 101, 125, 146
- il f. domanda perdono al Padre 108
- il Padre manda f. nelle buone Congregazioni 52, 120
- il Signore vi pensa come sue f., non abbandona i suoi f. 25, 114

Fine

- della Chiesa 89, 100
- del mondo 112, 114, 157, 162, 163
- Dio f. di tutto 114
- il f. della vita religiosa 178

Formare / Formazione 11, 16, 17, 168

- arrivare ad una f. completa 18
- del carattere 66
- le vocazioni, la coscienza vocazionale 52, 55, 87
 - Dio manda le vocazioni dove vengono f. santamente 52
- l'Istituto non è nella piena f. 57
- non venga una suora già f. in mezzo a voi 46
- siamo sempre in f.: *Donec formetur...* 17

Fortezza 87, 106, 109, 129

Forza/e 18, 40, 49, 60, 64, 101, 102, 115, 124, 151, 162

Frutto/i 56, 59, 71, 154, 160

- dei sacramenti, dell'esame di coscienza 123, 134, 135, 136, 159, 173
- dello Spirito 109, 110
- i f. prodotti dalla Parola in noi 26, 28, 29, 30
- portare f. nell'apostolato e nella preghiera 120
- quando i propositi non portano f. 27, 28

Generosamente / Generosità / Generoso/a/e 23, 24, 25, 29, 35, 41, 45, 52, 102, 119, 167, 168, 169

Gesù Cristo 21, 33, 34, 54, 75, 76, 78, 87, 91, 92, 97, 103, 115, 117, 118, 123, 136, 149, 166

- amore a G., unione, intimità con G. 32, 33, 38, 57, 60, 75, 82, 98, 104, 105, 109, 120, 131, 134, 137, 147, 152, 158, 164, 165, 168, 170, 176, 177
 - che G. si trovi sempre contento in questa casa 169
 - è vero se si amano i fratelli 123, 124, 146, 147
 - "G. è con noi e noi siamo con G." 159
 - le nozze mistiche 139, 140, 141
 - quando c'è G., cosa vi manca? 30
- amore di G. per noi, redentore, si sacrifica per noi 21, 34, 35, 59, 70, 87, 146, 163
 - cosa desiderate, se non di essere amate da G.? 147
 - è uno sposo che non si lascia vincere in amore 141
 - i caratteri del buon pastore 73, 74
- bambino, fanciullo 15, 91, 162, 163, 164, 165, 166
 - progrediva in sapienza, età e grazia 176
- capo del Corpo Mistico 89, 99
- il più grande chiamato, la grande vocazione del Padre 92
- imitare G., seguire G., testimoniare e predicare G. 16, 43, 54, 68, 71, 72, 101, 106, 117, 118, 125, 126, 148
- lavoratore e apostolo 71
- le tentazioni di G. 38, 39, 40, 49
- Maestro 15, 17, 18, 81, 150
 - Festa di G.M. 19
 - via, verità e vita 16, 17, 18, 27
- obbediente alla volontà del Padre 45, 60, 64, 66, 67
- Ostia vivente, G. Eucaristico 21, 74, 79, 82, 86, 97, 98, 109, 155, 167, 169
 - chi può dirci cose più belle di G.E.? 81
- passione, morte e risurrezione di G. 31, 32, 43, 62, 68, 69, 78, 90, 101, 112, 113, 129, 133, 144

- re della mente, della volontà, del cuore 154, 155, 156, 157, 158
- semiatore della Parola, la predicazione, la Parola di G. 27, 35, 49, 50, 60, 69, 75, 76, 161
- vive in me G.C. 19, 68

Gioia 26, 27, 69, 77, 110

Giuseppe (san) 45

- Grazia/e 16, 21, 27, 28, 29, 40, 55, 75, 79, 81, 86, 87, 100, 105, 113, 117, 119, 130, 139, 142, 149, 155, 167, 175, 176, 177, 180
- chiedere le g., domandare, invocare le g. 19, 30, 46, 137, 145, 146, 168, 170, 173
 - domandare la g. delle vocazioni 101
 - donata a chi si umilia, chiede perdono e perdona, e a chi compie la volontà di Dio 29, 41, 56, 79, 86, 87, 115, 128, 129, 130, 134, 136, 145, 164
 - è g. grandissima entrare nello spirito vocazionale 52, 55, 57, 121
 - essere in g. di Dio, efficacia della g., non impedire le g. 23, 24, 25, 49, 74, 80, 90, 100, 119, 123, 133, 137, 138, 140, 156, 164, 168, 176
 - la g. in Maria, Maria chiede, procura le g. 92, 93, 134, 141, 165
 - mezzi di g. 16, 17, 18, 22, 101, 161
 - usare le g., collaborare, corrispondere alle g. 24, 27, 40, 54, 103, 105, 140, 141, 166, 167

Imitare / Imitazione

- dei santi 55, 163
- di Gesù, del Padre 18, 19, 43, 69, 71, 125, 126
- non i. il male 145

Intenzione/i 36, 60, 172, 177

- retta i. 33, 60, 61

Istituto 9, 11, 46, 178 – *vedi anche* Congregazione

- l'l. deve occuparsi delle vocazioni 91

Lavorare / Lavoro/i 20, 21, 66, 93, 120, 123, 148, 171, 172

- di santificazione, di perfezione, spirituale 17, 44, 45, 111, 136, 168, 172
- impegnare le forze, le energie nel l. 44, 115, 152, 170
- orario per il l. 63
- vocazionale 118
- voglio rendermi degna di l. nella vigna del Signore 121

- Luce 34, 35, 56, 141, 146, 168, 170, 173
- dello Spirito Santo 85, 86, 87, 99, 100
 - Gesù è la l. 27, 34
 - la Chiesa porti la l. 75
 - la l. che viene dal tabernacolo, dall'Ostia 30, 81
 - la l. di Dio 27, 28, 34, 57, 110, 130, 169
 - penetra in noi gradatamente 86
 - per compiere l'apostolato vocazionale 86
 - mancanza di l. spirituale 34, 85

Madre - *vedi* Superiora/e / Madre

- Maria 45, 82, 110, 134, 136, 141
- affidare a M. la nostra vocazione e i chiamati 93
 - apostolato di M. in Cielo 78, 96, 141, 159
 - conduce a Gesù, ci presenta Gesù 141, 164, 165
 - i figli di M. 90
 - invocare M. per la santità e l'apostolato 92
 - istruisce, prega e suscita gli apostoli 82, 97, 99, 103
 - la fede di M. 70
 - Madre di Gesù, degli apostoli, della Chiesa 62, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 141, 166
 - del Buon Consiglio 107
 - ha curato la prima vocazione: Gesù, il più grande chiamato, la grande vocazione del Padre 92
 - ha portato in braccio Gesù bambino e la Chiesa bambina 91
 - Maestra 88, 89, 91, 92
 - partecipa alla passione del Figlio, alla gioia della Risurrezione 69, 70, 72
 - Regina degli Apostoli, Apostolorum 67, 88, 89, 90, 92, 96
 - celebrazione della festa 87, 88, 89, 96
 - clinica R.d.A. 10, 33
 - devozione dell'Istituto, Coroncina, Preghiera alla R.d.A. 82, 91, 136
 - Santuario R.d.A. 19, 88

Martire/i / Martirio 70, 96, 101, 106, 148

Maturare / Maturità 26, 27, 28, 107 - *vedi anche* Crescere

Meditazione/i 107, 153, 154

- pratica di pietà 27, 34, 35, 48, 61, 149, 172, 177, 179

Mente/i 27, 30, 60, 124, 170, 177

- Gesù chiede il consenso della nostra m., è il re della m. 18, 156

- m., volontà, cuore 24, 29, 74, 102, 114, 115, 151, 152, 155, 156, 157, 158, 169, 170

Messe/i 153, 160

Misericordia/e / Misericordioso 173

- di Dio 21, 22, 25, 37, 39, 109, 127, 136, 167, 168
 - il mare della m. 23, 24
 - per chi si umilia 128, 129, 130
 - supera le nostre miserie, è infinita 130
- opere di m. corporale 107

Missione 11, 12, 117

- degli apostoli, del Papa 37, 95, 118
- il miracolo di compiere una m. nuova 55
- orientarsi verso la nostra m. 46
- vocazionale 11, 55

Mondo 16, 29, 34, 37, 41, 48, 49, 53, 74, 77, 81, 82, 84, 85, 92, 93, 104, 106, 117, 118, 119, 120, 134, 149, 154, 158, 165

- fine del m. 112, 114, 157, 162, 163
- potenza e presenza di Dio nel m. 39, 127
- spargere nel m. la Parola, la salvezza del m. 27, 30, 69, 91, 92, 95, 120, 161, 165
- spirito del m. in noi, tentazioni 24, 38, 48, 49, 100, 102

Morire / Morte 24, 28, 31, 34, 43, 58, 59, 63, 64, 66, 70, 74, 91, 101, 112, 129, 133, 137, 141, 155, 157, 161, 179

Mortificazione/i 28, 32, 38, 43, 50, 82, 108, 165

Natale 162, 163, 164

Novizia/e / Noviziato 9, 10, 11, 12, 13, 46

- maestra delle n. 65

Obbedienza / Obbedire 10, 23, 65, 133, 147, 151, 167, 168

- al potere civile e a Dio 151
- carità, o., apostolato 38, 44
- consiglio evangelico, pratica dell'o. 19, 51, 63, 170, 178
- di ciò che è disposto, o. alle superiore 51
- imitazione dell'o. di Gesù, Gesù o. al Padre 19, 63, 64, 66, 67, 71
- prontezza nell'o., vivere la giornata nell'o. 64, 152

Offerta/e / Offrire 32, 97, 123, 137

- della vita, delle azioni della giornata 60, 67, 152, 167

- Dio o. la sua grazia, Gesù si offre continuamente 22, 75, 130
- Maria o. Gesù, fare l'o. a Maria 92, 141

Orgoglio / Orgoglioso 24, 28, 40, 48, 52, 81, 85, 129, 130, 135

Orientarsi 108

- in Gesù, verso la santità 19, 136, 152, 156
- verso la missione vocazionale 46, 93

Osservanza 151

- delle Costituzioni, dei comandamenti 44
- religiosa, della vita comune, degli orari 10, 38, 45, 52, 63, 64, 66, 82, 102, 170, 178

Pace 23, 44, 104, 106, 110, 123, 170

Paolo (san) 38, 95, 106, 110, 118, 136, 149, 151, 176

- devozione a san P. 82
- lettere di san P. 61

Papa 27, 37, 75, 82, 99, 107, 118, 119, 146, 149

Paradiso/Cielo 16, 17, 45, 50, 60, 61, 71, 75, 76, 113, 128, 129, 130, 141

- condurre anime al c., formare i cittadini del c. 15, 17, 118
- desiderio del c., fare tutto per il p. 29, 60, 79, 109, 115, 131, 141, 156, 158
- Gesù sale al c., la gloria di Gesù in c., prepara, ci apre il c. 43, 69, 74, 78, 84, 85, 90, 91, 94, 95, 97, 98, 112, 129, 130, 155, 158
- i santi, gli angeli in c. 55, 78, 83, 136, 156, 158
- la vita è preparazione al c. 34, 153, 159, 170
- Maria Regina del c. 70, 91, 96
 - l'apostolato universale di Maria in c. 96

Pasqua 53, 61, 68, 73, 77, 84, 112, 113, 160

Passione

- di Gesù, unione alla sua p. 31, 32, 43, 59, 69, 94, 101, 112, 147
- Tempo di P. 61

Patto o Segreto di Riuscita 56, 57, 103

Paziente / Pazienza 23, 43, 110, 120, 125, 143, 147

Peccato/i 17, 32, 34, 59, 70, 84, 85, 129, 130, 140, 146

- assoluzione, perdono, pentimento, confessione dei p. 22, 61, 123, 124, 128, 132, 133, 134, 137, 140, 144, 164
- disperarsi è il p. più grande 130
- distinguere tra la persona e il suo p. 145

- evitare il p., temere il p. 15, 32, 59, 105, 133, 135, 141
 - Gesù porta, ripara, vince i p. del mondo 32, 59, 69, 70, 155
 - le mortificazioni riparano i p. 43, 165
 - risorgere dai nostri p. 62, 71
- Peccatore/i / Peccatrice 31, 127, 128, 129, 130
- il Signore cambia un gran p. in un gran santo 129, 136
 - pregare per i p. 34, 75, 165
- Penitenza/e 10, 31, 32, 44, 45, 63, 64, 66
- fate p., battesimo di p. 49, 50, 120, 164
 - sacramentale 135 – *vedi* Sacramento/i (della Penitenza)
- Pentecoste 85, 86, 87, 88, 90, 99, 104, 110, 113, 160, 169
- novena di P. 88, 97, 101
- Perfezione – *vedi* Santificazione / Santità / Perfezione
- Pia Società San Paolo / Società San Paolo 10, 13, 21, 88
- Pie Discepoli del Divin Maestro 66
- Pietà 44 – *vedi anche* Pregare / Preghiera/e
- dono dello Spirito 87, 107, 129
 - pratiche di p., esercizi di p. 11, 52, 102, 179
 - progredire nello spirito di p., rafforzare la p. 22, 38, 169
- Pietro (san) 42, 43, 49, 68, 90, 95, 106, 117, 118
- Povertà 119, 120
- consiglio evangelico 19, 50, 71, 170, 178
 - di Gesù, imitazione della p. di Gesù 19, 71, 164
- Pregare / Preghiera/e 18, 23, 29, 34, 36, 55, 63, 74, 76, 82, 101, 102, 112, 120, 122, 127, 128, 129, 134, 137, 150, 152, 163, 174, 175 – *vedi anche* Pietà
- esaminarsi sulla propria p. 175
 - far precedere la p. all’ascolto della Parola 27, 30
 - la p. come riparazione, p. per i peccatori, per chi ci ha offesi 32, 34, 44, 75, 101, 115, 144, 146, 165
 - la p. di Gesù 101
 - la p. di Maria, la p. a Maria 90, 91, 96, 97, 99, 103, 141
 - la p. per entrare nello spirito della nostra vocazione, per l’efficacia 52, 56
 - nelle tentazioni 32, 41, 49, 100
 - perché le vocazioni rispondano e non entrino le non chiamate, che il Signore mandi vocazioni 86, 92
 - p. il Signore della messe 153

- per le vocazioni missionarie 149
 - per il Papa, per l'unione della Chiesa, 37, 75, 76, 118
 - potere della p. presso Dio 45
 - quando non si p., mancanza di fervore, tiepidezza, p. vuota di senso e ispirata dalla superbia 27, 35, 40, 44, 128, 129
- Preparare / Preparazione 19, 28, 61, 87, 88, 99, 150, 151, 162, 163, 164, 171
- abituale p. alla Confessione, alla Comunione 134, 175
 - a corrispondere all'apostolato vocazionale 57, 119
 - santamente: con umiltà e con fede 86, 87
 - Gesù ci p. il regno 155
 - Gesù si p. alla sua passione 101
 - la via al Signore, p. il battesimo di penitenza 120, 163
 - la vita come p. al cielo 159, 170
- Progredire / Progresso 23, 41, 44, 45, 57, 108, 119, 169, 174, 175, 176, 177, 178, 179
- Gesù p. in sapienza e in età e in grazia 176
 - ogni giorno 57, 110, 171, 173, 179
- Prontezza / Pronto/i/a/e 23, 32, 45, 64, 67, 102, 124, 125, 136, 138
- Proposito/i 28, 121, 134, 135, 153, 167, 170, 179
- non arrivare ai p., che vanno a vuoto 27, 28
 - rinnovare i p. 135, 169
- Prova/e / Provare 55, 87, 100, 178
- il nostro amore a Dio 147
 - la potenza, la Provvidenza di Dio 54
 - mettere a p. Dio, non mettere a p. Dio 39, 40, 47, 53
 - superare le p., sempre avremo p. 87, 100
- Provvidenza 11, 25, 54, 87, 114
- Quaresima 31, 36, 43, 44, 45, 46, 49, 52, 53, 110
- Redenzione 22, 70, 112, 113
- Regno 47, 78, 154
- dei cieli, di Dio, di Gesù 20, 26, 76, 94, 131, 138, 141, 143, 155, 156, 157, 158, 159, 160
 - è vicino 47, 162, 164
 - ricordati di me nel tuo r. 129
 - sulla terra, il r. è la Chiesa e ogni nostra anima 156, 159
 - venga il tuo r. 76

- il r. delle anime che seguono Gesù, dei santi 78, 155, 159
- Gesù non stabilisce un r. temporale 43, 94, 102, 155

Religioso/i/a/e 45, 48, 81, 109, 121, 141, 179

- virtù 97
- vita r., osservanza r., famiglia r., stato r., spirito r. 18, 22, 34, 45, 46, 50, 51, 52, 57, 63, 65, 66, 82, 86, 87, 97, 101, 113, 119, 140, 153, 158, 178
 - è predilezione di Dio 22
 - fare il "passo" conforme alla vita di r. 45, 46, 50
 - la v.r. non è come la vita della famiglia naturale 52, 177

Riconoscenza 78, 116, 135

Ricreazione/i 36, 172

Riparare / Riparazione 32, 43, 49, 119, 135

- la r. di Gesù 70
- preghiera di r. 32, 115, 116, 165

Risurrezione 62, 68, 69, 78

- finale 68, 70, 163
- nostra spirituale quotidiana 68, 71, 72

Ritiro mensile 11, 173, 174

Rosario 22, 38, 91, 141, 168, 178, 179

Sacerdote/i / Sacerdozio 22, 27, 65, 75, 82, 113, 118, 126, 136, 161

Sacramento/i

- del Battesimo 16, 87, 90, 105, 114, 128, 140, 155, 156
- della Cresima 105, 114
- della Penitenza 9, 12, 16, 22, 102, 108, 132, 134, 135, 136, 137, 145, 164, 175
- dell'Eucarestia / Comunione 16, 19, 22, 35, 38, 74, 102, 109, 123, 134, 164, 167, 168, 177, 179 - *vedi anche* Eucarestia

Sacrificio/i 28, 40, 43, 71, 142, 165

- della Messa, di Gesù 22, 78
- imitazione di Gesù nel suo spirito di s. 71

Santificazione / Santità / Perfezione 10, 11, 16, 33, 43, 50, 51, 75, 81, 82, 86, 91, 93, 103, 119, 120, 123, 124, 131, 135, 136, 153, 157, 171, 178, 179

- apostolato e s., s. e sviluppo della Congregazione 25, 86, 92
- Cristo vive in me: altissimo ideale di s. 19
 - guardando e imitando Gesù, tendiamo alla s. 71, 72

- di Dio, di Gesù, Gesù è s. 18, 68, 71
- i giorni e il tempo della vita usati per progredire nella s. 110, 167, 176, 180
- il più alto grado di s. 145
- il Signore ci istruisce sulle vie della s. 81
- la s. è dei coraggiosi 41
- la s. viene prodotta dalla Parola 30
- la vita religiosa è vita di p. 22, 50, 51, 52, 65, 113, 170, 178
 - emulazione nella comunità nella s. 23
 - il primo fine della v.r. è la s. 178
 - il Signore non manda vocazioni dove non c'è vita di s. 52
 - si è scelto il mestiere della s. 110, 111
- non è il numero delle persone che conta, ma la s. 44
- per condurre alla s., occorre diventar sante noi 121
- preghiamo che le vocazioni possano formarsi alla s. 87
- tendere alla p., orientarsi decisi nella s., desiderio di s. 17, 18, 44, 61, 71, 72, 115, 136, 159, 163, 169, 178

Scegliere

- avete s. il mestiere della santificazione 110
- il Signore ha s. voi, piccolo gregge 55

Seguire

- aiutare a s. la vocazione 153
- compatire ma non s. i nemici 101, 146
- Gesù 19, 34, 53, 54, 55, 79, 139, 159, 163
 - nella gloria 43, 78
- il maestro aiuta il discepolo a s. 15
- la luce di Dio ci s. 110
- non s. Gesù, la sua Parola 75, 139, 155, 157
- se non siamo santi, non saremo s. 120
- s. la tentazione 174
- un programma 106

Seminario di Alba 107, 177

Sentimentalità / Sentimento/i 114, 135 – *vedi anche* Cuore/i

- detestare i s. non buoni 52, 122, 136
- Gesù conosce i s. del cuore, dare a Gesù tutti i s. 74, 146
- il s. buono, orientare i s. 28, 93

Servi di Maria 11, 82

Servire / Servizio/i 124, 150

- gli altri 122
- il Signore, s. di Dio 37, 41, 79, 81, 82, 102, 115, 152, 153, 170

Silenzio / Silenziosità 32, 44, 51, 52, 57, 62, 82

Società San Paolo – *vedi* Pia Società San Paolo / Società San Paolo

Sorella/e 52, 125

- cuore che comprende le s., voler bene alle s., familiarità 36, 52, 107, 125
- modo di trattare con le s., ferire la s. 45, 51, 123, 124, 177

Speranza

- Atto di s. 158
- fede, s. e carità 43, 79, 81, 83, 85, 87, 97, 109, 113, 116, 129, 140, 164, 166
- Maria nostra s. 141

Spirito Santo 11, 17, 37, 57, 61, 84, 105, 112, 114, 169

- essere sotto l'azione dello SS., lo SS. illumina 56, 85, 86
- Gesù promette, manda lo SS. 85, 86, 90, 94, 99, 100, 103, 104
- i doni, i frutti dello SS. 87, 88, 97, 105, 106, 107, 109, 110
- invocare, chiedere lo SS. 27, 96, 97
- la venuta dello SS. nella Pentecoste 91, 96, 97, 103, 105, 113
 - la Chiesa è nata dallo SS. 99
- riferiamo allo SS. il cuore, la sentimentalità 114

Studiare / Studio/i / Istruzione/i 106, 111, 152, 173, 176

- l'i. da sola non è sufficiente 18, 27, 109
- lo s. come mortificazione, impegno, fatica 38, 50
- maggiore i., estendere la cultura religiosa 11, 22, 30, 48, 66, 76, 101, 109, 115, 161, 168
 - ascoltare le i. 75, 85, 152

Suore Pastorelle 12

Superiora/e / Madre 10, 19, 33, 36, 46, 65, 107

Tempo/i 36, 50, 57, 83, 110, 152, 176

- della vita ed eternità 22, 78, 79, 176
- retto uso del t. 11, 44, 57, 63, 64, 66, 169

Tentazione/i 26, 39, 49, 100, 106, 142, 174

- di Gesù 37, 38, 39, 40, 41, 49, 150
- nessuno è esente da t. 40, 100
- non stupirsi delle t. ma armarsi contro la t. 41

Trinità 105, 112, 113, 114, 115, 116

- le facoltà della persona ad immagine della T. 114

Umanità 43, 155, 163

- Atto di consacrazione dell'u. 157
- Gesù salva, redime l'u. 16, 43, 70

Umile/i / Umiltà 23, 29, 44, 45, 59, 72, 79, 86, 115, 120, 131, 135, 164, 166, 167

- di non sapere ancora abbastanza 86
- e fede, fiducia, confidenza 28, 87, 103, 130, 136
- imitazione di Gesù, Gesù mite ed u. 19, 71
- mancanza di u. 27, 85, 119
- umiliazione 66, 82, 129, 130, 166

Unione 70

- accettare l'obbedienza in u. con Gesù 64, 147
- con Dio, con Gesù, tra Gesù e l'anima 19, 38, 62, 113, 139, 140, 141, 158
- pregare per l'u. della Chiesa, u. con il Papa 75, 118
- stabilire l'u. in comunità 36

Verità 51, 84, 86, 99, 157

- Gesù è la v. stessa, dice la v. 17, 18, 27, 58, 150, 154, 156
- Gesù via, v. e vita 16
- il maestro comunica le v. 15
- le v. portate da Gesù, le v. di fede 16, 87
 - la Parola ci istruisce nelle v. della fede 29
- nella vita religiosa si apprendono le v. soprannaturali 18

Via/e

- della santità, di Dio, della salvezza, retta v. 81, 82, 119, 121, 150, 163, 179
 - la piccola v., segreto di santità 131
- Gesù v., verità e vita 16, 17
- preparate la v. al Signore 163
- rimettersi nella v. giusta 60
- sapessimo le v. per giungere alle anime! 126

Virtù 11, 48, 70, 91, 103, 119

- emulare le v., gara di v. 23, 45
- eroicità delle v. 55
- esempi di v., atti di v. 22, 79, 92, 108, 110
- fare passi, progressi nella v., vestirsi delle v. 35, 44, 46, 111, 119, 171, 179
- stabilire in Casa un santuario di v. 44, 45, 46
- teologici, cardinali, religiose 87, 97, 105, 106, 109, 129

Visita – *vedi* Adorazione / Visita

Vita 50, 65

- comune, di comunità, fraterna 10, 11, 23, 36, 52, 63, 65, 126, 170, 178 – *vedi anche* Comunità / Vita comune
- di esempio, di santità, v. nuova 11, 23, 29, 61, 62, 80, 82, 134
- Gesù via, verità e v. 15, 16, 18, 27
 - conoscere, partecipare la sua v. 18, 19, 79, 112
 - offre, dona la v. 21, 67, 69, 73, 74, 78, 155
- la nostra v. è di Dio! 151
- la v. eterna, il termine della v., la v. terrena 16, 17, 34, 70, 75, 98, 109, 118, 130, 141, 142, 167, 176
 - la v.t. è preparazione, principio della v.e., tempo per farci santi 16, 17, 78, 79, 159, 166, 170
- la vostra v. divenga “religiosa” 46, 50
 - la professione religiosa è v. nuova 12
 - portare la v. esterna all’andamento religioso 63
- la v. soprannaturale in noi, di unione con Gesù 15, 16, 18, 19, 62, 75, 141
- le preoccupazioni, le difficoltà della v., non orientarsi nella v. 28, 100, 108, 142
- riformare bene la nostra v. 120
- rinnovare l’offerta della v. 67
- tradurre la v. in apostolato, in opere, in volontà di Dio 83, 110, 152, 153, 158
 - compiere nella v. una missione inaspettata 55

Vita religiosa – *vedi* Religioso/i/a/e

Vocazionario/a

- la missione v. non c’è ancora 55
- la necessità, la pratica dell’apostolato v. 86, 92, 93
- lo spirito v. 52, 55

Vocazione/i

- affidare a Maria la nostra v. e quelle del mondo 91, 93
 - Madre delle buone v. 141
 - Maria ha curato la prima v.: Gesù 92
 - tutte le v. sono nel cuore di Maria e nel cuore di Gesù 93
- aver pensieri conformi alla v. 92
- chiamare v., coltivare v. e aiutare a seguire la v. 117, 153
- corrispondere alla v., confermarci nella v. 38, 91, 119, 121
- formazione delle v. 52
- Gesù è la più grande v. del Padre, v. universale, completa 92

- l'apostolato per tutte le v., entrare nello spirito della nostra v. 52, 83, 92
 - capire e amare la vostra v., ciò che riguarda la vostra v. 11, 57, 86
 - chiedere al Signore di fare di noi delle apostole delle v. 57
 - confermarsi in questa v. e prepararsi ad aiutare le v. 119
 - datemi l'efficacia di questa v. 56
 - è segnata la vostra v. 118
 - il Signore si è compiaciuto di darvi questa v. 55
 - l'Istituto deve occuparsi di v. 91
 - orientare tutto verso la pratica della vostra v. 93
 - prima di chiamare, corrispondere noi alla v. 121
- la v. è una decisione che va maturata 107
- la v. ricevuta dagli apostoli 91, 95
- necessità delle v. 55
- opporsi alle v. 101
- preghiera per le v. 92, 153
 - domandare la grazia delle v. 101
 - per le v. alle missioni 149
- ringraziare Dio per la v. 109, 168
- tutte le v. sono in aiuto a Gesù, al Papa... 118

Volere / Volontà 61, 87, 99, 175

- acquistare agilità di v. 64, 67
- anime di buona v., di v. risoluta 29, 49, 59
- buona v., v. di farsi santo, di ascoltare la Parola 25, 28, 29, 79, 81, 136, 137, 168, 169, 174, 175
- cercare la nostra v., non avere v. decisa 56, 61, 63, 147, 167, 170
- di Dio, di Gesù 113, 115, 157, 158, 169
 - credere che la vostra vocazione è v.d.D. 56
 - è v.d.D. che si aiutino le vocazioni 153
 - Gesù obbedisce alla v.d.D. 64, 67
 - prontezza di adattamento ai v. del Signore 64, 67
 - ricorrere alla preghiera per compiere il v.d.D. 81, 100
 - tendere al compimento della v.d.D. 56, 62, 79, 101, 153, 170
- e obbedienza 38, 151, 152
- mente, v., cuore 24, 114, 115, 155, 157, 158, 169
 - Gesù è re della nostra v. 156

Voto/i 12, 63, 169

- battesimali 169
- consigli evangelici 113, 170 – *vedi* Castità, Obbedienza, Povertà
- mettersi il v. nell'esame di coscienza 175

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sigle e Abbreviazioni</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
1. GESÙ, MAESTRO UNICO: VIA E VERITÀ E VITA	15
Preparazione alla festa di Gesù Maestro	
<i>Festa del SS. Nome di Gesù, 4 gennaio 1959</i>	
2. I MEZZI DI SANTIFICAZIONE	20
Accogliere in noi la Grazia	
<i>Domenica di Settuagesima, 25 gennaio 1959</i>	
3. SEMINARE NEI CUORI LA PAROLA DI DIO	26
I frutti prodotti dal “terreno buono”	
<i>Domenica di Sessagesima, 1 febbraio 1959</i>	
4. LA “RIPARAZIONE” DEI CONSACRATI	31
Chiedere al Signore la luce spirituale	
<i>Domenica di Quinquagesima, 8 febbraio 1959</i>	
5. LO SPIRITO DEL DIGIUNO QUARESIMALE	36
Vincere le tentazioni, come Gesù	
<i>Domenica I di Quaresima, 15 febbraio 1959</i>	
6. SANTIFICARE LA QUARESIMA	42
Obbedienza, carità, lavoro spirituale	
<i>Domenica II di Quaresima, 22 febbraio 1959</i>	
7. ASCOLTARE E METTERE IN PRATICA LA PAROLA DI DIO	47
I passi per crescere nella vita religiosa	
<i>Domenica III di Quaresima, 1 marzo 1959</i>	

8. È IL TEMPO DI UNA MISSIONE NUOVA Chiedere le grazie necessarie per essere apostole delle vocazioni <i>Domenica IV di Quaresima, 8 marzo 1959</i>	53
9. UMILTÀ, PENTIMENTO, RETTA INTENZIONE E AMORE ALLA PAROLA DI DIO <i>Domenica I di Passione, 15 marzo 1959</i>	58
10. L'OBEDIENZA DI GESÙ AL PADRE Progredire nell'osservanza religiosa <i>Domenica delle Palme (II di Passione), 22 marzo 1959</i>	62
11. RISURREZIONE DI CRISTO, RISURREZIONE FINALE E RISURREZIONE SPIRITUALE Divenire conformi all'immagine del Figlio <i>Domenica di Resurrezione, 29 marzo 1959</i>	68
12.1 "CARATTERI" DEL BUON PASTORE Docilità a Gesù e alla Chiesa <i>Domenica II dopo Pasqua, 12 aprile 1959</i>	73
13. PERCHÉ SIAMO SULLA TERRA? Il cammino di santità verso il paradiso <i>Domenica III dopo Pasqua, 19 aprile 1959</i>	77
14. PREPARARSI SANTAMENTE A RICEVERE LA LUCE DELLO SPIRITO SANTO <i>Domenica IV dopo Pasqua, 26 aprile 1959</i>	84
15. MARIA MADRE DI TUTTI GLI APOSTOLI E DI TUTTI GLI APOSTOLATI L'Istituto onora Maria Regina degli Apostoli <i>Festa esterna della B.V. Maria Regina Apostolorum, 3 maggio 1959</i>	89
16. «ANDATE IN TUTTO IL MONDO...» Con Maria in attesa dello Spirito Santo <i>Festa dell'Ascensione, 7 maggio 1959</i>	94

17. INVOCARE LO SPIRITO CONSOLATORE Il fervore di spirito <i>Domenica tra l'Ottava dell'Ascensione, 10 maggio 1959</i>	99
18. AMARE E DIMORARE NELLA TRINITÀ I sette doni e i frutti dello Spirito Santo <i>Domenica di Pentecoste, 17 maggio 1959</i>	104
19. LA PERSONA È IMMAGINE DELLA TRINITÀ La Visita secondo i quattro fini: adorare, ringraziare, riparare, supplicare <i>Festa della SS. Trinità, 24 maggio 1959</i>	112
20. «SARAI PESCATORE DI UOMINI» Santi per essere santificatori <i>Domenica IV dopo Pentecoste, 14 giugno 1959</i>	117
21. AMARE DIO NEI FRATELLI E AMARE I FRATELLI IN DIO <i>Domenica V dopo Pentecoste, 21 giugno 1959</i>	122
22. LA MISERICORDIA DI DIO RAGGIUNGE CHI SI UMILIA E CONFIDA IN LUI <i>Domenica X dopo Pentecoste, 26 luglio 1959</i>	127
23. ESAME DI COSCIENZA E CONFESSIONE Pentimento e fiducia in Dio <i>Domenica XVIII dopo Pentecoste, 20 settembre 1959</i>	132
24. LE NOZZE DEL FIGLIO CON L'UMANITÀ La vita di unione con Gesù, sposo dell'anima <i>Domenica XIX dopo Pentecoste, 27 settembre 1959</i>	138
25. PERDONATI, PERDONIAMO DI CUORE Amare molto per essere molto amati da Gesù <i>Domenica XXI dopo Pentecoste, 11 ottobre 1959</i>	143
26. DIAMO A DIO QUEL CHE È DI DIO... Tutta la nostra persona consegnata a Lui <i>Domenica XXII dopo Pentecoste, 18 ottobre 1959</i>	149

27. IL VERO OSSEQUIO A GESÙ CRISTO RE: dare a lui la mente, il cuore, la volontà, e tutto il nostro essere <i>Festa di N.S. Gesù Cristo Re, 25 ottobre 1959</i>	154
28. I SEMINATORI DEL BUON GRANO E I SEMINATORI DI ZIZZANIA <i>Domenica XXV dopo Pentecoste (V dopo l'Epifania), 8 novembre 1959</i>	160
29. DISPOSIZIONI PER PREPARARCI AL NATALE La novena dell'Immacolata <i>Domenica I di Avvento, 29 novembre 1959</i>	162
30. CONCLUSIONE E INIZIO DI UN ANNO <i>Miserere, Te Deum e Veni Creator Spiritus</i> <i>Domenica tra l'Ottava del Natale, 27 dicembre 1959</i>	166
31. IL METODO PER L'ESAME DI COSCIENZA «Progredire un tantino ogni giorno» <i>Ritiro mensile, 1959</i>	171
<i>Indice delle citazioni bibliche</i>	183
<i>Indice dei nomi di persona</i>	187
<i>Indice delle fonti bibliografiche</i>	189
<i>Indice analitico</i>	193